SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

172ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1973

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI VIRGINIO BERTINELLI E PIETRO SECCHIA

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8309
MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione* 8311

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Variazioni nella composizione 8307

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 8307

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 8308

COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLEMI ECOLOGICI

Variazioni nella composizione 8308

CONGEDI . . . . . *Pag.* 8307

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8308

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8309

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 8308

Presentazione di relazioni 8308

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 8359

Discussione e approvazione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » **(539-B)** (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato*

dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8312 e *passim*
BLOISE 8338
BURTULO 8351, 8360, 8361
CIRIELLI 8387
COLELLA 8313
CUCINELLI 8386
DINARO 8314, 8333
MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . . 8354 e *passim*
MONETI 8350, 8360, 8384
NENCIONI 8312
PERITORE 8331
PIOVANO . . . . . 8341 e *passim*
PLEBE . . . . . 8320 e *passim*
ROSSI Dante 8324, 8387
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria 8388
SPADOLINI 8390
SPIGAROLI, *relatore* . . . . . 8314 e *passim*
URBANI . . . . . *Pag.* 8360
VALITUTTI 8326, 8367

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 8307

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Variazioni nella composizione 8308

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8392, 8393

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 8307

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tedeschi Mario per giorni 8.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Piemonte, in seguito alla morte del senatore Pietro Secchia, ha accertato in via definitiva, nella seduta del 25 luglio 1973, l'ordine di graduatoria dei candidati del Gruppo cui apparteneva il defunto senatore.

La Giunta ha quindi riscontrato, nella stessa seduta, che primo dei non eletti è il signor Leopoldo Martino, essendosi verificata — a seguito della correzione di errori rilevati dalla Giunta stessa in alcuni verbali elettorali — una inversione di graduatoria, rispetto ai dati di proclamazione, tra il primo e il secondo dei candidati non eletti di detto Gruppo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Leopoldo Martino per la Regione del Piemonte.

Da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Buccini al posto del senatore Colombo, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il deputato Bernardi è entrato a far parte, come membro effettivo, della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, in sostituzione del deputato Dell'Andro, nominato Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali il senatore Stirati al posto del senatore Colombo, entrato a far parte del Governo.

Ho inoltre chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ri-

forma tributaria il senatore Cucinelli al posto del senatore Lepre, entrato a far parte del Governo.

Ho infine chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei Trattati di Lussemburgo del 21 e del 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee, di sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità nonchè di regolamento dei finanziamenti della politica agricola comune il senatore Bermani al posto del senatore Corona, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare misto, il senatore Cifarelli, entrato a far parte del Governo, è sostituito nella 2ª e nella 6ª Commissione permanente, rispettivamente, dai senatori Fillietroz e Pinto.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per gli affari delle Comunità europee

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee il senatore Minnocci al posto del senatore Corona, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione speciale per i problemi ecologici

P R E S I D E N T E . Ho chiamato a far parte della Commissione speciale per i problemi ecologici il senatore Tortora al posto del senatore Cavezzali, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LANFRÈ, NENCIONI e BACCHI. — « Trasferimento della caserma "Manin" al patrimonio disponibile dello Stato per successiva cessione alla provincia di Venezia per uso scolastico » (1217);

ARTIOLI, PIOVANO, VERONESI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria e TEDESCO TATÒ Giglia. — « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e in medicina veterinaria » (1218);

PREMOLI. — « Norme per la iscrizione agli albi professionali dei dirigenti ed impiegati civili dello Stato in quiescenza per applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1219).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme per il finanziamento dell'attività agricola » (1144), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), il senatore Colella ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni

prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni » (1215).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Sica ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (1216).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE MARZI ed altri. — « Aumento del contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti » (301);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

MURMURA. — « Modificazione del quarto comma dell'articolo 56, titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (860-B), *con modificazioni;*

Deputati TANTALO ed altri. — « Conferimento di posti di vice cancelliere e di vice segretario » (1182);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Misura del compenso mensile da corrispondere, per ciascun incarico, ai medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'Esercito » (903);

Deputato BOLOGNA. — « Modifica alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (1192);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche all'articolo 7 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, concernenti l'ammissibilità di un terzo rappresentante alle grida degli agenti di cambio » (1100);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Finanziamento della Stazione zoologica di Napoli » (976);

Deputati MAROCCO e BORGHI. — « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (990);

Deputati GALLONI e GIOIA. — « Nuovo ruolo organico degli istituti statali per sordomuti » (1134);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme modificative ed integrative della legge 13 luglio 1965, n. 859, sulla previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea » (1179).

Commemorazione dei senatori Virginio Bertinelli e Pietro Secchia

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, alla ripresa del lavoro legislativo è nostro dovere raccoglierci per ricordare, con profondo cordoglio, due eminenti colleghi recentemente scomparsi. Il 12 giugno è mancato il senatore Virginio Bertinelli, il 7 luglio si è spento il senatore Pietro Secchia.

La scomparsa di Virginio Bertinelli, un collega da tutti apprezzato per le sue doti di cultura, per la lealtà e per la semplicità del carattere, per la signorilità dei modi, è motivo di grande rimpianto.

Virginio Bertinelli, nato a Como nel 1901, aderì giovanissimo al Partito socialista italiano e nel 1920 fondò a Pavia — dove si

laureò in legge — il gruppo universitario socialista. Segretario della Federazione giovanile comasca fino al 1922, svolse un'intensa attività politica anche durante il periodo fascista, dirigendo nella sua città l'organizzazione clandestina del partito.

Dopo l'8 settembre 1943, Bertinelli fu protagonista della lotta di liberazione nella sua terra e il 25 aprile toccò a lui, quale rappresentante del Comitato di liberazione nazionale di Como, restituire la libertà alla città ricevendo la resa dei fascisti. Prefetto di Como fino al 1° marzo 1946, partecipò alla fondazione del Partito socialista dei lavoratori italiani e divenne segretario della federazione di Como del nuovo partito.

Eletto alla Camera dei deputati nel 1948 e nelle successive legislature del 1953, del 1958 e del 1963, Bertinelli fu chiamato più volte a responsabilità di governo. Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, quindi per la difesa e poi per i trasporti, divenne Ministro del lavoro e della previdenza sociale nel terzo governo Fanfani e Ministro per la riforma della pubblica amministrazione nel secondo governo Moro.

Della nostra Assemblea, Virginio Bertinelli entrò a far parte con le elezioni del 7 maggio 1972. Presidente della Commissione giustizia, egli operò assiduamente nel modo saggio e sereno che gli era proprio e, nonostante le già malferme condizioni di salute, recò ai lavori della Commissione stessa il prezioso contributo della sua preparazione giuridica e della sua lunga esperienza forense, parlamentare e di governo.

Mi è caro infine sottolineare l'operoso amore dello scomparso per l'ambiente naturale, che difese con grande impegno nei sei anni in cui presiedette il Club alpino italiano. Si può dire che questo ente, sotto la sua guida, è uscito dalla minore età, assumendo rilevanti compiti pubblici, come il servizio valanghe e il soccorso alpino.

Onorevoli colleghi, la morte di Virginio Bertinelli costituisce un grave lutto per il Senato della Repubblica, che per troppo breve periodo ha potuto avvalersi del suo ingegno, della sua opera, delle sue qualità umane e intellettuali.

L'ultima volta che Bertinelli ha parlato in quest'Aula, il 18 maggio scorso, ha lasciato a tutti noi un prezioso monito. « La Patria — disse — non si può sanare, non la si può far grande e benedetta con la violenza e con l'odio. Occorre che tutti i cittadini siano ossequienti alle leggi e nella giustizia sia fatta giustizia per tutti ».

La Presidenza del Senato, interpretando il generale sentimento dell'Assemblea, rinnova con commosso animo le espressioni della solidale partecipazione ai familiari dello scomparso, alla città di Como e al Gruppo senatoriale socialdemocratico.

Onorevoli colleghi, è con profonda commozione che ricordiamo la figura di Pietro Secchia, che fece ininterrottamente parte del Senato repubblicano dalla sua costituzione e che, per due legislature, dal 1963 al 1972, ne tenne la Vice Presidenza facendosi da tutti apprezzare per le sue doti di equilibrio e di imparzialità.

Pietro Secchia, nato nel 1903 da una famiglia contadina piemontese, scelse giovanissimo la via dell'impegno politico negli anni turbinosi e drammatici del primo dopoguerra. Prima nella Federazione giovanile socialista e poi nel Partito comunista, fin dalle sue origini, diede prova della tenacia e della fermezza del suo carattere.

Al lavoro appena adolescente, trasformatosi a sedici anni in dirigente politico, sempre in prima linea nella lotta contro la dittatura fascista nonostante le dure persecuzioni, Secchia dedicò tutte le sue energie a tessere e ritessere le fila dell'organizzazione clandestina del suo partito in Italia e all'estero. Arrestato una prima volta nel 1925 e quindi nel 1931, trascorse in carcere o al confino oltre dodici anni e anche in quelle difficili e pesanti condizioni di isolamento non cessò la sua appassionata opera di militante.

Scarcerato dopo il 25 luglio 1943, Secchia fu organizzatore e animatore della lotta armata contro i nazisti, commissario generale delle brigate d'assalto « Garibaldi » e poi, dopo la Liberazione, fra i massimi dirigenti del suo partito, di cui fu vice Segretario generale. Fece parte della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente, e fu senatore di diritto nella prima legislatura.

Ad altri, in altra sede, cioè nella sede dell'analisi e della ricostruzione storica, spetterà accertare, misurare e definire il ruolo certamente importante che Pietro Secchia ebbe in questo tormentato mezzo secolo di storia italiana.

A me, alla Presidenza del Senato, spetta qui rendere testimonianza delle grandi qualità di cui egli diede prova tra noi, della serietà e della lealtà del suo carattere di combattente di un'idea, dello spirito equanime col quale assolse gli alti incarichi che la fiducia dei colleghi gli affidò.

Uomo schietto e riservato, ad un tempo appassionato e deciso, Secchia rivelava agli amici e a chi più da vicino lo conosceva, una cordiale umanità, appena velata da timidezza. Egli recò all'attività parlamentare l'apporto della sua personalità operosa e fattiva, di una cultura maturata giorno per giorno, in un duro e coerente confronto con la vita. Restano vivi lo specchio della sua vita e lo stile che egli ha consegnato in quest'Aula, oltre che l'intelligente contributo agli studi storici del movimento operaio e della Resistenza, rivolti soprattutto ai giovani.

Onorevoli colleghi, in conclusione desidero citare uno degli ultimi interventi di Pietro Secchia a Palazzo Madama.

Illustrando un ordine del giorno nell'esame del bilancio statale per il 1973, egli sollecitò una celebrazione del trentesimo anniversario della Resistenza, caratterizzata non da retorici discorsi ai morti, ma di « fatti effettivi », capaci di indicare ai vivi il dovere del presente e dell'avvenire, l'impegno comune di fedeltà ai princìpi della Costituzione repubblicana.

Così, con queste parole, noi ricordiamo con sentimento di affettuosa cordialità il collega scomparso e rinnoviamo alla famiglia, alla città di Biella, al Gruppo parlamentare comunista l'espressione delle più sentite condoglianze.

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, il Governo si associa alle espressioni di cordoglio da lei così nobilmente pronunciate per la scomparsa del senatore Bertinelli e del senatore Secchia.

La scomparsa del senatore Bertinelli ci ha colpito tutti dolorosamente per le doti di umanità di questo eminente uomo politico, doti che egli trasfuse nella vita pubblica ove ricoprì importanti incarichi parlamentari e di governo professando con limpidità e con generosità la sua fede nella libertà e nella giustizia nelle ore buie e nelle ore luminose della nostra storia nazionale. Alla sua famiglia e al suo partito rinnovo a nome del Governo la nostra partecipazione.

Il senatore Secchia, una delle più eminenti figure del più grande partito italiano di opposizione, espresse con coerenza per tutto il corso della sua esistenza il servizio ai suoi ideali, fino a pagare il prezzo di tale coerenza e di tale servizio con lunghi anni di carcere. Egli partecipò in una posizione di grande responsabilità alla lotta di liberazione nazionale; assunse poi posizioni eminenti qui al Senato, di cui fu vice presidente, e condusse coerentemente dai banchi dell'opposizione la sua battaglia ideale. Alla sua famiglia e al suo partito esprimo a nome del Governo le più sentite condoglianze.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato », già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal

Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ricordo all'Assemblea che il calendario dei lavori prevede che entro oggi si concluda la discussione del disegno di legge che è all'ordine del giorno. Dovendo pertanto procedere all'armonizzazione dei tempi degli interventi con i termini del calendario che è stato approvato, ai sensi dell'articolo 84, primo comma, del Regolamento, avverto che ciascun oratore ha a disposizione un tempo non superiore a venti minuti.

N E N C I O N I . Domando di parlare per una questione pregiudiziale di carattere costituzionale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, è ormai consuetudine, malgrado un'antica indagine, presieduta dal senatore Paratore (cui parteciparono anche illustri personaggi, tra i quali il ragioniere generale dello Stato Di Marzano), disattendere il precetto costituzionale che impone la copertura dei provvedimenti legislativi. Ed è consuetudine dopo che le conseguenze vengono inutilmente annotate dalla Corte dei conti, disattendere in modo sistematico la copertura quando le spese si proiettano in esercizi successivi e limitare la copertura al primo anno.

Non è con tale metodo, onorevoli colleghi, che si assolve il precetto costituzionale; soprattutto non si fa buon governo della spesa pubblica. Si creano invece le condizioni per determinare squilibri e una maggiore dimensione del *deficit* del bilancio statale, quando addirittura ci si rifugia nel ricorso al credito ed al risparmio, disattendendo quello che per volontà della Costituzione e per anni è stato il meccanismo di copertura.

Onorevoli colleghi, per brevità, osservo che il disegno di legge che ritorna al nostro esame come delega al Governo (perchè vi sono anche state introdotte delle norme di carattere precettivo, pertanto l'intitolazione della delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non delle varie scuole non risponde più alla realtà del disegno di legge) prevede, nella norma finale, l'onere derivante dall'articolo 12, valutato in ragione di anno in 476 miliardi e provvede, per la quota relativa all'anno finanziario 1973, mediante riduzioni quanto a lire 155.666.000.000 del capitolo 3523 e quanto a lire 3 miliardi del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, autorizzando il Ministro del tesoro ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

È pacifico, onorevoli colleghi, che, per quanto concerne gli anni successivi, non si disciplina la copertura neanche dal punto di vista formale. Si sarebbe dovuto indicare magari dal punto di vista formale la copertura (che in realtà può essersi vanificata) se consideriamo le varie entità di bilancio sotto il profilo realistico e non formale. Non si rispetta con il metodo invalso la forma, ma neanche la sostanza del precetto costituzionale. E non è solo questo, onorevoli colleghi; all'altro ramo del Parlamento è stata aggiunta la norma contenuta all'articolo 17 nel quale si prevede che « gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nelle scuole secondarie e artistiche che abbiano già conseguito il titolo di abilitazione valido per l'insegnamento per il quale sono incaricati e nell'anno scolastico 1973-74 occupino una cattedra o posto orario sono nominati in ruolo, con decorrenza 1° ottobre 1974. Essi mantengono la cattedra o il posto che attualmente ricoprono ». Questa è una norma che sfugge alla rubrica « delega al Governo » perchè ha carattere precettivo con efficacia normativa immediata.

Vorrei domandare qual è la copertura, perchè il disegno di legge si richiama esclusivamente alla spesa di cui all'articolo 12. E l'articolo 17 è stato inserito senza la minima indicazione di copertura, a parte il merito, perchè non è questa la sede per trattare il merito stesso.

Siamo di fronte ad una chiara violazione che non è sorretta neanche nella consuetudine. È una netta violazione della norma

contenuta nel comma quarto dell'articolo 81 della Costituzione che invano ordina al legislatore almeno il rispetto di questo precetto che, oltre ad essere di carattere costituzionale, è un precetto di moralità finanziaria e di moralità pubblica.

Vi sono poi il quinto comma dell'articolo 3 e il quinto comma dell'articolo 7; il primo prevede maggiori oneri per il riordino dei ruoli del personale ispettivo, direttivo e docente, laddove non si prevede nè alcun richiamo nè alcun rimando a norme che si riferiscono alla copertura finanziaria; così al quinto comma dell'articolo 7 si prevede la gestione dei fondi necessari al funzionamento di nuovi organi ivi previsti, ma non si prevede la fonte dalla quale questi fondi debbano scaturire.

Ora, onorevoli colleghi, le questioni sollevate meriterebbero una lunga discussione, ma, dati gli impegni che abbiamo preso nella conferenza dei presidenti dei Gruppi e che vogliamo rispettare, questi stessi impegni ci limitano nella nostra disamina; però sarebbe stato veramente al di fuori del nostro dovere di legislatori ossequienti alla Costituzione della Repubblica se in questo disgraziato disegno di legge che in altra seduta abbiamo definito una rete metallica, cioè una serie di buchi legati da un filo, non avessimo messo in evidenza questa carenza costituzionale che, a norma dell'articolo 93, primo comma del Regolamento, ci impone di chiedere all'Assemblea che il disegno di legge non si discuta. Non tanto per un ossequio formale ad una norma costituzionale quanto per un ossequio sostanziale ad una esigenza più volte sottolineata dalla Corte dei conti ma che, malgrado questa sottolineatura costante e ricorrente, tanto più è stata abbandonata e dimenticata dal legislatore dalla mano facile.

Pertanto, onorevole Presidente, propongo questa pregiudiziale di carattere non solo costituzionale ma di retto ossequio ad una attività legislativa e a determinati precetti che impongono determinate premesse. Chiedo quindi che questo argomento non venga discusso.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa le eccezioni del senatore Nencioni devo far presente che al momento in cui fu discusso lo stato giuridico nella sua globalità e prima ancora dell'approvazione del relativo provvedimento, dal quale venne poi stralciato il famoso articolo 3 per ragioni che l'Assemblea ben conosce, il Governo aveva indicato il reperimento dei fondi per la copertura di tutto il disegno di legge. Comunque, si potrebbe a questo punto eccepire che vi sono state delle variazioni che, da quanto ho potuto capire, riguardano gli articoli 3, 17 e 25. Per quanto concerne l'articolo 3 vorrei far presente al senatore Nencioni e all'Assemblea che si tratta di impegni di spese per gli anni futuri, che quindi non riguardano il corrente esercizio e saranno previsti nel prossimo bilancio che si può dire è ormai alle porte.

Per quanto riguarda l'articolo 17, possiamo vedere che al primo comma vengono considerati gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato. Non è quindi che si debba prevedere una nuova spesa trattandosi di insegnanti al cui corrispettivo già si provvede.

D I N A R O . Lei ignora completamente il decreto-legge n. 370 del 1970.

C O L E L L A . Senatore Dinaro, rileggendo bene l'articolo 17 si accorgerà che non vi è un vero e proprio impegno di spesa. Infatti così si dice: « Gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nelle scuole secondarie ed artistiche che abbiano già conseguito il titolo di abilitazione valido per l'insegnamento per il quale sono incaricati e nell'anno scolastico 1973-74 occupino una cattedra o posto orario sono nominati in ruolo, con decorrenza 1° ottobre 1974 ».

Circa l'articolo 25, pur riferendomi alla mia prima premessa, devo far presente che si tratta di un impegno per il corrente anno, quindi largamente coperto dal momento che, chiusa l'intera questione dello stato giuridico e prima ancora dello stralcio dell'articolo 3, il Governo aveva abbondantemente indicato le forme di copertura.

D I N A R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, mi scuso con i colleghi dell'Assemblea per la precedente interruzione, ma quando ho affermato che il collega Colella ignorava il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, mi riferivo al riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementari, secondarie ed artistiche disciplinato proprio dal decreto-legge suddetto. In base a tale decreto-legge il personale che transita in ruolo ha diritto, al momento del passaggio ad ordinario, al riconoscimento di tutto il precedente servizio non di ruolo nei limiti dei primi quattro anni per intero e del restante periodo per due terzi. Quando venne fuori il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, che stabilì questo riconoscimento riguardante circa un terzo dell'intero personale allora in servizio, la spesa richiesta fu rilevante, tanto rilevante che all'articolo 7 dello stesso decreto-legge si avvertì la necessità di scaglionare i maggiori oneri in tre decorrenze diverse: dal 1° luglio 1970, dal 1° luglio 1971 e dal 1° gennaio 1972. Per l'ultimo esercizio, cioè per l'anno 1972, fu prevista una maggiore spesa di ben 57 miliardi e 600 milioni derivante appunto dal riconoscimento del servizio preruolo.

Ora, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella fattispecie, in sede di applicazione dell'articolo 17 ci si troverà di fronte al passaggio in ruolo di qualcosa come 120-130 o 140.000 unità (l'incertezza delle cifre deriva dalla situazione stessa della scuola italiana). Ci si troverà cioè di fronte a ricostruzioni di carriere e a riconoscimento di servizi che impegneranno l'erario per centinaia e centinaia di miliardi, incontestabilmente.

Dire quindi che il personale destinatario dell'articolo 17 sia attualmente in servizio con incarico a tempo indeterminato per sostenere implicitamente che il passaggio in ruolo non comporterà maggiore spesa significa volere ignorare il citato decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ora ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S P I G A R O L I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i fatti che hanno determinato il ritorno all'esame del Senato del disegno di legge sul nuovo stato giuridico del personale della scuola sono certamente ben conosciuti dai colleghi; sarà quindi sufficiente un breve cenno per richiamarli.

Come si ricorderà, in occasione del dibattito svoltosi in quest'Aula nel marzo-aprile scorso, il provvedimento in questione ha subìto gravi mutilazioni a causa dell'approvazione di determinati emendamenti presentati dalle opposizioni che lo hanno privato di alcune parti essenziali.

Le parti più importanti che sono risultate soppresse riguardano infatti l'istituzione ed il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti medi e delle scuole elementari e materne e la concessione dei miglioramenti economici concernenti il trattamento accessorio in corrispondenza con quanto già era stato concesso agli altri statali del ramo amministrativo e ai postelegrafonici a seguito dei noti accordi intervenuti tra Governo e sindacati. Le conclusioni del dibattito sul nuovo stato giuridico al Senato hanno suscitato, come era da attendersi, un profondo malcontento e un vivo fermento nelle categorie del personale direttivo, insegnante e non docente della scuola di ogni ordine e grado, le cui organizzazioni sindacali autonome e confederali hanno chiesto un'immediata trattativa col Governo sui punti più qualificanti di tutto il provvedimento, e in particolare sulle parti che erano state soppresse.

La trattativa, dopo alcune incertezze e contrattempi, ebbe inizio e si può dire che ebbe uno svolgimento nel complesso senz'altro positivo. Lo dimostra il fatto che i sindacati confederali, in seguito all'accordo raggiunto con il Governo in merito ai temi di carattere normativo ed economico, oggetto della trattativa, nonchè su determinati altri problemi che non riguardano il provvedimento al nostro esame, hanno sospeso lo sciopero generale già proclamato per il 18 maggio scorso, mentre i sindacati autonomi, solo parzialmente soddisfatti delle proposte governative accolte dai sindacati confederali, hanno sospeso gli scioperi programmati per la seconda metà del mese di maggio, mantenendo però il blocco degli scrutini da utilizzare come strumento di pressione al fine di ottenere l'eliminazione di alcune evidenti sperequazioni riscontrate nell'ambito della tabella relativa all'assegno perequativo allegata al disegno di legge, con cui venivano alterati i rapporti retributivi, soprattutto a danno di talune categorie del personale direttivo docente e non insegnante della scuola secondaria. Il blocco degli scrutini verrà tolto quando alla Camera, in sede di discussione in Aula dello stato giuridico, su proposta del Governo saranno state accolte alcune fra le più importanti e significative modifiche alla tabella richiesta dai sindacati autonomi.

L'altro ramo del Parlamento, con le modifiche introdotte in Commissione e in Aula, dove sono stati approvati solo emendamenti aggiuntivi al testo definito dalla Commissione stessa, ha largamente recepito le proposte concordate tra Governo e organizzazioni sindacali, sia per quanto riguarda la parte relativa agli organi collegiali per una gestione più democratica della scuola, sia per quanto concerne la nuova strutturazione dei ruoli e il trattamento economico accessorio, cioè per quanto riguarda l'indennità perequativa.

In base ad una valutazione di carattere generale circa i contenuti acquisiti dal disegno di legge dopo il riesame della Camera, ritengo di poter affermare, non senza soddisfazione, che il provvedimento ha sostanzialmente recuperato i lineamenti che gli erano stati impressi dalla Commissione istruzione del Senato, successivamente deformati dalle gravi mutilazioni di cui già si è parlato, inferte dal dibattito in Aula. Di ciò ci si potrà agevolmente rendere conto attraverso l'esame delle singole parti del provvedimento che mi accingo a svolgere, al fine di rilevare la natura, le dimensioni, la qualità delle modifiche introdotte. In realtà è avvenuto che tanto il Governo quanto i sindacati, nella trattativa svoltasi nel maggio scorso, non hanno potuto fare a meno di tenere ben presenti le conclusioni cui la Commissione istruzione del Senato era giunta con il testo relativo al nuovo stato giuridico da essa approvato, al fine di raggiungere un'intesa equilibrata e realistica, e perciò con caratteristiche tali da incontrare anche il sicuro consenso di ambedue i rami del Parlamento che, in modo autonomo, avrebbero dovuto prendere decisioni definitive in materia.

Per quanto riguarda le modifiche introdotte, dobbiamo subito osservare che quelle riguardanti la parte strettamente normativa (diritti, doveri, attribuzioni) interessante il personale direttivo e docente prevalentemente contemplate dal titolo I, non hanno determinato innovazioni di rilievo. Le più importanti di tali modifiche riguardano essenzialmente alcuni punti dell'articolo 4, e precisamente quelli relativi alla libertà di insegnamento, all'orario dell'obbligo, alle forme e modalità di reclutamento, alle modalità di valutazione dei servizi.

Per la libertà di insegnamento si pone in primo piano il rispetto dei princìpi costituzionali cui si fa seguire l'ossequio agli ordinamenti della scuola. Mi sembra di poter dire che la formula adottata dal Senato fosse meglio articolata sotto il profilo logico. Con tale formula infatti si assicurava la libertà di insegnamento nel rispetto degli ordinamenti nella scuola stabiliti dallo Stato in applicazione dei princìpi della Costituzione. Ma il nuovo testo è senz'altro accettabile perchè non muta la sostanza della norma.

In merito all'orario di servizio la novità è costituita dalla fissazione del numero delle ore settimanali di servizio per gli insegnanti della scuola materna che è stato ridotto dalle attuali 42 a 36 ore, garantendo però l'at-

tuale prestazione complessiva giornaliera per gli alunni. Per gli insegnanti delle altre scuole la definizione dell'orario di servizio rimane materia di regolamentazione attraverso i decreti delegati.

La riduzione dell'orario di servizio degli insegnanti della scuola materna va giudicata positivamente, poichè l'attuale orario in effetti è molto pesante, anche in relazione all'orario delle altre categorie di lavoratori del settore pubblico e di quello privato. I metalmeccanici, ad esempio, in base al recente contratto, lavorano 39 ore settimanali.

Le varianti introdotte in merito all'assai controversa questione del livello di preparazione da chiedere al personale direttivo e docente non intaccano la sostanza della formula approvata dal Senato, con cui si stabiliva che tale preparazione fosse a livello universitario per tutti. Tale principio sostituiva quello dell'« unico livello » di preparazione universitaria contenuto nel testo approvato dalla Camera e non ritenuto accettabile per ragioni di principio e motivi pratici su cui mi sono soffermato nella mia relazione scritta al disegno di legge in esame e su cui non intendo ritornare. L'approvazione da parte della Camera dell'emendamento con cui si stabilisce che la formazione universitaria deve essere « completa » non modifica sostanzialmente il principio approvato dal Senato. Attraverso i decreti delegati si vedrà quali debbono essere i vari livelli attraverso cui dovrà compiutamente realizzarsi la formazione universitaria di ogni singola categoria del personale direttivo e docente.

Per la valutazione del servizio ci troviamo di fronte alla novità che soltanto l'interessato la può chiedere, sempre riferita all'ultimo triennio, mentre nel testo del Senato tale valutazione doveva essere espressa anche su richiesta dell'amministrazione o in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento. Trattasi di una innovazione che, in fondo, non desta preoccupazioni, anche perchè è evidente che l'abolizione della valutazione del servizio in caso di inadempienza ai doveri non preclude in nessun modo la possibilità per il capo d'istituto di adottare i necessari provvedimenti disciplinari.

Un'altra parte del provvedimento che presenta notevoli modifiche, tutte di carattere innovativo, è quella concernente il trattamento economico e di carriera e pertanto riguarda in modo particolare la ristrutturazione dei ruoli e la definizione degli emolumenti di carattere accessorio. Una rilevante modifica migliorativa la riscontriamo anzitutto nella normativa riguardante la unificazione dei ruoli. Infatti all'avverbio « gradualmente », con cui si stabilivano in termini piuttosto incerti e vaghi i tempi di attuazione del procedimento unificatorio, sono state sostituite precise scadenze: dal 1° luglio 1976 la unificazione dei ruoli sarà attuata nella misura del 50 per cento, dal 1° luglio 1977 nella misura completa che per l'erario comporterà una spesa annua di circa 400 miliardi.

E passiamo alla parte relativa al trattamento economico accessorio. Come si ricorderà, a seguito dei noti emendamenti soppressivi, il testo approvato in Aula dal Senato non conteneva alcuna indicazione in proposito, mentre quello approvato in Commissione faceva un preciso riferimento, con il famoso articolo 11, all'indennità perequativa concessa agli altri statali (amministrativi, postelegrafonici) dal Governo sia per la misura che per la decorrenza. L'articolo 12, approvato dalla Camera, ripristina la sostanza dell'articolo 11 già approvato dalla nostra Commissione istruzione. In esso infatti si stabilisce il diritto all'assegno perequativo per tutto il personale della scuola con decorrenza 1° settembre 1973, di cui vengono definite le misure per fasce parametri nella tabella allegata al disegno di legge.

La spesa prevista per i notevoli miglioramenti economici derivanti dalla concessione di tale indennità è di 476 miliardi annui. Pur con i dovuti accorgimenti, le varie misure dell'indennità in questione seguono i criteri già adottati per gli altri statali. Esse si possono definire in linea di massima soddisfacenti, soprattutto dopo la modifica della cifra riferita al parametro 397, che è l'ultimo parametro degli insegnanti di ruolo B e il primo dei presidi di seconda categoria.

Sono rimaste però alcune notevoli sperequazioni riguardanti i presidi di prima ca-

tegoria e il personale della carriera esecutiva, i cosiddetti applicati di segreteria, sperequazioni che dovranno essere senz'altro eliminate. Non è giusto infatti che ai presidi di prima categoria, secondo parametro, venga attribuita una indennità perequativa inferiore a quella attribuita ai capi di divisione aggiunti, il cui ultimo parametro è leggermente inferiore a quella dei presidi (i presidi si trovano al parametro 535, mentre l'ultimo parametro dei capi divisione aggiunti è 530). Così non è giusto che per il personale della carriera esecutiva vengano previste misure per la predetta indennità che praticamente li pone su un livello di inferiorità rispetto al personale subalterno.

Passando ora alla parte relativa agli organi collegiali della scuola soppressi dal Senato con il noto emendamento all'articolo 1 e ripristinati dalla Camera, dirò anzitutto che la Camera ha ritenuto, molto opportunamente a mio avviso, di dover mantenere sia per la formazione di questi organi, sia per una più puntuale definizione delle loro funzioni lo strumento della delega, inserendo nuovamente la lettera *b*) all'articolo 1, mantenendo inalterato il testo originario di detta lettera. È stata seguita questa procedura della delega in quanto offre garanzie sicure di realizzare un ordinamento completo, ben articolato in tutte le sue parti, difficile da ottenere con una normativa di carattere precettivo in tutti i suoi aspetti e la cui elaborazione in Assemblea avrebbe richiesto un lungo periodo di tempo.

In conseguenza della reintroduzione nell'articolo 1 della norma che prevede la concessione della delega per l'istituzione ed il riordino degli organi collegiali, la Camera ha approvato l'inserimento con alcune modifiche degli articoli che si riferiscono a tale materia raggruppati nel titolo secondo, che erano caduti in seguito alla discussione del provvedimento in questa Assemblea. Le modifiche più significative riguardano certamente il consiglio di istituto e il distretto scolastico.

Per quanto concerne la composizione del consiglio di istituto vengono conservati i criteri già approvati dalla Commissione istruzione del Senato, in virtù dei quali soltanto le componenti della comunità scolastica di ogni singolo istituto o circolo didattico (genitori, insegnanti e studenti) possono essere rappresentati nel predetto organo. È questo un fatto molto positivo per le ragioni da me esposte anche nella relazione scritta. La innovazione riguarda invece le modalità di designazione del presidente del consiglio di istituto o di circolo didattico.

Nel testo approvato dalla Commissione pubblica istruzione del Senato si stabiliva che la presidenza spettava di diritto al preside o al direttore didattico mentre nel testo al nostro esame la carica di presidente del consiglio di istituto diventa nuovamente elettiva con la variante limitativa che il preside deve essere scelto obbligatoriamente tra i rappresentanti dei genitori.

Già ho avuto modo in occasione della precedente discussione svoltasi in quest'Aula di porre in rilievo gli inconvenienti talvolta gravi che potevano derivare sotto il profilo morale e funzionale dalla elettività del presidente del consiglio d'istituto o di circolo didattico, come pure del presidente del consiglio scolastico provinciale. Per tale motivo la Commissione istruzione del Senato aveva proposto che il preside fosse di diritto anche presidente del consiglio di istituto e il direttore didattico fosse di diritto presidente del consiglio di circolo didattico. Però ora ci troviamo di fronte a una realtà notevolmente diversa per quanto riguarda la composizione del consiglio d'istituto. Come si diceva, in base al testo approvato non fanno più parte del consiglio d'istituto o di circolo i rappresentanti dei comuni e in questa prospettiva è senz'altro più accettabile il principio che il presidente sia elettivo.

Da qualche parte si è contestato il fatto che il presidente debba necessariamente essere eletto fra i rappresentanti dei genitori. Tale norma è certamente discutibile, però ad avviso del relatore gli aspetti positivi che essa presenta prevalgono su quelli negativi, e ciò in linea di principio perchè i genitori hanno il maggior carico di responsabilità nell'educazione dei giovani e in linea di fatto perchè in tal modo si evitano gli inconvenienti che potrebbero derivare dalla elezione alla carica di presidente del

consiglio d'istituto di taluni presidi e non di altri della stessa città, della stessa provincia o dall'elezione di professori in rapporti di non buona armonia con i loro presidi i quali, ricordiamolo, rimangono di diritto presidenti della giunta esecutiva del consiglio.

Nulla di nuovo troviamo invece per quanto concerne le funzioni del consiglio d'istituto.

Altre innovazioni di un certo rilievo riguardano il distretto. La Camera ha confermato l'istituzione del distretto scolastico (che in un primo momento aveva previsto in forma del tutto sperimentale), considerandola tra l'altro come sede più idonea rispetto al consiglio d'istituto per la partecipazione delle forze sociali più direttamente interessate al governo della scuola. Le novità che presenta la normativa relativa al distretto si riferiscono essenzialmente alle funzioni che vengono più dettagliatamente specificate e sensibilmente accresciute. Infatti ai compiti già previsti dal testo approvato dalla Commissione istruzione del Senato altri se ne sono aggiunti e precisamente: 1) la promozione, secondo le direttive generali del Ministro della pubblica istruzione d'intesa con gli organi provinciali e regionali, delle attività di sperimentazione; 2) la formulazione di eventuali proposte per la migliore utilizzazione del personale della scuola nonchè per l'inserimento nei programmi scolastici di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza della realtà locale; 3) le attività di educazione permanente. Viene dato inoltre un preminente rilievo alla funzione della regione nella formulazione delle proposte in ordine alla suddivisione del territorio regionale in distretti scolastici.

Indubbiamente l'attribuzione al distretto scolastico di certi compiti, come quello della sperimentazione, non può non suscitare fondate perplessità. Al fine di realizzare una sperimentazione che veramente possa dare i frutti attesi occorrono strumenti idonei, personale adeguatamente preparato sul piano organizzativo, tecnico e scientifico. È molto dubbio che i distretti scolastici possano facilmente trovarsi nelle condizioni sopra prospettate al fine di promuovere una proficua attività di carattere sperimentale. Spetta comunque al Ministro impartire direttive tali per cui la sperimentazione sia consentita soltanto dove per la sua attuazione possano essere date sicure garanzie di serietà.

Avviandomi alla conclusione, mi soffermerò brevemente su alcune norme contenute nelle disposizioni finali e transitorie che riguardano problemi di cui non si è occupata la nostra Assemblea e che perciò sono contenute in nuovi articoli o in emendamenti aggiuntivi a quelli esistenti. Anzitutto per quanto concerne il trattamento economico si deve rilevare che anche l'indennità di lavoro straordinario per i presidi è diventata materia del nuovo stato giuridico. L'articolo 12 infatti stabilisce tra l'altro che con apposito decreto delegato sarà disciplinata tale materia. L'inserimento del compenso per lavoro straordinario — problema che da molto tempo si trascina senza trovare soluzione — è stato molto opportuno anche in relazione alla soppressione delle indennità di direzione e della indennità speciale di cui, in virtù dell'articolo 49 della legge n. 889 del 1931, beneficiavano i presidi degli istituti dotati di autonomia amministrativa.

Un breve cenno, poi, merita l'articolo 14, che nella formulazione datagli dalla Camera viene ad assumere un contenuto decisamente più angusto di quello del testo approvato dal Senato. Tale articolo si riferiva al riconoscimento dei servizi agli effetti della carriera, della quiescenza e della previdenza; però, mentre con il testo del Senato a tale scopo si potevano valutare tutti i servizi prestati alle dipendenze dello Stato, con la formula della Camera vengono considerati validi, ai fini del riconoscimento del riscatto, soltanto i servizi scolastici di ruolo e non di ruolo prestati nelle scuole statali.

Un'altra importante novità è costituita dall'articolo 15, con cui si stabilisce che dal 1° ottobre 1974 il collocamento a riposo del personale direttivo docente e non insegnante avviene al compimento del 65° anno di età. Si tratta di una norma sostanzialmente positiva per varie ragioni, tra cui va ricordata la necessità di rendere disponibile un maggior numero di posti, in un paese come il

nostro dove la disoccupazione giovanile, compresa quella intellettuale, diventa sempre più grave; necessità posta in rilievo anche dall'ordine del giorno De Giuseppe ed altri, accolto dal Governo come raccomandazione in occasione del precedente dibattito sul provvedimento in quest'Aula.

Esistono dubbi giustificati sulla opportunità di applicare tale norma agli insegnanti di ruolo attualmente in servizio che potrebbero accampare il diritto acquisito del collocamento in quiescenza a 70 anni. È vero che sono stati posti in essere taluni correttivi indispensabili (non verranno, ad esempio, collocati a riposo coloro che al sessantacinquesimo anno di età non avranno raggiunto il numero di anni di servizio attualmente richiesto per ottenere il minimo o il massimo della pensione), però, in base a quanto disposto dal predetto articolo, si potrebbe anche verificare il grave inconveniente che molti docenti di ruolo della scuola media potrebbero essere collocati a riposo proprio al momento in cui stanno per avere la nomina per un posto di insegnamento della scuola secondaria superiore in virtù della legge n. 468.

Veniamo all'articolo 17, diventato ormai particolarmente famoso sia per la portata sotto certi aspetti rivoluzionaria delle disposizioni che esso contiene, sia per certi riflessi negativi per la vita della scuola che una sua interpretazione letterale, specie del secondo comma, comporterebbe. Con tale articolo, che tratta una materia del tutto nuova per la nostra Assemblea, si è cercato di trovare il modo, da parte dell'altro ramo del Parlamento, di accelerare drasticamente le procedure per la nomina degli insegnanti attualmente compresi nelle graduatorie ad esaurimento previste dalla legge n. 603 del 1966 e successive modificazioni e integrazioni, dalla legge n. 468 del 1968 che ho prima ricordato e dalla legge n. 1074 del 1971.

Nel medesimo tempo, con l'assunzione in ruolo a far tempo dal 1° ottobre 1974 di tutti gli incaricati a tempo indeterminato in possesso di abilitazione relativa al posto di insegnamento che occupano, si è cercato di portare entro limiti accettabili il fenomeno dei professori non di ruolo, che per la sua vastità e gravità ha assunto ormai caratteri patologici. Al fine di poter accelerare le procedure di immissione in ruolo si stabilisce molto opportunamente che i provvedimenti di nomina del personale direttivo e docente avente titolo alla immissione in ruolo possono essere disposti anche in pendenza della registrazione dele graduatorie da parte della Corte dei conti.

Si tratta di disposizioni che nel loro complesso vanno senz'altro considerate molto positive, a condizione però che il secondo comma, nel quale si stabilisce che gli incaricati da assumere in ruolo mantengano la cattedra o il posto che attualmente ricoprono, anche alla luce del quarto comma venga interpretato con la dovuta sensibilità e prudenza, altrimenti si correrebbe il grave rischio, oltre che di danneggiare gli interessati, di bloccare i trasferimenti, la nomina in ruolo ai sensi della legge 468 di coloro che siano già nei ruoli della scuola media e di bloccare inoltre la nomina dei vincitori di concorsi per esami e titoli già banditi o il cui bando è di imminente emanazione. Agli incaricati a tempo indeterminato va indubbiamente assicurata la non licenziabilità e a ciò provvede già il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito in legge 26 luglio 1970, n. 571.

Onorevole Presidente, il provvedimento al nostro esame costituisce uno sforzo assai rilevante del Governo e del Parlamento al quale hanno dato la loro proficua collaborazione le organizzazioni sindacali per risolvere finalmente l'annoso problema dello stato giuridico ed economico del personale della scuola direttivo, insegnante e non insegnante, per avviare il processo di una maggiore partecipazione alla vita e al governo della scuola delle categorie sociali più interessate all'attività educativa e per risolvere altri problemi urgenti e di vasto respiro come quello della normalizzazione della scuola sotto il profilo della definitiva stabilità del suo personale attraverso rapide procedure di immissione nei ruoli.

È un provvedimento che considerato nel suo complesso deve essere giudicato largamente positivo anche se presenta lacune, difettose formulazioni e alcune sperequazio-

ni quali quelle cui ho fatto cenno nella mia relazione, che evidentemente richiederebbero qualche modifica. Però, considerato il particolare momento dell'attività parlamentare, l'esigenza prioritaria di assicurare la possibiiltà al personale della scuola di godere senza ulteriori ritardi dei notevolissimi benefici che il provvedimento contiene, in particolare quelli di carattere economico la cui decorrenza è fissata al 1° settembre prossimo, considerato inoltre che la determinazione di effettuare alcune modifiche anche di carattere strettamente tecnico potrebbe suscitare la pericolosa tentazione — e sappiamo quanto sia reale questo pericolo — di apportare modifiche anche su punti del provvedimento al nostro esame di natura squisitamente politica poichè implicano questioni di principio, con conseguenze facilmente immaginabili per la speditezza dell'approvazione definitiva, è quanto mai sconsigliabile l'approvazione di emendamenti sia pure in numero molto limitato.

La maggioranza della Commissione, per i motivi sopra esposti e per altri ancora sui quali non mi dilungo, si è trovata d'accordo nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del provvedimento senza modifiche, nella fondata convinzione che il miglioramento di determinate norme e l'eliminazione di certe lacune si possano realizzare più opportunamente con altri strumenti anche di carattere legislativo, che si riterranno indispensabili.

Mi auguro vivamente pertanto che l'Assemblea possa accogliere la raccomandazione della Commissione e di conseguenza possa al più presto diventare finalmente operante, dopo una così lunga attesa, un provvedimento che, oltre a realizzare risultati fondamentali nell'adeguamento degli ordinamenti scolastici al dettato costituzionale, determinerà senza dubbio un migliore funzionamento della scuola italiana assicurando condizioni di maggiore serenità, tranquillità e sicurezza al suo personale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. È iscritto a parlare il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

P L E B E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, considerato esteriormente il compito di questo mio intervento potrebbe considerarsi particolarmente facile, poichè per l'opposizione, come tutti sanno, è difficile combattere una legge che non sia priva di qualche difetto ma sia sostanzialmente buona, mentre combattere una legge palesemente cattiva, riconosciuta cattiva da gran parte degli stessi proponenti è cosa abbastanza agevole. E che questa legge contenga ingiustizie e assurdità veramente gravi lo abbiamo sentito dire questa mattina da ben quattro dei dodici senatori democristiani, cioè del partito di maggioranza relativa, che compongono la Commissione pubblica istruzione. Ma non lo abbiamo sentito dire così, in maniera marginale, nella maniera che, come relatore, doveva essere esposta dal senatore Spigaroli; no, lo abbiamo sentito dire con toni aspri e appassionati come raramente si è verificato in quella Commissione. Uno dei quattro senatori democristiani è giunto a dire: ma con che faccia ci presenteremo al nostro elettorato se verrà varata questa legge in questo testo? Con che coraggio affronterò l'impatto con i miei elettori dopo che avrò dato il mio sì a questa legge?

N E N C I O N I . Con la sua faccia.

P L E B E . A me è capitato — lo riconosco, è il mestiere di chi è all'opposizione — di esagerare spesso certe perplessità del relatore di maggioranza, in particolare del senatore Limoni che è abbastanza sovente relatore di maggioranza. Ma in questo caso non mi sarebbe necessario esagerare neppure di un tono quanto egli ha detto questa mattina contro il provvedimento in esame e non soltanto contro il famigerato articolo 17, bensì contro tutta una serie di articoli. Mi basterebbe riprodurre tali e quali le sue parole e il tono con il quale le ha pronunciate. Mi dispiace soltanto di non esserne capace poichè il tono oratorio del senatore Limoni è molto più irruente del mio. Inoltre, da parte di tutti e quattro i senatori democristiani che così si sono espressi contro questa legge — ed erano quattro su

dodici non perchè gli altri otto esplicitamente si esprimessero a favore, ma perchè tre mancavano e gli altri tacevano — abbiamo sentito dire che, nonostante si vergognassero, si sentissero angosciati e umiliati da almeno alcuni articoli di questa legge, tuttavia avrebbero votato sì per disciplina di partito.

Non voglio in questa sede discutere se sia da elogiarsi o meno l'anteporre la disciplina di partito alla carità di patria o all'amore di scuola. Il conflitto tra un dovere a un altro dovere è una delle cose più difficili a risolversi ed è giusto lasciarlo alla coscienza degli individui. Ma il mio giudizio deve sì esprimersi nei riguardi di quel partito che pone i suoi esponenti in una situazione così penosa e così drammatica. Infatti, ripeto, non si tratta del solo articolo 17 della legge, come si tenterebbe di far apparire, poichè il senatore Limoni ha indicato perlomeno cinque o sei punti di questa legge veramente scandalosi, a suo dire.

N E N C I O N I . La cosa grave è che il relatore non lo ha riferito all'Assemblea.

P L E B E . Direi che, ascoltata con orecchie abituate al garbo con cui il senatore Spigaroli dice e lascia intendere il suo dissenso dalle cose a cui ufficialmente deve dare consenso, era abbastanza eloquente anche la sua relazione, richiedeva soltanto una attenzione particolarmente vigile.

Il mio compito quindi sarebbe molto facile, mi basterebbe ripetere quello che ha detto la maggioranza proponente. Diventa però particolarmente penoso perchè, oltre che come uomo di partito, vorrei parlare come professore universitario, come uomo di scuola, quindi come portatore della voce di quella scuola che qui si fa di tutto per screditare e distruggere. Non vorrei pertanto che le mie parole fossero scambiate per un'opposizione preconcetta, dettata solo dal fatto che mi trovo da una parte dello schieramento politico anzichè da un'altra. No, qui si tratta di una cosa molto triste che bisogna constatare: la scuola ormai è stata presa come un semplice campo di tiro, come una palestra di esercitazioni di politici, ai quali della sopravvivenza della scuola non importa assolutamente nulla, mentre fanno della scuola soltanto lo strumento per esercitare i loro compromessi ed i loro tiri alla fune per prevalere l'uno oppure l'altro.

Ma addentrandomi sugli aspetti più assurdi di questa legge comincerò dall'accenno ad un aspetto puramente formale. L'articolo 17, oltre che non assicurare la copertura, come diceva poco fa il senatore Nencioni, viola ben due norme della Costituzione. Viola anzitutto l'articolo 51, il quale prescrive che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza. Infatti non si può dire che possono accedere in condizioni di eguaglianza i professori che aspirano ad essere sistemati in ruolo se nella ventura che si trovino incaricati per il 1973-74 hanno un dato trattamento, mentre nella ventura che abbiano l'incarico nel 1974-75 hanno un altro trattamento. Questa è una violazione palese ed indiscutibile dell'articolo 51.

Viene violato altresì l'articolo 97, che prescrive che agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge. E non mi consta che esista alcuna legge che parifichi il titolo di abilitato al titolo di vincitore di concorso. (*Interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prego i colleghi di non interrompere.

P L E B E . Tutti sappiamo comunque quanto le eccezioni di incostituzionalità possano essere controverse. Però io comincio con l'accertare una cosa che non è controversa: questa legge non è affatto destinata a portare tranquillità nella scuola, come vorrebbe lasciarci intendere il senatore Spigaroli. Dal momento dell'entrata in vigore di questa legge avrà infatti inizio una serie infinita di controversie, a partire dai danneggiati; sono moltissimi coloro che risulteranno danneggiati da questa legge e che certamente impugneranno la sua costituzionalità: con tutte le conseguenze di scioperi e di rivendicazioni di categoria alle quali questa volta non so se noi potremo restare estra-

nei, anche se odiamo questo tipo di manifestazioni.

Ma veniamo agli aspetti più sostanziali. A distanza di ventiquattro ore questa è la seconda legge che questo Governo ci presenta qui sotto lo stimolo dell'urgenza; una legge che si riconosce come parzialmente cattiva (come anche quella di ieri) ma che non deve essere modificata perchè è urgente. La urgenza è sacrosanta. Ma qual è questa urgenza, al di fuori dell'urgenza economica che riconosciamo senz'altro? Basterebbe allora stralciare la parte economica e così veramente avremmo una legge che potrebbe soddisfare senza danneggiare.

Di quale urgenza si tratta dunque? Urgenza forse del sistema di reclutamento dei docenti? Ma questa è una lunga storia, una storia li leggine sbagliate che da ventotto anni si fanno di volta in volta sempre con la scusa dell'urgenza e, non appena varate, le stesse persone e le stesse forze politiche che le hanno proposte incominciano ad attaccarle come inadeguate, e come, tali da cambiare.

Fu per urgenza che nel 1958 l'onorevole Aldo Moro, allora Ministro della pubblica istruzione, contro il parere dei sindacati liberi della scuola sdoppiò l'esame di abilitazione da quello di concorso impedendo che un giovane di valore — come prima accadeva — a ventiquattro anni potesse già diventare professore di ruolo. Subito dopo le stesse forze politiche si rivoltarono contro questa legge, riconobbero che era sbagliata, che questo duplice esame era un assurdo ed incominciò la serie delle domande: come fare a rimediare a questa legge sbagliata, varata sotto lo stimolo dell'urgenza?

Chedo scusa al senatore Ermini, del quale ho la massima stima, ma ricordo una cosa della quale non so se in questo momento egli si gloria: una leggina varata addirittura a tempo di *record* (nei due rami del Parlamento stette sollevato dal 13 al 20 dicembre 1963) consentiva che i capi di istituto conferissero supplenze a persone munite di titoli di studio inferiori a quelli richiesti per l'ammissione all'abilitazione. Si racconta che allora ad un democristiano fu posta l'obiezione: ora che moltiplicate tutte queste scuole medie unificate, in certe scuolette di paesini chi metterete sulla cattedra? Ed egli si dice che rispondesse: metteremo il sacrestano. Ora qui si sta faccendo assai di peggio. Anzitutto si è giunti ai famosi corsi abilitanti, anch'essi approvati sotto l'urgenza e subito dopo, dalle stesse forze di sinistra che li volevano approvati, deplorati perchè non dovevano essere fatti in quella maniera. Ma quando si stava per vararli, allora era urgentissimo vararli in quella maniera, che subito dopo si deplorò.

Quindi non vi è nulla di più vecchio che l'urgenza in materia di reclutamento di insegnanti. Non mi si dica quindi che il titolo IV possa, come dice la frase ricorrente, finalmente soddisfare le legittime attese del corpo insegnante; no, legittima attesa del corpo insegnante è che si smetta una buona volta con la scusa dell'urgenza di far piovere sul suo capo delle leggine che sconvolgono il normale corso del reclutamento, causando delle ingiustizie. Ma forse l'urgenza riguarda il titolo I, i doveri del corpo docente? Pensiamo davvero che tra le cosiddette legittime attese dagli insegnanti ci sia la normativa dell'articolo 4, che prescrive le ore obbligatorie per le attività non di insegnamento? Pensiamo davvero che gli insegnanti stiano attendendo urgentemente di sapere quante ore devono dedicare a quello per cui non sono vocati, per cui non hanno fatto tanti sacrifici e tanti concorsi (perchè essi desideravano insegnare, non essere obbligati a dedicare un notevole numero di ore a non insegnare)? Questa è forse la cosa che attendono tanto urgentemente gli insegnanti?

Resta il titolo II, gli organi collegiali. Nessuno ha notato che questi battono un *record*: in nessuna nazione al mondo esiste un numero così grosso di organi collegiali. Ne ho contati almeno nove, ma forse sono di più: consiglio d'istituto, consiglio dei docenti dell'istituto, consiglio di disciplina dell'istituto, comitato per la valutazione del servizio, consiglio di classe, consiglio di interclasse, consiglio di distretto, consiglio

scolastico provinciale, consiglio scolastico nazionale! A parte la spesa per il pubblico erario, che evidentemente non è piccola, si può immaginare che mai ancora agli insegnanti resterà qualche ora, non dico per studiare, ma per insegnare quello che hanno studiato prima del varo di questa legge! Ormai tutto il tempo degli insegnanti e delle autorità scolastiche passerà nell'uscire da un consiglio e nell'entrare in un altro.

Forse è urgente il comma terzo dell'articolo 6, che prescrive che il consiglio d'istituto sia tassativamente presieduto da un genitore?

Riconosco che stamane l'onorevole Ministro ha fatto di questa norma una difesa molto abile, ma vorrei chiedergli che almeno si aggiunga che questo genitore non sia analfabeta; fosse richiesta almeno la quinta elementare per presiedere un consiglio d'istituto di un liceo classico! Invece neppure questa è richiesta; ebbene, possiamo dire davvero che gli insegnanti hanno come urgentissima esigenza quella di avere come loro superiore una persona che forse non ha neanche la quinta elementare? O forse gli insegnanti attendono la norma che permette al consiglio di distretto una migliore utilizzazione del corpo insegnante, come se il corpo insegnante potesse essere utilizzato a qualcosa di meglio che non ad insegnare? O forse attendono l'ottavo comma dell'articolo 6, in cui è detto che il cinquanta per cento degli organi collegiali non è più riservato agli insegnanti ma al personale della scuola, inclusi cioè i bidelli?

Ebbene, costosità degli organi, conflitti di competenza sono cose che è più che ragionevole immaginare che inizieranno già all'indomani dell'approvazione di questa legge, e conflitti di competenze significano scioperi, agitazioni assai peggiori di quelle che abbiamo avuto finora. Urgente è una sola cosa, la parte economica, che come ho detto si poteva stralciare. Ma ormai con questo nuovo Governo l'urgenza è diventata come un gridare « al lupo, al lupo » anche quando non è il caso; la legge di ieri era urgente, qualcuno ci può aver creduto; la legge di oggi è ancora più urgente, qualcuno ci può credere. Dubito però che quando saremo giunti alla dodicesima o tredicesima legge che si presenta a distanza di pochi giorni ognuna come urgente e tale che, anche se c'è l'articolo che tutti riconoscono che andrebbe modificato, non si può modificare, dubito che ancora questa Assemblea possa prestare ascolto.

Tutti concordano che l'articolo 17 è assurdo e crea grandi ingiustizie, ma si dice che non si può far tardare l'approvazione della legge. Ma stamane il senatore Limoni giustamente diceva che bastano ventiquattro ore per inviare un messaggio da un ramo all'altro del Parlamento; in quattro giorni si potrebbe rimediare ad una norma che crea ingiustizie che poi penderanno sul capo della scuola italiana per anni e anni. Si dice che dopo ventotto anni che si attendeva lo stato giuridico non si era mai giunti ad un accordo; finalmente adesso lo si vara. Ma io mi chiedo: l'urgenza è data dal fatto che finalmente qualcosa è giunto a maturazione o urgenza significa piuttosto che si è fatta con frettolosità una legge che per anni si era invece cercato d discutere con calma? Che la risposta sia la seconda cioè che l'urgenza stia solo nella fretta dei legislatori, è dimostrato dal fatto che i legislatori l'hanno stesa così in fretta alla Camera da non accorgersi di aver sbagliato il titolo. Infatto, come loro ricorderanno, questa legge recava il titolo: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo », eccetera e « per il riordinamento dei relativi organi collegiali ». Quando in quest'Aula venne soppresso il titolo II fu varato un emendamento che modificava il titolo della legge cancellando l'ultima frase. La Camera ha reintrodotto il titolo relativo agli organi collegiali, ma si è dimenticata di cambiare il titolo della legge. Di conseguenza abbiamo una legge con il titolo sbagliato, come un manuale di lingua italiana che contenga un errore di grammatica nel suo titolo. Questo è il sintomo della fretta con cui è stata fatta questa legge, per cui si è arrivati ad un compromesso politico senza curarsi neppure delle cose più elementari come il titolo.

Quindi è certamente una legge urgente, ma l'urgenza sta solo nella fretta con cui è stata compilata, non nel fatto che venga incontro veramente ad un bisogno.

P R E S I D E N T E . Mi consenta, per darle poi il tempo di concludere, di avvertirla che agli effetti del tempo disponibile mancano ancora quattro minuti.

P L E B E . Le assicuro che non li adopererò tutti e quattro.

Ora si cerca di rimediare a questi che si riconoscono obiettivi difetti della legge con promesse che indubbiamente ascoltiamo, ma con molto scetticismo. Anzitutto ho sentito parlare l'altro ieri di un ordine del giorno che verrà varato e approvato per poter auspicare una applicazione parziale o non letterale dell'articolo 17. Stamattina ho sentito che addirittura ci sarà un secondo ordine del giorno anche relativo all'articolo 6. Allora dobbiamo veramente approvarla in fretta questa legge, perchè altrimenti gli ordini del giorno diventeranno almeno una dozzina. Si badi poi che si tratta di ordini del giorno che sostanzialmente invitano il Governo a non applicare la legge. Questo infatti è il significato dell'eufemismo usato dal senatore Spigaroli. Ma di grazia, quando sarebbe così facile fare una legge che si possa applicare letteralmente facendola giusta, perchè varare una legge ingiusta solo per risparmiare tre o quattro giorni, con il proposito poi di avviare una macchina complicatissima che possa consentirne un'applicazione non letterale e quindi una non applicazione?

Ma possiamo credere che le stesse forze politiche che in questo momento non hanno il coraggio di perdere pochi giorni per rimediare ad un autentico errore saranno poi capaci di mettere in moto la macchina complicatissima di un nuovo provvedimento legislativo tendente ad eludere la legge per ovviare a certe ingiustizie?

Concludo, anche per rispettare l'invito del Presidente, dicendo che una legge del genere si spiegherebbe se fosse l'ultimo atto di un governo che sta per cadere. E in effetti questa ne è l'origine: fu il cattivo regalo fatto dal ministro Misasi al ministro Scalfaro che gli doveva succedere tre giorni dopo. Infatti tre giorni prima che l'onorevole Scalfaro giurasse, l'allora uscente ministro Misasi pensò: *après moi le déluge*, vi lascio in regalo questa bella legge e poi ve la vedrete voi.

Quello che non riesco a capire è a chi possa giovare oggi la legge: non certo agli insegnanti, perchè è veramente un fulmine a ciel sereno, non agli studenti, perchè certo non può essere utile avere per insegnanti persone non qualificate, reclutate nella maniera che conosciamo e che sono sottomesse ad organi non competenti. Resterebbe che potesse giovare al Governo, ma potrebbe giovargli solo se questo Governo si immaginasse una vita così breve da non dover giungere ai decreti delegati. Ebbene io mi chiedo: questo Governo pensa di avere la vita così breve da non dover subire le conseguenze di questa legge, oppure pensa che una legge qualsiasi, comunque fatta, che si riconosce cattiva è sempre meglio dell'accusa di non aver fatto una legge? (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non starò qui a ripetere con nuove e prolungate argomentazioni le ragioni che indussero il nostro Gruppo ad esprimere voto contrario a questa legge nel mese di aprile ultimo scorso. Quelle ragioni non sono soltanto vive e attuali: esse escono rafforzate da tutte le complesse e poco esaltanti vicende che su questo problema si sono verificate da quella data fino ad oggi.

Il Senato ricorda come lo stato giuridico del personale della scuola, considerato provvedimento qualificante dal precedente Governo, naufragasse in modo tanto indecoroso tra gli scogli di un Governo senza autorità e senza potere e di una maggioranza scollata e frantumata al suo interno. L'altalena esasperata tra voti segreti e voti di fiducia che caratterizzò quel dibattito, le con-

seguenze sostanziali e tecniche che ne scaturirono consegnarono all'altro ramo del Parlamento una legge dai lineamenti mostruosi e con contenuti indecifrabili.

Il Governo ne uscì in uno stato di *shock*, ma non avendo voluto trarne conseguenze sul piano politico-parlamentare con la presentazione delle sue dimissioni era naturale che cercasse di rimpasticciare quanto di positivo e di negativo aveva sanzionato questa Assemblea. L'onorevole Andreotti, presidente del Consiglio, e l'onorevole Scalfaro, ministro della pubblica istruzione, in questo furono tenaci e solleciti. Aprirono finalmente una trattativa con i sindacati; pervennero a certe intese di massima; operarono affinchè la Camera dei deputati recepisse in qualche modo la scabrosa materia. La Camera dei deputati ha in linea di massima assecondato questo proposito e ci ha rinviato il provvedimento profondamente modificato, ma pieno di equivoci e di contraddizioni.

È chiaro, onorevoli colleghi, il peso che nella vicenda hanno avuto due fatti eccezionali. Il primo di essi è la consapevolezza del profondo stato di amarezza e di disagio del personale della scuola, stato destinato ad acutizzarsi verso forme di esasperazione, se non fosse stato con sollecitudine colmato il vuoto verificatosi. Il secondo è la presa di coscienza del valore innegabile che ha avuto l'entrata in scena delle confederazioni che si sono fatte carico — certo in ritardo e in modo forse discutibile — degli interessi globali della scuola nel contesto della società attuale e dei suoi bisogni sociali.

Questi fatti che ho definito eccezionali non si sono affatto esauriti. Essi sono tuttora operanti e presenti e peseranno sostanzialmente anche nelle decisioni del Senato. Ad essi nessun senatore e nessun Gruppo potrà interamente sottrarsi.

Quali sono, onorevoli colleghi, le ragioni della nostra insoddisfazione e della nostra avversione al testo licenziato dalla Camera? Prima di tutto la formulazione dell'articolo 4 nella parte che tratta la libertà di insegnamento. Questo concetto di libertà è incastonato in tali congegni frenanti, in tali remore per cui si può con certezza parlare di libertà vigilata, di libertà controllata, di libertà orientata, cose che portano, come sembra chiaro, l'annullamento della libertà stessa.

Secondo motivo di insoddisfazione è il disposto dell'articolo 5 circa gli organi collegiali sia per la loro composizione, sia per la prefigurazione del potere effettivo che in essi e da essi verrà esercitato. Al di là di ogni finzione democraticistica il potere reale sarà esercitato dalla giunta esecutiva o più propriamente dal direttore didattico o dal preside che la presiede, così come il potere esecutivo centrale eserciterà il suo volere determinante a livello distrettuale (articolo 7); così come i provveditori, espressione ossequiente e burocratica del Ministro, eserciteranno la loro supremazia nei consigli provinciali (articolo 8).

Terzo motivo di insoddisfazione è la mancata tutela delle libertà sindacali per il personale della scuola (articolo 4, punto 15). In antagonismo con lo statuto dei lavoratori, si consentono riunioni nei locali della scuola fuori dell'orario normale delle lezioni. Questo diritto sarebbe stato meglio tutelato introducendo forme di preavviso differenziate per ogni ordine di scuola, ma consentendo al personale, così come è consentito a tutti gli altri lavoratori, di poterlo esercitare anche durante l'orario scolastico.

Timidi passi in avanti sono stati invece fatti per ciò che riguarda l'unificazione dei ruoli, anche se pesa la discriminante delle differenziazioni interne, la perequazione salariale, sebbene lungi da una giustizia retributiva, e l'immissione in ruolo dei precari (articolo 17). Su questo articolo si sono abbattute e continueranno ad abbattersi le bordate di destra, di una destra senza confini di schieramento parlamentare. Può darsi che la sua corretta applicazione richieda un rigore eccezionale; è probabile che nella prima fase dia luogo a qualche inconveniente, del resto facilmente superabile, a nostro avviso, in via amministrativa. Rimane tuttavia il punto più qualificante del provvedimento perchè si propone di eliminare una

delle più dolorose e vergognose situazioni della scuola italiana creatasi certo non per colpa degli operatori scolastici che da anni servono diligentemente la collettività e lo Stato in condizioni di assoluta precarietà giuridica. Mi sembra che questo sia il fatto politico vero, al di là di ogni considerazione di carattere giuridico-costituzionale.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento è nato sotto uno strano segno: quello di rappresentare il pomo della discordia per qualsiasi maggioranza: ieri, sotto la guida del centro-destra, il rifiuto del consenso di tanti autorevoli democristiani; oggi, sotto la direzione del centro-sinistra, le impennate dei liberali, di alcuni settori democristiani e alcune critiche sostanziali e ferme dei settori socialisti. Penso che se la questione fosse affidata al libero gioco dei singoli componenti del Senato si realizzerebbe forse una situazione strana: si avrebbero cioè una maggioranza e un'opposizione certamente non rispettose dei confini dei partiti e degli schieramenti ufficiali del Parlamento. Questa è una mia intima convinzione.

Dalle avvisaglie avute in Commissione, confermate dalla presentazione di emendamenti, il Partito socialista italiano cerca soluzioni più avanzate: in nome della coerenza, è stato detto in Commissione. Mi sia lecito chiedere ai colleghi socialisti, vista la loro tenace insistenza, perchè non abbiano fatto di questo problema, nelle sedi proprie, motivo di trattativa per la formazione del programma del Governo nel momento in cui il Governo si è costituito. Gli aggiramenti a sinistra non si fanno con tecniche e tattiche parlamentari, si fanno dando appuntamento al Governo sul contenuto dei decreti e dando soprattutto appuntamento alle forze della scuola per accrescere la loro presenza e la loro combattività tesa a debellare il settorialismo e il corporativismo, a conquistare nuovi traguardi democratici per il personale, per la scuola, per la società italiana. Il nostro invito, cioè, è un invito ad un impegno coerente di lotta laddove lo scontro diventa determinante, efficace, effettivo, risolutivo ai fini della vertenza.

Ripetiamo che questo disegno di legge è un brutto compromesso, è un pessimo servizio reso alla scuola. Per questo, del resto, noi voteremo « no ». Ma non vogliamo renderci complici di manovre, di rinvii, di volontà che puntano a peggiorarlo o a insabbiarlo definitivamente.

Per questa ragione noi non presenteremo emendamenti, paghi del fatto che rimangono agli atti del Parlamento e nella coscienza degli operatori della scuola e delle organizzazioni sindacali tutte le nostre osservazioni di fondo, come patrimonio dal quale ripartire per ricostruire un momento di scontro che faccia avanzare la scuola e la società italiana. È perciò un male che pesa nella scuola, ma di fronte all'amara constatazione che questa maggioranza nulla di nuovo, di diverso e di avanzato sa esprimere, è sempre meglio questo al male che il vuoto che si creerebbe con la fuga del Senato di fronte alle proprie responsabilità.

Colleghi della maggioranza, ve lo dico con tutta schiettezza: avete insistito nel fare male; abbiate almeno il coraggio di far presto! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per me è disagevole annunziare e motivare il prevedibile voto contrario del mio Gruppo alla definitiva approvazione di questo disegno di legge nel testo modificato in punti essenziali dall'altro ramo del Parlamento; disagevole perchè il mio Gruppo, in una certa fase dell'*iter* del provvedimento di cui si tratta e ad una certa sua edizione, aveva dato la propria adesione, pur se con perplessità e con riserve.

Il testo che si trova dinanzi a noi per essere respinto o approvato è in punti qualificanti molto diverso da quello a cui in questo ramo del Parlamento avevamo dato la nostra perplessa adesione. Vero è che alle ultime modifiche apportate dalla Camera il Gruppo liberale in quel ramo del Parla-

mento non ritenne di opporsi in quanto valutò quelle stesse modifiche nel contesto di un rassicurante indirizzo di politica scolastica ribadito dal Governo allora in carica anche in quella occasione, indirizzo che il presente Governo, secondo quanto è lecito desumere dalle sue dichiarazioni ufficiali, sembra già risoluto ad abbandonare per un nuovo indirizzo invero non ancora esattamente definito. Per noi non sussistono più quelle condizioni di garanzia poste in essere dal quadro generale in cui era logico prevedere che la delega legislativa di cui questo disegno di legge vuol essere strumento sarebbe stata applicata con uno spirito interpretativo non solo conforme alle norme deleganti ma alle fondamentali esigenze della scuola quale istituzione educativa dei giovani per mezzo della cultura.

La stessa opposizione annunciata dal Partito socialista, che è la principale componente dell'attuale coalizione governativa, opposizione che ha il valore e il significato politico di impulso a spingere l'uso e l'applicazione della delega verso obiettivi della politica scolastica di questo partito invero non molto pregevoli per realismo e per chiarezza, è sicuro segno premonitore che la politica scolastica del presente Governo sarà attratta su posizioni che renderanno particolarmente operativi di effetti sconvolgenti quelle parti del presente disegno di legge in relazione alle quali era ed è maggiore la nostra perplessità.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* V A L I T U T T I). Il mio disagio non deriva solo dalla difficoltà oggettiva di motivare un voto che si è naturalmente propensi a spiegare assai più per il passaggio del partito da una posizione di maggioranza ad una di minoranza che non per la valutazione del contenuto del provvedimento di cui si tratta, ma deriva anche e soprattutto da una precisa esperienza da me personalmente sofferta nei riguardi dello stesso provvedimento. Compatibilmente con i doveri del mio stato di sottosegretario per la pubblica istruzione durante gli undici mesi del Governo di coalizione presieduto dall'onorevole Andreotti e con la mia lealtà verso lo stesso Governo e il mio partito, ho sempre fatto notare in ogni sede e in ogni occasione l'errore commesso di riesumare e portare avanti un disegno di legge qual è quello oggi pervenuto alla fase della nostra definitiva e finale pronuncia, nato con insuperabili vizi congeniti.

Ho voluto in questi giorni confrontare il testo originario che avevo criticato con il testo giunto ora in quest'Aula; quei vizi congeniti si sono aggravati, come normalmente accade in natura per quasi tutti i vizi congeniti di un certo tipo, che attengono cioè allo stesso atto del concepimento.

Questo stato giuridico è nato con i vizi congeniti derivati fatalmente da una confusa concezione di ciò che uno stato giuridico degli insegnanti può e deve essere per la sua stessa natura. Si partì con intenti ambiziosi ed enfatici, con la pretesa di abbracciare tutto e con il presupposto che fosse da rifare, anzi da fare tutto *ab imis fundamentis,* come se uno stato giuridico per gli insegnanti italiani non esistesse affatto. Si è tanto insistito su questo presupposto che ormai molti gruppi di italiani non addetti ai lavori, come si suol dire, si sono persuasi a ritenere che i poveri inseganti italiani siano del tutto privi di stato giuridico. È vero proprio il contrario. Una facile rilevazione statistica accerterebbe che su nessun'altra istituzione si è legiferato tanto in Italia come sulla scuola. In quest'ultimo venticinquennio la legislazione scolastica è diventata parossistica; mai una così abbon-

dante legislazione scolastica si unì storicamente ad un così gigantesco nullismo in materia di riformismo scolastico.

Abbiamo avvolto la nostra riluttanza o impotenza a riformare nel più grande involucro di legislazione scolastica, che è per nove decimi legislazione corporativa, perciò legislazione sullo *status* degli insegnanti.

Nell'accingerci ad elaborare il nuovo stato giuridico, non partivamo da una *tabula rasa*, ma da una *tabula* straordinariamente ingombra di leggi e leggine che semmai bisognava ridurre ad ordine ed unità in virtù di nuovi princìpi dotati di intrinseca e logica *vis* unificatrice, e non facendo una specie di *summa* materiale di tutte le norme contenute nella miriade delle leggi che via via si sono dovute approvare per rimediare a bisogni impellenti in situazioni contingenti. Questo è il primo e più manifesto difetto organico di questo disegno di legge. Esso non è come dovrebbe essere all'inizio di una nuova legislazione, ma è alla fine di un vecchio tipo di legislazione che esso raccoglie in sè e sintetizza trasformando in permanente e definitivo quello che nacque come provvisorio.

Questa è davvero una strana legge-delega che su alcuni punti detta princìpi e criteri direttivi così particolareggiati che sono essi stessi norme precettive e su altri punti, anch'essi deleganti, non detta nessun principio direttivo, limitandosi ad elencare le materie che i decreti delegati dovranno regolare come, ad esempio, i congedi, le aspettative, le punizioni disciplinari, i casi di scioglimento del rapporto di impiego; è una strana legge-delega che, quando vuole affrontare questioni di fondo come la libertà di insegnamento o il carattere della comunità scolastica, evade nella enunciazione di oscure proposizioni sociologiche suscettibili di differenti interpretazioni; è una strana legge perchè, pur volendo essere onnicomprensiva ed enciclopedica, presenta tuttavia vuoti inspiegabili come quello concernente la disciplina del procedimento per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento; è infine una strana legge-delega perchè, forse per supplire alla sua effettiva povertà normativa in materia di stato giuridico, ha preteso di nobilitarsi e arricchirsi mercè le norme dedicate alla istituzione di nuovi organi di governo della scuola nella sede dei singoli istituti o in sede locale, norme che non hanno un rapporto necessario con lo stato giuridico degli insegnanti, anche se il mondo della scuola è necessariamente un mondo unitario.

Noi liberali non siamo pregiudizialmente contrari all'istituzione dei suddetti organi che riteniamo necessari e indispensabili per valorizzare in maggior misura le forze e le risorse dell'autonomia degli insegnanti e per inserire più intimamente la scuola nell'ambiente locale, ma siamo nello stesso tempo consapevoli delle obiettive difficoltà che contrassegnano il passaggio da un sistema scolastico di tipo napoleonico a un sistema scolastico più autonomistico.

Luigi Einaudi, che pure fermamente credeva nella superiorità del sistema autonomistico, avvertì ed ammonì che la semina dei germi di autonomia in un sistema napoleonico come il nostro va fatta con grande circospezione se non si vuole che si isteriliscano immediatamente. Quello che personalmente temo di più è che l'aver voluto accogliere ed improvvisare questa nuova disciplina nel presente stato giuridico condanni i nuovi organi al loro futuro fallimento. Ad esempio, il distretto scolastico, che è un organo tipico dei sistemi scolastici che si formano per iniziativa delle popolazioni locali ma che anche nel nostro sistema potrebbe rendere utili servigi, rischia di nascere con intenti velleitari e contraddizittori che prevedibilmente lo condanneranno ad una azione più distruttiva che costruttiva e che perciò si meriterà più dissensi che consensi.

Ma pur con questi rilievi e con questi dubbi, frutto di una lunga riflessione, personalmente non avevo rifiutato il mio consenso all'adesione che il mio partito aveva ritenuto di dare al testo definito nella Commissione pubblica istruzione di questo ramo del Parlamento. Ma ora che questo testo è tornato qui modificato in punti essenziali e che il mio partito ha ritenuto di decidere di dire no al nuovo testo che nella nuova situa-

zione politica necessariamente si inserisce in una differente e più inquietante prospettiva a me, signor Presidente, è parso un debito di lealtà verso l'Assemblea di cui mi onoro di far parte dire esattamente il mio pensiero su questo stato giuridico esponendo con molta franchezza gli anzidetti rilievi e dubbi.

Risolto il problema personale di coscienza, mi resta da chiarire il dissenso sulle modifiche ultimamente apportate dalla Camera al testo già definito in questo ramo del Parlamento e al quale il Partito liberale certamente avrebbe mantenuto la sua adesione anche nella presente situazione politica e al quale anche io avrei dato il mio consenso pur se con animo turbato.

Le modifiche che non riscuotono il nostro consenso sono varie ma di esse solo alcune meritano e giustificano il nostro dissenso irriducibile. Nell'illustrare gli emendamenti da noi presentati chiarirò il mio pensiero sulle altre modifiche da cui dissentiamo. Ora mi limiterò a chiarire il mio pensiero solo su tre modifiche di cui invero due soltanto ci vietano di dire di sì al presente disegno di legge.

Comincio dalla modifica contenuta nell'articolo 15 e che, pur essendo molto importante, ci determina a dare risalto al nostro dissenso ma non a ritenerlo irriducibile. Trattasi della norma che fissa a 65 anni il termine per il collocamento a riposo per tutto il personale della scuola. Abbiamo ragione di ritenere che non si sia tenuto sufficientemente presente che la determianzione del 70° anno di età come termine per il collocamento a riposo dei presidi e degli insegnanti medi e secondari fu giustificata dalla considerazione che l'ingresso nei ruoli degli insegnanti avviene di regola troppo tardivamente per consentire il raggiungimento del periodo massimo per la pensione e che perciò l'anticipazione di tale termine si giustifica solo contestualmente all'adozione di provvedimenti che modifichino ed accelerino il procedimento per l'immissione nella carriera. La stessa circostanza non vale per i maestri elementari che ormai dal 1955 sono collocati a riposo al 65° anno di età. La norma in esame non tiene conto di ciò e perciò concede anche ai maestri elementari di rimanere in servizio in alcuni casi al di là del 65° anno di età. Se la norma fosse approvata si effettuerebbe un ulteriore restringimento dell'area di assorbimento dei giovani maestri elementari della scuola in un momento in cui la loro pressione sta diventando oggettivamente incontenibile.

Ma, come ho già detto, non è questo dissenso che potrebbe da solo giustificare il nostro voto contrario. Su due punti soltanto riteniamo di mantenere il nostro dissenso fino al voto contrario. Il primo punto consiste nella modifica alla norma già qui concordata sulla valutazione e sulle qualifiche degli insegnanti. Il testo ultimamente approvato dalla Camera abolisce sostanzialmente le valutazioni e le qualifiche. Come ho detto stamani in Commissione una ricerca di legislazione scolastica comparata, sia pure affrettata, mi permette di affermare, assumendomene la responsabilità, che saremo nel mondo il solo paese in cui gli insegnanti non saranno più valutati e qualificati. È mio convincimento che il vigente sistema di valutazione andava profondamente modificato, ma è semplicistico pretenre di risolvere un problema abolendolo; noi non abbiamo risolto il problema ma lo abbiamo soltanto abolito, con l'effetto di mettere sullo stesso piano gli insegnanti oziosi e gli insegnanti alacri, gli insegnanti svogliati e gli insegnanti attivi e responsabili, in un momento storico della nostra scuola in cui certamente il bisogno principale non è quello di incoraggiare o confortare la svogliatezza morale ed intellettuale.

Noi con ciò danneggiamo gravemente ed irrimediabilmente i giovani perchè creiamo condizioni sempre più propizie alla disincentivazione degli insegnanti più valenti, ma danneggiamo anche gli insegnanti, perchè la qualifica è anche un diritto degli insegnanti, specie dei buoni, e costituisce infatti nel vigente ordinamento titolo a certi benefici di carriera.

Questo disegno di legge che abolisce le qualifiche mantiene incoerentemente l'istituto della promozione per merito distinto. Ma io mi chiedo e chiedo al senatore Spi-

garoli: come si può mantenere il merito distinto rinunciando allo strumento necessario con cui si comincia a distinguere il merito?

Il secondo punto è quello contenuto nell'articolo 17, già divenuto famigerato, il quale prevede la nomina in ruolo a far tempo dal 1° ottobre 1974 di tutti gli insegnanti a tempo indeterminato, forniti di abilitazione, che prestino servizio su cattedra o posto orario nel 1973-74. Secondo me questo articolo è praticamente inapplicabile senza immobilizzare sin dal primo ottobre tutta la scuola media e secondaria italiana e senza ledere irrimediabilmente i diritti di tutti gli altri insegnanti compresi in graduatorie ad esaurimento in via di applicazione, poste in essere in forza di precedenti leggi.

Ma ora voglio prescindere da ciò per soffermarmi sulla manifesta incostituzionalità della norma. L'articolo 17 è incostituzionale sotto due profili: sotto il primo profilo, esso è in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che prevede l'immissione nei ruoli dei dipendenti della pubblica amministrazione mediante concorso. È vero — come osservava poco fa il senatore Carraro — che lo stesso articolo prevede che la legge può derogare a questo principio, ma ovviamente deve trattarsi di posti obiettivamente inconferibili mediante concorso; non può la stessa legge — come fa questo stato giuridico — dichiarare prima, nell'articolo 4, che i posti di insegnante sono conferibili mediante concorsi per titoli ed esami e mediante concorsi per soli titoli, e poi stabilire nell'articolo 17 che gli insegnanti non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, che siano in possesso di abilitazione e prestino servizio nel 1973-74 su cattedre o posti orario sono immessi in ruolo senza concorso. In ciò consiste la illegittimità costituzionale, cioè nel fatto che la stessa legge dichiara conferibili i posti di insegnante mediante concorso e poi li conferisce direttamente, senza concorso. Non è vero che si sono già approvate norme in passato simili a questa. Il Parlamento ha approvato norme per la formazione di graduatorie speciali, cioè di procedure concorsuali per soli titoli, ma secondo quanto mi risulta (e se sbaglio prego gli onorevoli colleghi di smentirmi) non ha mai approvato norme per l'immissione degli insegnanti nei ruoli senza l'intervento di procedure concorsuali.

Il secondo profilo di incostituzionalità si concreta nella violazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Basta pensare alla ipotesi tutt'altro che astratta ed irreale di insegnanti abilitati con nomina a tempo indeterminanto che presteranno servizio nel 1973-74, ma non su cattedra o posto orario, e all'ipotesi di insegnanti che presteranno servizio nel 1974-1975. Orbene questi insegnanti rimarranno esclusi dal godimento del diritto di cui si tratta: in ciò si configura la disparità di trattamento. Proprio in considerazione di questa innegabile disparità è logico che prevedere che, approvata la norma contenuta nell'articolo 17, gli interessati esclusi dal beneficio premeranno affinchè l'articolo 17, da norma transitoria, diventi norma permanente. Non è immaginabile che si possa resistere a questa pressione; perciò dobbiamo sapere che approvando oggi l'articolo 17 poniamo la premessa fatale per la stessa abolizione dei concorsi come procedimento normale per la scelta degli insegnanti. L'abolizione dei concorsi colpisce i giovani più valenti che solo nel concorso e per mezzo di esso possono confrontarsi con gli insegnanti più anziani. Abolendo i concorsi o ponendo la premessa per la loro abolizione allontaniamo conseguentemente dalla scuola le forze intellettuali più fresche e più valide. Quanti voteranno stasera l'articolo 17 si assumeranno questa grave e pesante responsabilità in un momento della vita della scuola italiana in cui il suo bisogno primario è proprio quello del suo ringiovanimento morale e intellettuale, per non perdere il contatto con i suoi alunni.

Non propongo, onorevole Ministro, soluzioni dilatorie; dico e propongo di sforzarci tutti di modificare e migliorare il testo sottoposto al nostro esame. Anch'io sono convinto quanto lei del dovere che incombe a tutti noi di dare il nostro contributo alla conclusione dell'*iter* tormentato e tormentoso di questo disegno di legge prima del-

l'inizio del nuovo anno scolastico. Ma credo che commetteremmo un grave errore approvandolo per fare presto, nella certezza che la sua applicazione darebbe luogo a problemi insolubili.

È illusorio, signor Ministro, ritenere che dopo averlo approvato le sarà consentito di intervenire con successive leggi per correggerlo e per risolvere gli anzidetti problemi: dopo la sua approvazione scatterà il meccanismo degli interessi che sono connessi all'applicazione dell'articolo 17 e questo meccanismo impedirà ogni ulteriore intervento correttivo. Noi liberali siamo disponibili per lo sforzo inteso a ricercare nei tempi brevi una soluzione conciliativa di tutte le esigenze legittime, e siamo convinti nello stesso tempo che ciò sia ancora parlamentarmente possibile. Se perciò alla fine di questo dibattito dovremo decidere di dire di no, diremo di no non perchè sollecitati dalla nostra volontà, ma perchè costretti dalla volontà dell'attuale maggioranza. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Peritore. Ne ha facoltà.

P E R I T O R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, torna al nostro esame il disegno di legge-delega sullo stato giuridico del personale della scuola. I notevoli ritardi, i lunghi e numerosi rinvii su questo disegno di legge ci indicano già il difficile e travagliato *iter* di esso, fino alle gravissime mutilazioni del testo originario operate in quest'Aula dai vari Gruppi in un quadro politico confuso.

Certo, il testo licenziato dal Senato non era tale da essere approvato così come era dall'altro ramo del Parlamento, anzi ricordo che mentre il testo subiva le note mutilazioni, per le necessità, per le spinte che i singoli Gruppi subivano per via dell'allora non accettato quadro politico, nel contempo si pensava anche al modo di poter riparare alle sopravvenute carenze e alle disarmonie assai palesi.

Era previsto dunque che la Camera dei deputati, certo, avrebbe emendato tale testo, come in effetti fu emendato, ed eccolo adesso in quest'Aula, ove tale disegno di legge-delega potrà finalmente avere l'approvazione definitiva. Nella discussione in Commissione, ove peraltro nessun Gruppo ha presentato emendamenti, emergevano tutti gli aspetti negativi del presente testo che oggi abbiamo il dovere di licenziare, finalmente.

Alcuni difetti di carattere tecnico, che oggettivamente sono stati rilevati, dovrebbero essere prontamente corretti. Gli emendamenti proponibili dai vari Gruppi politici sarebbero poi numerosi in relazione a determinate materie del disegno di legge-delega a quelle materie cioè che investono orientamenti politici e concezioni di politica scolastica.

Il relatore di maggioranza enumerava vari punti emendabili contenuti nel testo al nostro esame e così gli oratori degli altri Gruppi politici. Nel contempo però tutti gli oratori in Commissione ravvisavano l'opportunità di non approfondire le numerose valutazioni di merito convenendo su un punto che veramente deve essere considerato: l'urgenza di dare alla scuola, dopo la lunghissima attesa, una normativa, anche se suscettibile di essere subito riesaminata, in un clima di serenità e nell'assenza di motivazioni dettate dallo stato di urgenza e di necessità.

D'altra parte, anche se da un primo esame il testo ci sembra inficiato da numerosi difetti, tuttavia bisogna tener conto del momento in cui il legislatore operava, voglio dire dello sforzo del Parlamento, del Governo e dei sindacati che furono chiamati a dirimere in brevissimo tempo controversie e vertenze per le quali precedentemente non era stato trovato alcun punto di incontro.

Onorevoli colleghi, riteniamo che questa Assemblea dovrà completare con il massimo sforzo l'opera iniziata approvando il disegno di legge-delega nello stesso testo approvato dalla Camera dei deputati. Il nostro invito scaturisce dal senso di responsabilità per i problemi della scuola e dall'avvertita necessità di chiudere questa vicenda che è divenuta ormai inconciliabile con gli interessi della scuola. Sappiamo che parecchi argomenti necessariamente dovranno essere riesaminati per una diversa definizione, ma questo potrà essere fatto subito dopo l'approva-

zione del presente testo. Lo strumento tecnico potrà essere dato in parte dalle stesse norme delegate, ispirantisi ad un ordine del giorno da approvarsi subito; altre modificazioni potranno essere apportare a mezzo di apposite leggi di iniziativa parlamentare o governativa. A quanti dovessero trovarsi contrari o non pienamente convinti circa la validità delle nostre proposte ricordiamo soltanto che il personale della scuola è stanco di attendere eventuali ulteriori rinvii all'altro ramo del Parlamento, per un verso, e per l'altro verso che gli accordi con i sindacati potranno essere operanti a condizione che l'*iter* di questo disegno di legge-delega si completi al più presto. Senza dire che il sopraggiungere del nuovo anno scolastico non lascia molto tempo a disposizione del Governo e del Parlamento in relazione agli adempimenti di inizio dell'anno scolastico e alle vivissime attese del personale della scuola.

Onorevoli colleghi, questa nostra impostazione di fondo è dettata dall'esigenza di chiudere immediatamente una pagina dell'attività parlamentare che rischia di mortificare e disperdere lo sforzo precedentemente compiuto, facendo venir meno la già minata fiducia del personale della scuola verso l'organo legislativo. L'urgenza di definire la materia dovrà anteporsi ad ulteriori esami del merito di essa. Sappiamo che non solo i partiti che formano l'attuale maggioranza hanno espresso la loro preferenza per la soluzione testè indicata, ma che la parte prevalente dell'opposizione è orientata pure in questo senso.

È per noi molto indicativo il fatto che il Gruppo comunista alla Camera si sia astenuto dalla votazione del disegno di legge ora al nostro esame. Nulla è cambiato per far mutare ragionevolmente in questa Aula l'atteggiamento di tale Gruppo. Bisogna pure ammettere che il disegno di legge-delega accoglie non poche soluzioni migliorative della condizione del personale della scuola rispetto alla legislazione vigente in materia di diritti e di doveri dello stesso personale. Sono stati evidenziati e in parte risolti i problemi della libertà di insegnamento, della collegialità e democraticità degli organi di governo della scuola; il distretto scolastico, sia pure in una articolazione che va riesaminata e corretta, il nuovo tipo di reclutamento del personale docente, la contrattazione triennale e il nuovo trattamento economico con decorrenza dal 1° settembre, anche se non concludono definitivamente la parte migliorativa, nondimeno costituiscono una conquista apprezzabile per tutto il personale, che va subito approvata per dare tranquillità al mondo della scuola almeno su questa prima conquista.

Il nostro realismo politico ci suggerisce di valorizzare subito queste cose e di non esporle al rischio di troppo lunghe ed eventuali riconsiderazioni. Sappiamo inoltre che quest'atteggiamento è condiviso da un largo schieramento presente in quest'Aula, ciò che rafforza il proposito dei partiti di maggioranza.

Quanto poi all'apertura di un grosso dibattito per definire meglio e in senso più democratico e più avanzato tutte le questioni di politica scolastica, al fine di far marciare la scuola per renderla più attuale e più democratica rispetto ai livelli internazionali, qui dichiariamo la nostra completa disponibilità per ogni realistica e ragionevole apertura, sempre che la scuola tragga vantaggio dalle nuove soluzioni e non guasti, come qualche volta è avvenuto allorchè il precedente legislatore ha voluto innovare con carattere di episodicità e disorganicamente.

L'impegno dunque dovrà consistere nel modificare subito quei meccanismi del presente disegno di legge che potrebbero produrre effetti non desiderati e nel dare inizio al più presto ad un'attività che in modo organico rinnovi e migliori veramente le strutture della scuola. In precedenti nostri interventi sullo stesso disegno di legge abbiamo evidenziato, come del resto ha fatto lo stesso relatore di maggioranza, senatore Spigaroli, che il presente disegno di legge andava *ultra petita* facendosi entrare in una materia, che si occupa dei diritti e dei doveri del personale della scuola, una normativa che è di pertinenza stretta dell'annunciata riforma della scuola superiore.

Nell'aver voluto anticipare con carattere di emergenza pure tali linee di riforma, che fanno parte di un quadro di riforma generale

della scuola, sta, a nostro modo di vedere, il difetto di origine del presente disegno di legge. Ma a questo punto conviene prendere atto delle esposte incongruenze e andare direttamente e con fermezza alla conclusione di una vicenda che, se poco ha prodotto nel senso da noi desiderato, tuttavia al suo attivo registra il fatto d'aver evidenziato meglio il problema, ponendoci in condizione di sciogliere i nodi principali nel campo della scuola di ogni ordine e grado.

Le forze politiche che formano l'attuale maggioranza di centro-sinistra si sentono impegnate in questa direzione; nello stesso schieramento di opposizione si registrano giornalmente volontà e consensi a questa politica di leale e realistica apertura. Siamo convinti che, al di là di ogni spinta settoriale, il mondo della scuola saprà apprezzare lo sforzo dell'attuale Governo, il quale assicura il rispetto degli impegni assunti e garantisce che in sede di emanazione di norme delegate si terrà conto della migliore volontà del Parlamento. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio e acuto discorso pronunciato poco fa dal mio collega di Gruppo senatore Plebe semplifica e facilita il mio compito. Tralascerò pertanto i temi di fondo che pure ancora potrebbe sollecitare il disegno di legge-delega sullo stato giuridico del personale della scuola e limiterò il mio intervento alla trattazione di due punti per diversi aspetti tra i più rilevanti del progetto: gli articoli 7 e 17 relativi ai distretti scolastici e alla nomina in ruolo degli insegnanti incaricati in possesso di determinati requisiti.

Ho voluto innanzitutto chiarire a me stesso, onorevoli colleghi, la natura e la funzione dell'istituenda nuova struttura distrettuale partendo da fonti ufficiali e dagli atti dei due convegni che sull'ipotesi del distretto scolastico si sono fin qui tenuti: quello più noto di Frascati del maggio 1972 e l'altro, meno noto, svoltosi nei giorni 20 e 21 novembre 1972 a Varese e organizzato dalla regione Lombardia in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Varese. E ciò ai fini di una più esatta valutazione dell'articolo 7 del disegno di legge-delega, tornato oggi all'esame del Senato dopo le innovazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Il discorso sui distretti scolastici è stato ufficialmente avviato con il documento conclusivo della commissione Biasini di studio e di ricerca per la preparazione della riforma degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, approvato il 15 novembre 1971. Come è noto, le proposte di riforma della scuola secondaria superiore formulate dalla commissione Biasini si fondano sostanzialmente su due princìpi: 1) l'unificazione del primo biennio della fascia quinquennale e il suo carattere essenzialmente orientativo; 2) l'articolazione del triennio successivo in quattro settori indicati in linea di massima come segue: linguistico-letterario-espressivo, antropologico-storico-sociale, matematico-scientifico, tecnico-operativo. In questa prospettiva di riforma la commissione Biasini ha ravvisato la necessità di individuare per tutta la fascia quinquennale della scuola secondaria di secondo grado un nucleo di discipline fondamentali articolate nei quattro settori dianzi indicati. Secondo la commissione stessa vanno peraltro anche individuate quelle « esperienze culturali-educative » (così vengono definite nel documento) che debbono necessariamente essere presenti nella cosiddetta area comune costituita dal primo biennio della fascia quinquennale e le « esperienze culturali-educative » della cosiddetta area opzionale fra le quali si dovranno compiere obbligatoriamente le scelte per promuovere l'orientamento e lo sviluppo della cultura personale secondo le tendenze e le inclinazioni individuali. Una formula o modello di scuola onnicomprensiva, dunque, che permetta di abbracciare la più vasta gamma di orientamenti opzionali.

Tutto perfetto, tutto accettabile in teoria. Solo che queste astratte ipotesi di riforma devono purtroppo fare i conti con la triste realtà delle strutture, soprattutto edilizie, della scuola italiana; una realtà che non poteva certo sfuggire — come non è sfuggita —

alla commissione Biasini, la quale così testualmente si esprime: « La scuola onnicomprensiva richiede anche condizioni adeguate quanto alle attrezzature didattiche, al personale e ai servizi di trasporto e di mensa, dovendo per sua natura realizzare la giornata scolastica a pieno tempo educativo. Quanto alle attrezzature didattiche, occorre che esse, di là dal normale materiale didattico di laboratorio e da efficienti e aggiornate biblioteche, comprendano anche sussidi didattici audiovisivi e altri materiali elaborati dalle nuove tecnologie educative che facilitino l'autoistruzione, il lavoro individualizzato e l'autovalutazione. Quanto al personale, occorre che la figura dell'insegnante, oltre a connotarsi per una competenza culturale specifica approfondita e aggiornata, si arricchisca e sviluppi anche sul piano pedagogico e didattico in funzione di tali nuove prospettive e che accanto all'insegnante vero e proprio siano disponibili esperti di vario tipo a tempo pieno o parziale ». Così il documento Biasini.

È appunto, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, dal proposito di poter superare le riconosciute difficoltà dell'attuale situazione strutturale della scuola italiana e di poter realizzare la nuova prospettata ipotesi o modello di scuola che è nata l'idea della suddivisione degli attuali territori provinciali in « comprensori » o « distretti scolastici », i quali dovrebbero — sempre secondo la commissione Biasini — facilitare al massimo la frequenza degli istituiti di istruzione secondaria superiore. I comprensori dovrebbero essere predisposti in modo da localizzarvi tutti gli indirizzi scolastici principali e da poter razionalmente utilizzare tutte le relative attrezzature. Si tratta, più esattamente, di una zona territoriale scolastica che dovrebbe consentire un sistema di concentrazione delle unità scolastiche esistenti.

Si deduce con tutta evidenza da quanto fin qui rilevato sulla base di documenti ufficiali che secondo il documento della commissione Biasini la riforma della scuola secondaria superiore e il distretto scolastico sono due temi interdipendenti essendo il distretto (un termine militaresco che sa tanto di caserma e che non comprendiamo come possa riuscire tanto gradito alle sinistre e agli stessi colleghi democristani) considerato come lo strumento e il momento essenziale della riforma stessa. Nonostante l'inscindibilità e la strettissima interdipendenza dei due temi, la riforma della scuola secondaria superiore è tuttora di là da venire, mentre si realizza il distretto scolastico avulso dalla sua stessa vera ragion d'essere e dalla stessa ipotesi di riforma che avrebbe dovuto legittimarlo.

Avremo così dei nuovi costosissimi carrozzoni (forse per alcuni settori politici è la sola cosa che importi) che costituiranno, in nome di una malintesa democratizzazione o socializzazione della scuola, autentici strumenti di rottura e di ulteriore penetrazione politica e che finiranno quindi col rendere irrimediabili i mali già enormi di cui soffre la nostra scuola.

Ma desidero tornare un momento sull'ipotizzata scuola secondaria superiore onnicomprensiva ed opzionale, per la cui realizzazione il distretto scolastico è stato ufficialmente considerato — ripeto — momento e strumento essenziale. Desidero tornarvi perchè, come ho accennato ieri l'altro in Commissione istruzione, non mi sembra che i teorici di questa formula o modello di scuola abbiano troppo chiari i concetti della organizzazione e delle strutture che devono essere necessariamente alla base di un tale tipo di scuola. Quando nella relazione Biasini, ad esempio, si parla — come abbiamo visto — di servizi di trasporto alunni per risolvere il problema delle scelte individuali opzionali, scelte che richiedono da noi la frequenza di plessi diversi dislocati nell'ambito dell'ipotizzato distretto scolastico e che distano il più delle volte — quando esistono — decine e decine di chilometri, si afferma cosa che di fatto è la negazione del principio su cui si fonda una scuola onnicomprensiva e opzionale. Si aggiungono così altri capitoli ai vecchi e nuovi libri dei sogni destinati a creare ulteriori danni, nuove occasioni di confusione e di spese ingenti quanto improduttive o, nella migliore delle ipotesi, a rimanere irrealizzabili. L'Italia è in effetti da alcuni anni il paese delle riforme destinate a rimanere sulla carta!

Ho portato in Commissione istruzione l'esempio degli Stati Uniti, dell'unico paese,

cioè, che sia riuscito a realizzare una scuola secondaria superiore onnicomprensiva e opzionale. E ho citato l'esempio degli Stati Uniti perchè la riforma Biasini, relativamente alla scuola onnicomprensiva ed opzionale e all'istituzione del distretto scolastico come momento inscindibile della riforma dell'istruzione secondaria di secondo grado, è una scopiazzatura proprio delle realizzazioni che si sono avute in quel paese. Ho voluto anche portare in Commissione l'esempio concreto di una di queste scuole da me personalmente visitate e che non è, si badi, una scuola tipo o una scuola pilota, come si dice da noi, ma una normale scuola secondaria funzionante in un normale centro urbano di quel paese: la « Senior High School » di Westfield, una cittadina di appena 25.000 abitanti del New Jersey. Ebbene, come risulta dalla piantina topografica di tale scuola che poco fa mi sono procurato il piacere di offrire all'onorevole Ministro della pubblica istruzione, la predetta scuola comprende ben 270 aule, senza contare le numerose sale comuni, l'immensa biblioteca comune che deve servire anch'essa ovviamente a coprire le svariatissime esigenze della più vasta gamma di discipline potenzialmente opzionali od opzionabili, la mensa, il cinema, il teatro, i laboratori e così via.

Vede, onorevole Ministro, se tutte le scuole secondarie della sua città di Rieti avessero le rotelle e potessero così diventare trasferibili e concentrabili, le relative aule messe insieme non raggiungerebbero certamente il numero di 270. Ma il nostro è uno strano paese, che mentre ha un Ministero della pubblica istruzione che non è riuscito negli ultimi venti anni a realizzare una propria unità edilizia, sparsi come sono i suoi uffici nei punti più diversi e distanti della città — dall'EUR a via Napoleone III, presso la stazione Termini — pretende di realizzare una scuola onnicomprensiva e opzionale e intanto continua a programmare piani di edilizia scolastica prendendo a base gli istituti tradizionali.

Al di là di queste considerazioni, onorevoli colleghi, appare dunque chiaro che una scuola onnicomprensiva ed opzionale non può funzionare in plessi diversi tra loro distantissimi — come sempre avviene in Italia — ma presuppone per la sua stessa esistenza e per il suo stesso funzionamento plessi scolastici a struttura unitaria e di dimensioni tali che, tenuto conto delle richieste espresse dagli allievi normalmente all'inizio dell'anno scolastico, consentano di organizzare e attrezzare, nell'ambito dello stesso edificio e non già di un distretto, ossia di una pur sempre ampia circoscrizione territoriale di norma subprovinciale, tutte le aule occorrenti non solo per i diversi settori o indirizzi di studio, non solo per le materie fondamentali, comuni a questi settori, ma anche per le materie opzionali vocazionali o integrative richieste. Perchè se un allievo, poniamo, del settore o indirizzo matematico-scientifico vuole integrare la propria preparazione culturale o professionale con una disciplina per lui opzionale propria del settore tecnico operativo, deve trovare nello stesso plesso la possibilità di frequenza di quella disciplina, essendo davvero impensabile che l'organizzazione scolastica debba ricorrere a servizi di trasporto per consentire a quell'allievo di soddisfare quella sua particolare esigenza in altro istituto distante magari una trentina di chilometri.

Ma non sono solo le strutture edilizie a condizionare l'esistenza e il funzionamento di una scuola secondaria onnicomprensiva e opzionale; ve ne sono infatti altre ugualmente essenziali e condizionanti. Vogliamo ricordare tra queste, oltre ai servizi comuni, cioè i laboratori, le biblioteche, le mense eccetera, ai quali abbiamo fatto cenno, l'organizzazione dell'insegnamento, le attrezzature didattiche, le sezioni di orientamento. In una scuola secondaria onnicomprensiva e opzionale l'insegnante è insegnante di una sola disciplina ed ha assegnata all'inizio dell'anno la sua classe, adeguatamente attrezzata con tutto il materiale didattico occorrente, dove quella tale disciplina dovrà essere per quell'anno scolastico impartita. Ne consegue l'esigenza che l'insegnante abbia una effettiva competenza specifica e culturale, approfondita e aggiornata — effettiva e non a parole, come invece pretende l'articolo 7 di questo nostro disegno di legge — e che gli orari scolastici vengano ordinati in modo che alla fine di ciascuna lezione ogni allievo possa

raggiungere nello spazio di 2-3 minuti la nuova classe dove troverà l'insegnante della nuova disciplina fondamentale che è tenuto ad apprendere o di quella opzionale che ha liberamente scelto. Diversamente la scuola onnicomprensiva e opzionale rimane inefficace e inoperante.

Infine le sezioni di orientamento. L'orientamento scolastico o è qualcosa di serio, direi di scientifico, o è puro dilettantismo, buono tutt'al più ad incrementare il clientelismo politico con la creazione dei soliti falsi esperti di vario tipo ed uso. In una scuola secondaria onnicomprensiva e opzionale gli esperti di orientamento non si improvvisano perchè costituiscono una componente essenziale della scuola stessa, intendendo qui per scuola ogni singola scuola o plesso unitario. Non è seriamente pensabile, come pretende la commissione Biasini, per esempio, l'ipotesi della creazione di servizi generici di orientamento scolastico nell'ambito del distretto. Per questa via si inventano soltanto i falsi esperti designati e forniti magari proporzionalmente dai partiti politici o dalle correnti o sottocorrenti di ciascun gruppo politico. L'orientamento scolastico serve al singolo alunno che ne abbisogna (ecco perchè la relativa struttura deve essere istituita e operare permanentemente all'interno di ogni singola scuola): in un'organizzazione scolastica seria ogni scuola secondaria onnicomprensiva e opzionale è infatti dotata di una sezione di orientamento composta di 5-6 specialisti che hanno frequentato appositi istituti universitari e che devono prestare costantemente servizio solo in quella scuola. Negli Stati Uniti, ad esempio (e mi si perdoni la citazione ed il riferimento costanti agli Stati Uniti, ma è la maggioranza che si è ispirata in modo quanto mai velleitario e superficiale a quel tipo di organizzazione scolastica), vi è l'istituto superiore universitario di orientamento di Filadelfia, da me pure visitato, che provvede alla formazione degli esperti attitudinali destinati poi alle varie sezioni di orientamento istituite e funzionanti in ogni unità scolastica.

Nel quadro di questa esposizione e di quest'impostazione il distretto scolastico, così come vuole essere istituito ed anticipato rispetto alla riforma con l'articolo 7 del disegno di legge-delega al nostro esame, appare null'altro che un ingombrante carrozzone frettolosamente concepito dopo un esperimento pilota fatto in Lombardia. Ed è proprio il professor Filippo Azon, assessore all'istruzione della regione Lombardia e relatore ai convegni di Frascati e di Varese, ad invocare l'estensione di altre sperimentazioni in materia prima dell'istituzione là dove dice (cito dalla sua relazione tenuta al convegno di Varese il 20 novembre 1972): « Occorre che lo Stato » — cioè il Ministero della pubblica istruzione — « non attribuisca soltanto alla Lombardia un progetto pilota sulla sperimentazione dei distretti, ma che esso venga attribuito ad almeno altre due o tre regioni onde veramente trovarsi di fronte ad un panorama completo delle situazoni e delle difficoltà ».

Ma le leggi della fretta, per usare un'espressione attribuita ieri dal collega Plebe al nuovo statuto della Biennale di Venezia, creano anche gli istituti della fretta, come appunto questi distretti scolastici che non gioveranno certamente alla scuola italiana e che, per la struttura e la composizione del proprio organo di gestione e di cosiddetta partecipazione (il consiglio scolastico distrettuale), serviranno solo a determinate forze politiche come strumento di rottura e di ulteriore penetrazione eversiva, così come si può dedurre, peraltro, anche dagli interventi di alcuni convegnisti di Frascati nei quali è agevole cogliere rivendicazioni aprioristiche e prese di posizione anticentraliste ed antistatali in un settore come quello della scuola che da Casati a Concetto Marchesi è stato costantemente riguardato, considerato e trattato non alla stregua di un collegamento stradale o di un regolamento di acque o di una qualsiasi vertenza sindacale, ma come il massimo ed unico organismo capace di garantire l'unità nazionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Dinaro, i venti minuti stabiliti per ogni intervento sono già trascorsi. La prego quindi di concludere.

D I N A R O . Cercherò di concludere. Nessun credito dunque da parte nostra al nuovo istituto distrettuale per il quale di-

chiariamo la nostra più netta e convinta opposizione. Talune delle attribuzioni demandate alla nuova struttura, poi, ci appaiono sospette e particolarmente pericolose per la loro indeterminatezza, prestandosi ad ogni strumentalizzazione: ad esempio, il diritto di proporre al provveditore ed al Ministro « la migliore utilizzazione del personale della scuola ». Ma quale può essere la migliore utilizzazione del personale docente se non quella di insegnare? E un'altra espressione ci lascia egualmente perplessi: « l'inserimento nei programmi scolastici di studi e di ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali ». Sono due punti, questi, che possono egregiamente servire — come dicevo — ad una politicizzazione deformante dell'istituzione scolastica. Chiediamo per questo che tali compiti siano sottratti all'istituendo distretto il quale non è che un surrogato della tanto attesa riforma dell'istruzione secondaria superiore.

Il nuovo centro-sinistra, così come i precedenti, non riesce a fare delle riforme perchè non riesce a trovare nel suo seno l'accordo (questa è la verità): non sappiamo se per mancanza di idee o per altro. In luogo delle attese riforme ci regala strutture settoriali quanto mai inconcludenti, ma dannose e costosissime, che sorgono senza neppure la necessaria copertura finanziaria: come questa del distretto scolastico, appunto, contenuta nel titolo secondo del disegno di legge sullo stato giuridico.

L'altro punto che mi ero proposto di trattare e che sintetizzerò molto brevemente è quello riguardante l'articolo 17, il famigerato articolo 17.

L'intendimento di tale articolo è certamente accettabile in quanto tende a dare una sistemazione definitiva o quasi al personale non di ruolo in possesso di determinati requisiti. La soluzione prescelta però è tra le peggiori possibili. Essa infatti prescinde disinvoltamente dall'esistenza di leggi speciali tuttora vigenti e in corso di attuazione che prevedono sistemazioni attraverso graduatorie nazionali permanenti ad esaurimento nelle quali sono iscritti non solo insegnanti di ruolo — il senatore Spigaroli queste cose le sa meglio di me — ma anche insegnanti di ruolo di scuola elementare e secondaria che aspirano a cattedra superiore in relazione ai titoli a tali specifici fini conseguiti. L'articolo 17 infatti, che è — si badi — precettivo, si preoccupa di cristallizzare la situazione prendendo a base della nomina in ruolo con decorrenza primo ottobre 1974 l'incarico di insegnamento a tempo indeterminato nelle scuole secondarie ed artistiche ottenuto nel prossimo anno scolastico 1973-74, unito alla abilitazione specifica. Rimangono così fuori gli insegnanti elementari di ruolo comandati alla media e gli insegnanti di ruolo della media comandati nelle scuole di secondo grado in quanto non hanno un incarico a tempo indeterminato. Rimangono altresì fuori tutti gli insegnanti di ruolo che, in attesa di nomina in base alle leggi 603, 468 e 1074 continuano a prestare servizio nel posto di titolarità. Senza dire dei vincitori dei concorsi ordinari in attesa di nomina (circa 7000) e dei concorsi a 23.000 cattedre il cui bando è in corso di emanazione e che dovrebbe essere ritirato in quanto alla prevista data del 1° ottobre '74 i relativi concorsi sarebbero solo parzialmente espletati. Cosa sarà dei vincitori dei concorsi che non troveranno cattedra?

Altra gravissima lesione di legittime aspettative e di posizioni giuridiche acquisite scaturisce anche dalla preclusione che l'approvazione di questo articolo determinerà sui trasferimenti. Per il 1974, per esempio, il Ministro della pubblica istruzione si troverà nella materiale impossibilità di predisporre i normali trasferimenti annuali del personale di ruolo e dello stesso personale non di ruolo con nomina a tempo indeterminato. L'insegnante diventerà con questa norma il « forzato » del posto. Il che ci sembra molto assurdo, in aggiunta alle considerazioni anche di carattere costituzionale svolte dal collega Plebe e dal collega Valitutti e che pure rivestono importanza fondamentale: la nomina in ruolo, cioè, senza alcuna forma di concorso.

Si parla di urgenza anche a proposito di questa legge (e concludo, onorevole Presidente), in relazione alla quale non è possibile modificare alcuna delle norme in essa contenute. A parte l'inaccettabilità del prin-

cipio, è da chiarire che l'urgenza della legge nasce non dall'inserimento di determinati istituti e di taluni articoli aberranti, ma dalle aspettative del personale in relazione allo stato giuridico ed economico. Ecco perchè noi, fin dall'inizio, fin dalla prima discussione generale qui in Senato, ci siamo battuti perchè fossero stralciate quelle parti politiche del provvedimento (tipo gli organi collegiali e il nuovo istituto distrettuale) che potevano intralciare, a danno delle aspettative del personale della scuola, l'*iter* del provvedimento. Su questi punti insisteremo ancora in sede di illustrazione dei nostri emendamenti nell'interesse della scuola e del suo personale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio ed approfondito dibattito che si è svolto non per la prima volta in quest'Aula sul disegno di legge di delega al Governo sullo stato giuridico del personale della scuola suggerisce di non ripetere argomentazioni, concetti e proposte. Mi limiterò perciò, per economia di tempo e di parole, a qualche riferimento e a poche osservazioni. Ma prima ancora, per non ridurre tutto ad un fatto di merito, vorrei fare una breve premessa di carattere politico.

L'ultima battaglia che abbiamo fatto anche in quest'Aula contro il governo Andreotti è stata una battaglia di linea politica. Noi avevamo individuato nel governo Andreotti una tendenza estremamente pericolosa che portava a quella che abbiamo chiamato sbrigativamente restaurazione ma che era qualcosa di più; era il tentativo della destra di approfittare delle condizioni di debolezza dello Stato e del malessere del paese per rovesciare il sistema democratico. Non si può far finta di niente, come se non fosse successo niente; nè si può accettare la tesi che pure abbiamo sentito autorevolmente ripetere nell'ultimo dibattito sulla fiducia al Governo, tesi secondo la quale ci sarebbe quasi una continuità politica tra il Governo precedente e questo attuale. Se noi ritorniamo su vecchi argomenti è perchè abbiamo l'interesse politico di chiarire ogni volta che non è cambiato un Governo, è cambiata una politica. Possiamo anche renderci conto che la DC per motivi interni non dia molto sfogo alle pur giuste critiche al passato Governo o almeno ad un'autocritica onesta e seria. Ma noi non abbiamo lo stesso interesse. Noi, pur collaborando lealmente nell'attuale maggioranza, non possiamo far finta di niente, anche perchè non si spiegherebbe poi come mai siamo arrivati ad una partecipazione al Governo.

Sui problemi della scuola, per stare nel discorso di oggi, confermiamo i motivi concreti della nostra opposizione al decreto, per esempio, sul blocco dei trasferimenti che non è servito a molto, ai provvedimenti urgenti per l'università come erano stati formulati dal precedente Governo, alla linea di politica scolastica Andreotti-Scalfaro. So che richiamare questi motivi non dovrebbe convenire ai socialisti che oggi si trovano in una posizione del tutto diversa ed anche estremamente difficile per essere passati dall'opposizione alla maggioranza. Del resto basta dare uno sguardo alla stampa per vedere come anche oggi da una parte si spinge il PSI a dare battaglia per modificare questo testo, mentre dall'altra parte si comincia a dire che già i socialisti ricominciano a stare con un piede dentro il Governo e con un altro fuori; infine comincia il pianto su questi socialisti governativi che rinunciano a tutte le loro battaglie. Ci rendiamo conto della nostra posizione, sappiamo che a distanza di poco tempo non è che dobbiamo modificare le nostre impostazioni ma dobbiamo tener conto della nuova situazione. In questa situazione siamo anche consapevoli che deve avere la prevalenza il ragionamento politico generale che è quanto mai complesso. Dunque noi affrontamo questo discorso nel rispetto delle posizioni delle altre forze politiche ma anche nel convincimento che alcune nostre impostazioni erano e restano valide, a parte la decisione finale su questo provvedimento.

Desideriamo anche rivolgere un saluto a tutto il personale della scuola e riconfermare che mai abbiamo inteso rinviare o affossare

il provvedimento. La nostra volontà è stata sempre quella di accelerare i tempi, di garantire agli insegnanti la libertà di insegnamento, di tutelare gli alunni in un rapporto democratico, di soddisfare alcune giuste esigenze.

Non neghiamo gli aspetti positivi di questo provvedimento e, prima di fare alcune critiche e riserve, è alquanto giusto parlare di questi aspetti, senza trionfalismi ma con il realismo necessario. Basti dire che finalmente avremo, speriamo da questa sera, uno strumento a disposizione del corpo docente e non docente che regolamenterà attraverso i decreti delegati i diritti e i doveri dei docenti e dei non docenti. Importante è la contrattazione triennale introdotta per la prima volta nel mondo della scuola. Altrettanto di rilievo sono il pensionamento a sessantacinque anni, la parte economica, l'abolizione delle note di qualifica, la riunificazone dei ruoli, anche se un po' lontana, la stessa immissione nei ruoli con le riserve dell'articolo 17.

Dobbiamo però fare anche altre osservazioni, riferendoci ad un discorso che abbiamo sviluppato in questa Aula per quanto riguarda la delega al Governo per l'istituzione e la riorganizzazione degli organi democratici. Non possiamo cambiare il nostro atteggiamento solo perchè ora siamo al Governo; continuiamo ad avere le nostre riserve e le nostre perplessità perchè riteniamo che questa parte delicata si sarebbe dovuta regolamentare con una legge ordinaria. Non si può impostare il discorso sulla democrazia della scuola con una delega al Governo, anche se si tratta di un Governo al quale abbiamo dato e manteniamo la nostra fiducia. Questo discorso andava avviato e risolto nel Parlamento dove sono presenti tutte le forze democratiche.

Per quanto riguarda l'aspetto degli organi democratici previsti da questo disegno di legge nel testo ripristinato dalla Camera dei deputati, dobbiamo ricordare che in questa sede ci eravamo dichiarati fortemente contrari ravvisando un pericolo nella delega e precisando il nostro modo di concepire la democrazia nella scuola. Non è qui il caso di ripetere un discorso già fatto e di svolgere un esame già compiuto. Diciamo soltanto che per noi rimangono le riserve avanzate precedentemente. Il fatto è che il problema non riguarda tanto il distretto o il consiglio di circolo e di istituto. Il discorso è su come concepiamo la democrazia nella scuola ed è questo che non ci soddisfa, a prescindere da un emendamento in più o in meno. Dobbiamo infatti constatare che rimane ancora intatta la struttura verticistica della scuola che va dal preside al provveditore e al Ministro. Diciamo che con questo provvedimento si razionalizza ma non si cambia tale sistema.

Per quanto riguarda il distretto, che ancora spaventa il senatore Valitutti il quale stasera ha scambiato le parti passando sullo stesso provvedimento dall'approvazione alla Camera al voto contrario al Senato, devo dire che il nostro scopo non era quello di aggiungere un altro organo a quelli già esistenti. Il distretto (questa parola magari è un po' brutta) rappresentava l'occasione per approfondire il discorso del rinnovamento delle strutture della scuola e per affidare ad esso poteri non solo consultivi ma anche decisionali a livello comprensoriale, in una visione diversa dei problemi della scuola.

Ora, il distretto nominalisticamente c'è in questo stato giuridico, però in sostanza non cambia niente perchè è emanazione del consiglio provinciale con tutti i limiti e le riserve.

Un altro argomento su cui siamo sempre tornati è quello della libertà d'insegnamento. Siamo stati spesso accusati noi socialisti di essere astratti e teorici, anche se in effetti astratti e teorici non siamo, perchè uno dei punti politici importanti di questo provvedimento era e resta quello della libertà di insegnamento. Del resto storicamente c'è stato un confronto tra cattolici e democratici nel passato sul modo di intendere la libertà di insegnamento e credo che cammin facendo si siano messi da parte alcuni preconcetti, alcuni massimalismi e alcune radicalizzazioni circa questo problema per riportarlo alla concezione originaria nell'ambito dei princìpi della Costituzione. Noi a questo proposito ci riferiamo al testo che era passato nella scorsa legislatura alla Camera. Invece si sono voluti di nuovo

scomodare gli ordinamenti della scuola e ciò ci insospettisce e ci preoccupa, perchè la nostra esperienza ci fa ritenere che essi spesso siano stati uno strumento di discriminazione e di repressione.

Ma c'è ancora una contraddizione in quest'articolo quando si fa riferimento alla coscienza e alla personalità dell'alunno, come se nella Costituzione italiana la coscienza e la personalità dei cittadini e quindi anche degli alunni non fossero rispettate. Il nostro discorso si riferisce, perciò, unicamente ai princìpi della Costituzione che tutti democraticamente diciamo di accettare.

Devo poi aggiungere un'altra questione che riguarda l'incompatibilità di permanenza nella scuola e nella sede. Questo principio è gravissimo perchè non dà garanzia sufficiente dal momento che si possono sempre creare incompatibilità con l'ambiente e con l'ufficio. In effetti quale garanzia può avere l'insegnante, per condurre avanti autonomamente e creativamente la sua opera educativa?

Circa poi i centri didattici che abbiamo sempre condannato, credo che ormai tutti siamo concordi, tanto è vero che unanimemente è stata chiesta la loro soppressione, giudicando l'esperienza che c'è stata nel passato negativa. Però l'articolo così come è formulato è insidioso perchè parla di conservare e rinnovare utilizzando le stesse strutture dei centri didattici: sopprimere per far risorgere gli stessi centri didattici? Questo ci insospettisce molto e perciò chiediamo di mantenere la nostra proposta di sopprimere i centri didattici e di affiancare il nuovo organismo democratico alle università per le esperienze scientifiche e culturali che dalle università possono venire.

Le riserve circa l'articolo 17 sono da me condivise. Non mi scandalizzo come il senatore Valitutti per quanto riguarda l'immissione nei ruoli. Bisogna prendere atto della situazione esistente nella scuola per tranquillizzare la scuola stessa. Forse il modo in cui si vuole ottenere questo può suscitare perplessità e riserve, ma si può trovare nell'attuazione di quest'articolo la garanzia per alcuni diritti acquisiti dagli insegnanti che devono essere nominati in conseguenza di altre graduatorie. In effetti avendo dato corso alla orribile legge per i corsi abilitanti (o « debilitanti »), abbiamo spezzato anche quel criterio di cui parlava lo stesso senatore Valitutti nel momento in cui abbiamo affidato ad una graduatoria l'immissione nei ruoli degli abilitati con certi requisiti. Oggi non dobbiamo fare altro che prendere atto della realtà che c'è per cercare di non tirare avanti come si è fatto finora, allungando le graduatorie (per cui nessuno di noi più conosce i numeri di queste leggi e queste graduatorie), ma cercando di sanare la situazione e di avviare un discorso di tipo diverso per il futuro.

Questo mio intervento ha avuto il compito di illustrare fra l'altro gli emendamenti che abbiamo presentato per due motivi: perchè rimanga una testimonianza parlamentare di alcune nostre riserve e critiche e perchè fino all'ultimo non abbiamo inteso rinunciare al tentativo di apportare alcune modifiche. Restiamo in attesa di ascoltare la replica del Ministro per determinare il nostro comportamento definitivo. Senza finzioni siamo già consapevoli che si potrà fare molto poco adesso, ma che qualcosa in più si potrà fare nel momento in cui si andranno a definire i decreti delegati.

Insieme ai senatori Cucinelli e Stirati ho presentato il seguente ordine del giorno che riassume in parte questo mio intervento:

Il Senato,

nell'atto di approvare il disegno di legge sullo stato giuridico del personale insegnante impegna il Governo, nell'attuazione della delega, a tenere nel dovuto conto le preoccupazioni emerse dal dibattito in merito a:

1) l'effettiva realizzazione del diritto alla libertà d'insegnamento, solennemente sancita dalla Costituzione repubblicana;

2) la democratizzazione reale degli organi di governo della scuola;

3) la natura di organo di autogestione da attribuire al distretto, che dovrà divenire centro di partecipazione democratica e popolare alla vita della scuola;

4) la effettiva e definitiva soppressione dei Centri didattici, da sostituirsi con istituzioni che garantiscano l'apporto scienti-

fico dell'Università e abbiano una effettiva struttura democratica;

5) la garanzia dei diritti degli insegnanti per quanto riguarda le assegnazioni di sede.

8.

Quest'ordine del giorno si intende già illustrato con i motivi riportati in questa mia breve dichiarazione. Alla fine, dopo la replica del Ministro, giudicheremo se mantenere o meno gli emendamenti.

Il nostro intendimento non è stato quello, senatore Rossi, di scavalcare o di ricorrere ad espedienti per giustificare un nostro comportamento che obiettivamente è difficile. Già alla Camera dei deputati su questo testo, votato da un'altra maggioranza, il Partito socialista si è astenuto. Proprio facendo vincere il ragionamento politico, ci rendiamo conto che in effetti non bisogna ricorrere ad espedienti, ma i convincimenti devono rimanere anche se gli emendamenti non vengono approvati. Infatti i convincimenti non sono legati al fatto che gli emendamenti vengano o meno approvati; i convincimenti sono un fatto di coscienza che va al di là di questa sede e di questo provvedimento e che serve anche per continuare una battaglia che supera le occasioni suscitate da questo disegno di legge.

Riteniamo quindi di non aver rinunciato alle nostre impostazioni; riteniamo di essere stati coerenti con la linea di comportamento che abbiamo tenuto precedentemente in quest'Aula; riteniamo altresì — ce ne rendiamo conto — che la nostra posizione, anche attuale, di socialisti, pur senza farci rinunciare alle nostre convinzioni e quindi con tutte le riserve e le critiche che sono state avanzate, deve anche regolarsi secondo l'attuale situazione politica, in un quadro che si è modificato, dal quale non vogliamo staccarci ma nel quale vogliamo rimanere per continuare quella battaglia che ieri abbiamo sostenuto contro una politica di destra dall'opposizione e che oggi vogliamo fare all'interno garantendo anche con la nostra presenza l'avvio di un discorso diverso sui problemi della scuola e su tutti i problemi urgenti del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Questa, onorevoli colleghi, credo sia, se i miei calcoli non sono errati, la quarantesima seduta in due legislature, tra Camera e Senato (e non conto i lavori di Commissione), in cui le Aule parlamentari si occupano dello stato giuridico del personale della scuola: tre riprese alla Camera nel settembre 1970, nell'ottobre 1972 e nel maggio 1973, due al Senato nell'aprile di quest'anno e adesso. Sarà la volta buona? Noi tutti, e con noi tutto il mondo della scuola, ci auguriamo di sì, e guardiamo con legittima soddisfazione agli avvenimenti recenti che hanno fatto seguito alla nostra azione in quest'Aula nell'aprile scorso.

È già stato rilevato alla Camera — e perciò non occorrerà dilungarvisi anche qui — che il fatto politico determinante perchè questa legge uscisse dalla situazione di stallo a cui l'aveva condotta l'azione del Governo è stato l'intervento delle tre grandi confederazioni sindacali.

Tale intervento costituisce senza alcun dubbio un fatto nuovo nella travagliata storia delle vertenze del personale della scuola: si è trattato non più di una controversia ristretta agli insegnanti, ma della presenza dell'intero mondo del lavoro, che con il suo peso politico e morale ha determinato una svolta decisiva.

Il Governo, che aveva resistito in Senato fino all'ultimo, e si proponeva di fare altrettanto alla Camera, è stato sopraffatto solo quando ha dovuto affrontare non le solite discussioni defatiganti ma, in fondo, innocue, a base di scambi di promemoria con l'uno o l'altro sindacato autonomo, ma il confronto diretto con le grandi masse di lavoratori di ogni categoria che le confederazioni — e solo esse — avevano i mezzi per sensibilizzare e mettere in movimento.

Il Governo ha ceduto all'urto non solo perchè era ormai entrato in uno stato di agonia politica e si era ridotto a cercare disperatamente di sopravvivere ancora per qualche giorno, ma anche e soprattutto per-

chè perfino governi di ben maggiore solidità e consistenza sarebbero stati messi a repentaglio da un evento di tanta importanza.

La vicenda, tra l'altro, è esemplare per sottolineare i limiti del sindacalismo cosiddetto « autonomo ». I 56 sindacati (se non ne manca qualcuno nel conto) che hanno fin qui diviso gli insegnanti, mettendoli gli uni contro gli altri in base a distinzioni di categoria e di gruppo, hanno dimostrato la loro impotenza. La polverizzazione sindacale può forse apportare qualche temporaneo vantaggio a singoli gruppi, ma nel complesso ha effetti paralizzanti sulla categoria nel suo insieme, isola gli insegnanti sul piano sindacale e li impoverisce sul piano professionale. L'esistenza stessa di tanti sindacati e sindacatini è il segno di una disgregazione non solo sindacale, ma anche ideale, politica e culturale. A questa polverizzazione fa riscontro, sul piano legislativo, la non mai abbastanza condannata prassi delle leggine settoriali, che hanno ridotto la nostra legislazione scolastica a un garbuglio labirintico e creato i più gravi elementi di confusione nella scuola.

Non ci interessa comunque in questa sede — non è nostro compito — occuparci dei sindacati, del loro ruolo, della loro problematica; ma non possiamo non salutare con favore il fatto che masse sempre più grandi di insegnanti guardino con fiducia alle organizzazioni unitarie. Ciò aiuta gli insegnanti a ritrovare la coscienza del loro ruolo sociale in mezzo a tutti gli altri lavoratori, a collocarsi nel quadro delle lotte generali del lavoro e a riconoscersi come loro componente. Essi cessano così di assolvere quel ruolo di « vestali del ceto medio », di mediatori del consenso in favore della classe dominante, che è stato per troppo tempo loro peculiare funzione.

Per questa via i sindacati confederali sono cresciuti: da sparsi e non coordinati gruppi d'opinione hanno raggiunto la statura di organizzazione nazionale che fa i contratti, e li fa intrecciandoli con le questioni generali della riforma della scuola e del progresso del paese.

Non possiamo quindi non salutare con favore un sindacalismo che si sente responsabile non solo nei riguardi di singoli interessi corporativi ma verso tutto il paese. È a parer nostro saggia e avveduta strategia sindacale quella che, mentre difende i lavoratori di un certo settore, tiene conto anche degli interessi degli utenti del settore medesimo. Ecco perchè è importante che si sia evitato lo sciopero degli insegnanti e il blocco degli scrutini, che avrebbe inevitabilmente condotto alla rottura con gli studenti e le loro famiglie e creato ulteriori motivi di sfiducia verso le istituzioni democratiche.

L'azione politica del nostro partito non è mai stata intesa alla descolarizzazione, alla distruzione della scuola, ma alla sua riforma nel senso di portarvi democrazia, modernità di contenuti culturali e di metodi didattici. La nostra azione politica investe sia le manifestazioni corporative, sia il sinistrismo infantile: vogliamo recuperare a una giusta linea politica tanto il docente che è su posizioni moderate, quanto il giovane che ha preso la ubriacatura cosiddetta « di sinistra » e che in realtà sbocca in un massimalismo nullista.

Da quanto è avvenuto si deve trarre altresì una lezione per il Parlamento.

La trattativa diretta tra Esecutivo e sindacati non deve significare la riduzione del Parlamento a semplice notaio delle decisioni prese altrove. Non possiamo certo chiedere ai sindacati di non assumere iniziative: essi hanno tutto il diritto di far presenti le esigenze e le rivendicazioni, non solo di carattere salariale e normativo, delle categorie che rappresentano. Ma è il Parlamento che deve farsi carico di questioni così importanti, e assicurare ad esse, con la dovuta tempestività, una corretta soluzione legislativa.

Tanto per fare un esempio: sindacati e Governo si sono messi d'accordo per il principio di una contrattazione triennale. Noi comunisti riteniamo che il principio sia buono, purchè si resti nell'ambito peculiare della contrattazione sindacale; non riteniamo però che da questa impostazione si debba ricavare l'idea che l'intero quadro legislativo debba essere rivisto ogni tre anni. Nessuno oggi vuole una simile assurdità. E nessuno

dovrà volerlo quando con i decreti delegati arriveremo a ridosso della prossima scadenza; non si possono certo abbassare a materia di contrattazione sindacale princìpi basilari quali ad esempio quelli che riguardano la libertà di insegnamento.

Ai sindacati la gestione dell'accordo intervenuto col Governo, al Parlamento il legiferare. È ovvio che i sindacati rappresentano, oltre che i propri iscritti, anche, per certi aspetti, intere categorie e magari i cittadini tutti; ma essi non sono qualificati a trattare a nome del potere politico, che è autonomo rispetto a loro come essi lo sono rispetto ai partiti.

Non crediamo, per essere più precisi, che sia giusto venirci a dire che bisogna escludere i rappresentanti degli enti locali, per esempio, dai consigli di istituto solo perchè, a quanto pare, i sindacati non si sono opposti a ciò. I sindacati non hanno veste per rappresentare gli enti locali; e noi continuiamo ad essere dell'idea che la presenza dei rappresentanti dei comuni nei consigli di istituto sia opportuna.

Onorevoli colleghi, il criterio, comunque, che è per noi più pertinente, e vorrei dire fondamentale nel giudicare questo documento è il seguente: facilita o no un simile provvedimento la riforma generale della scuola italiana? Avremo ancora degli insegnanti delusi e umiliati, chiusi in una opaca *routine* di manovalanza culturale, oppure avremo degli insegnanti diversi, aperti a più intensi rapporti con la vita democratica del paese, capaci di partare avanti una nuova didattica, con nuovi contenuti culturali?

Devo dire che tutte le osservazioni e le proposte che verrò avanzando si inquadrano in questi interrogativi e tendono a dar loro una risposta che sia di qualche utilità nei confronti dell'obiettivo centrale: che è, appunto, quello della riforma. Faccio a questo scopo un breve elenco delle cose che ci piacciono e di quelle che invece non possiamo accettare.

Siamo anzitutto d'accordo — e riteniamo che sia non solo un provvedimento tempestivo per gli interessi della categoria, ma che risponda ad una profonda esigenza di riforma — sulla soluzione che si è data ai problemi del trattamento economico. Certo il collega Spigaroli non ha torto quando lamenta alcuni inconvenienti che riguardano i presidi di prima categoria al parametro 535, cui viene attribuita un'indennità perequativa inferiore a quella degli ispettori centrali (530) e il personale delle carriere esecutive, posto in una situazione meno favorevole rispetto al personale subalterno; sono rilievi ai quali si può riconoscere una certa fondatezza. Ma non ci sembrano così importanti da condurre a un giudizio negativo su questa parte. Ci sono delle lacune più gravi; ad esempio, nella tabella abbiamo visto che sono state omesse le assistenti della scuola materna statale. Non si parla del parametro 120; eppure di queste assistenti si parla all'articolo 10, punto 7, secondo comma, il che significa che sono considerate personale della scuola statale e non di diversa natura, come qualcuno vorrebbe sostenere. Pertanto, per queste questioni noi presentiamo il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto che le assistenti di scuola materna sono attualmente inquadrate nel personale civile dello Stato, che pertanto esse non sono inserite nella tabella parametrica dell'articolo 12 del testo dello stato giuridico, restando escluse così dai relativi miglioramenti economici; e che tuttavia all'articolo 10 si delega il Governo ad emanare « disposizioni particolari per la disciplina dello stato giuridico del personale assistente della scuola materna in rapporto ai compiti attribuiti al personale medesimo ed alla preparazione ad esso richiesta », riconoscendo così l'opportunità e la necessità che detto personale venga inquadrato a tutti gli effetti nel personale della scuola,

impegna il Governo ad inserire, in sede di decreti delegati, le assistenti di scuola materna al primo parametro della carriera esecutiva della citata tabella; e — qualora ciò non risulti attuabile — a presentare subito un progetto di legge che elimini l'anomalia della situazione ed il grave danno derivante alle migliaia di assistenti che attualmente svolgono un compito essenziale

per il buon funzionamento della scuola materna statale.

3. URBANI, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, SCARPINO, PAPA, VERONESI

Potremmo indicare altre omissioni cui bisogna porre riparo al più presto; ma vorrei insistere soprattutto su un concetto: nessuna di queste omissioni è di per sè tale da giustificare un blocco o anche solo un ritardo nell'*iter* della legge. Tenuto conto del fermento che c'è nel personale della scuola, tenuto conto dell'ondata di sfiducia che da decenni sempre più gravemente ha investito il personale della scuola nei confronti delle istituzioni democratiche, pensiamo che sia necessario provvedere al più presto a liquidare l'assegno perequativo. C'è un vecchio motto latino: *qui cito dat, bis dat*. Ebbene, a questo spirito risponde il seguente nostro ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che l'approvazione del disegno di legge n. 539-B rappresenta un primo, sia pure non soddisfacente, riconoscimento dei diritti degli insegnanti e dei lavoratori della scuola a un migliore trattamento economico e a un rapporto di lavoro più moderno e democratico;

visto l'articolo 12 in base al quale a decorrere dal 1° settembre 1973 è attribuito al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, un assegno annuo pensionabile e utile ai fini dell'indennità di buonuscita così come risulta dalla tabella annessa al disegno di legge,

impegna il Governo a corrispondere detto assegno entro il mese di settembre 1973 tenuto conto delle attese del personale insegnante e non insegnante.

1. SCARPINO, PIOVANO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, URBANI

Esprimiamo altresì il nostro consenso ai miglioramenti apportati alla normativa riguardante l'unificazione dei ruoli rispetto al testo precedente, in cui i tempi di attuazione dell'operazione erano stabiliti in modo piuttosto vago (non si andava al di là di un avverbio: « gradualmente »). Si sono invece adesso sostituite scadenze precise; l'unificazione dovrà essere attuata per il 50 per cento con il 1° luglio del 1976 e dovrà essere completata al cento per cento al 1° luglio del 1977.

Migliore del testo votato in aprile al Senato ci sembra altresì la parte relativa agli organici del personale non insegnante, di cui all'articolo 10 della Camera. E siamo altresì d'accordo circa il provvedimento di collocamento a riposo del personale al 65° anno di età, a partire dal 1° ottobre del 1974, anche se non ci sfugge che occorrerà salvaguardare i diritti di quanti sono entrati in servizio prima dell'approvazione di questa legge, quando il collocamento a riposo decorreva dal compimento del settantesimo anno.

Ci sono altre novità che salutiamo positivamente; per esempio, per l'orario d'obbligo riteniamo che sia stato giusto — in fondo è stata accolta una nostra richiesta — abbassare da 42 a 36 ore l'orario per le insegnanti della scuola materna. È parimenti giusto che per gli altri insegnanti si stabilisca l'orario da 36 a 22 ore, secondo i tipi di scuola. Vorrei peraltro a questo punto chiedere un chiarimento da esplicitare eventualmente con un ordine del giorno: quest'orario deve comprendere anche le ore di servizio non destinate all'insegnamento oppure no? Vorrei che si prendesse una posizione esplicita su questa materia.

Anche sulla questione del reclutamento, sulle sue forme e le sue modalità, abbiamo qualcosa da rilevare. La Camera in un primo tempo aveva parlato di un unico livello di preparazione universitaria. Successivamente questa dizione è stata corretta, stabilendo che la formazione universitaria deve essere « completa ». Mi sembra una dizione alquanto vaga. Non vorrei che in questo modo si contrabbandasse una distinzione tra lauree a più livelli, come in fondo era già stato adombrato nella legge 2314, di infausta memoria, nella quarta legislatura.

Siamo infine d'accordo sulle modalità di valutazione del servizio; d'accordo sul fatto che solo l'interessato possa richiedere questa valutazione (anche se ciò non annulla la facoltà

dei presidi di adottare provvedimenti disciplinari), siamo d'accordo sull'abolizione delle note di qualifica che in generale erano inutili poichè la stragrande maggioranza dei nostri insegnanti riceveva la qualifica di « ottimo », e quando invece veniva classificato in modo diverso si trattava troppe volte di un'ipocrita mascheratura per odiose persecuzioni.

Non ci sembra invece accettabile l'ambiguità mantenuta a proposito della complessa questione del reclutamento dei nuovi insegnanti. Si tratta di un problema drammatico in particolare perchè si continuano ad escludere i neolaureati. La legge sui corsi abilitanti (n. 1074) prescrive che ogni anno, a partire dal 1972-73, e per un periodo di tre anni, si faccia luogo ai concorsi abilitanti ordinari per il 30 per cento dei posti disponibili. Ma il Governo questi concorsi non ha ancora trovato il modo neanche di bandirli, non ha nemmeno ultimato il reperimento delle cattedre e dovrà ancora sottoporre i dati relativi al parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ciò significa che nella migliore delle ipotesi i concorsi saranno banditi alla fine di quest'anno ed espletati, se tutto andrà bene, entro il 1976 o il 1977!

Questi sono comunque i punti su cui riteniamo che si possa concordare quanto meno un chiarimento. Nettamente contrari siamo invece ad una serie di altri punti.

Non ci piace, intanto, ciò che è stato proposto per la formazione e qualificazione degli insegnanti nella parte che riguarda la cosiddetta soppressione dei centri didattici. In realtà questi centri sono soppressi *pro forma*, ma di fatto sono istituzionalizzati e rafforzati. Per l'aggiornamento degli insegnanti pensiamo che si debbano affidare queste funzioni ad organi democratici che vedano la preminente responsabilità delle università e delle regioni.

Ma i punti su cui più netto è il nostro dissenso, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, sono quelli relativi alla libertà di insegnamento. Badate che non prendiamo in considerazione tanto la formulazione teorica di questo principio, quanto la sua concreta articolazione nella pratica. Devo dire che alla Camera è stata ripristinata una formula equivoca ed insoddisfacente, peggiore di quella del Senato. Nell'accordo con i sindacati si diceva: « la libertà di insegnamento è assicurata secondo i princìpi costituzionali e gli ordinamenti legislativi che li applicano ». Una formula semplice, chiara e corretta. La Camera, non so perchè, ha ripreso il testo dell'articolo 4, punto 1), del Senato, in cui si legge invece che « la garanzia della libertà di insegnamento è intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale dell'insegnante nel rispetto dei princìpi costituzionali e secondo gli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, nonchè nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni ». Il che comporta due pericoli: innanzitutto che per ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato possano essere intesi anche quelli precedenti alla Costituzione, e sappiamo bene di che razza di ordinamenti si tratta; in secondo luogo che il rispetto della coscienza morale e civile degli alunni venga portato tanto oltre da vulnerare la libertà di insegnamento. Penso che su questo punto bisognerebbe trovare una composizione in sede di retta interpretazione della Costituzione. Infatti è nel testo della Costituzione che queste contraddizioni sono state composte.

Ma al di là delle dichiarazioni generali, o generiche, di cui del resto questo testo abbonda, contano i provvedimenti concreti: ad è qui che intendiamo marcare il nostro dissenso. L'articolo 4, punto 11), ultimo comma, parla di un'« accertata incompatibilità di permanenza nella scuola e nella sede » che dovrebbe autorizzare il trasferimento dell'insegnante anche contro la sua volontà. La questione dell'incompatibilità è veramente il punto più nero di questa legge. Le disposizioni attualmente in vigore per questa parte sono quelle di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, articolo 20. E non si vede come la dizione di questo testo innovi quella materia che permette — badate — qualsiasi abuso. È troppo facile per qualsiasi camarilla di paese ordire una congiura nei confronti di un insegnante sgradito e creare le condizione della cosiddetta « incompatibilità ». Per questa via anche il migliore degli insegnanti è esposto a soprusi e ricatti di ogni genere: per questa via si

può imporre ai meno coraggiosi il più ottuso conformismo, e stroncare senza pietà chi non intende piegarsi.

Pertanto, per evitare questo pericolo, abbiamo presentato il seguente ordine del giorno che intende scongiurare qualsiasi eventualità di provvedimenti discriminatori o vessatori in ordine a opinioni e comportamenti ispirati a posizioni filosofiche, religiose o politiche:

Il Senato,

preso in esame il terzo comma del punto 11) dell'articolo 4 della delega al Governo per lo stato giuridico del personale della scuola,

ritenuto che in ogni caso l'applicazione delle norme ivi contenute deve essere tale da escludere qualsiasi eventualità di provvedimenti discriminatori o vessatori in ordine a opinioni e comportamenti ispirati a posizioni filosofiche, religiose o politiche,

considerato che la delicatezza della materia richiede un particolare esame da parte del Parlamento, in cui possano confrontarsi tutti i gruppi che vi sono rappresentati,

invita il Governo a presentare al più presto possibile un disegno di legge che innovi radicalmente in senso democratico la materia dei trasferimenti, dando agli insegnanti le più ampie garanzie.

6. PIOVANO, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, URBANI

Lo stesso si può dire a proposito della delicata materia dei procedimenti disciplinari. Si tratta di una materia su cui, a nostro parere, occorre prendere delle decisioni subito, almeno sotto forma di un ordine del giorno da consegnare al Governo. Non possiamo dargli una delega in bianco. Noi vogliamo almeno una garanzia: che i provvedimenti disciplinari nei confonti degli insegnanti non siano ispirati a maggiore severità di quelli che riguardano tutti gli altri dipendenti della Stato. Anche a questo proposito abbiamo presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenuto che la normativa riguardante i procedimenti e le sanzioni disciplinari di cui al punto 14 dell'artcolo 4 del disegno di legge di delega al Governo per lo stato giuridico del personale della scuola non può non essere raccordata con quella prevista per gli altri dipendenti dello Stato, e che non sarebbero in nessun caso ammissibili provvedimenti ispirati a maggiore severità,

invita il Governo ad adeguarsi, nell'esercizio della delega conferitagli, ai princìpi sopra ricordati.

2. PIOVANO, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, URBANI

Infine, per quanto riguarda i diritti sindacali del personale della scuola, anche se noi salutiamo con piacere il fatto che l'accordo tra Governo e sindacati abbia affermato in via di principio il loro riconoscimento, tuttavia non ci piace il fatto che ogni concreta normativa sia stata rinviata ai decreti delegati, e pensiamo che sia necessario intervenire subito. Noi vogliamo che su questa materia si decida con legge; o quanto meno, che uno dei primissimi decreti delegati provveda a una regolamentazione chiara ed inequivocabile. La situazione è tale che non si può continuare con i rinvii. Sono troppo frequenti i casi di vessazioni, i casi di repressioni a cui oggi stiamo assistendo e che quasi sempre hanno il loro presupposto in divergenze di opinioni politiche o di altro genere tra le autorità superiori ed i singoli docenti.

Un altro dei motivi essenziali per cui il nostro voto non può andare al di là dell'astensione è costituito dal ripristino della delega al Governo per la formazione degli organi collegiali del governo della scuola.

Si tratta di una grave scorrettezza nella forma e di un gravissimo errore politico nella sostanza. Per quanto riguarda la forma bisogna ricordare che l'organo idoneo per provvedimenti di tale portata non può essere che il Parlamento. Per quanto riguarda la sostanza notiamo che ancora una volta la delega è ispirata a principi che costituiscono una

sostanziale riconferma del tradizionale assetto gerarchico, burocratico e corporativo della scuola italiana. Si tratta di una concezione non al passo con le esigenze dei tempi, di una risposta assolutamente deludente alle istanze di partecipazione che salgono dai giovani, dai poteri locali, da ogni ceto sociale.

Il carattere reazionario o almeno conservatore di quest'impostazione scelta dalla maggioranza è aggravato dal fatto che questa materia non comporta spese. Si tratta di una decisione politica che può essere assunta in piena libertà, senza problemi di ordine finanziario.

Qualcuno ha tentato di difendere questa decisione ricordando che, in fin dei conti, questo Governo non è più quello di Andreotti e Scalfaro; ma l'argomento non ci convince. A parte il fatto che abbiamo negato la nostra fiducia anche a questa nuova formazione (sia pure per ragioni diverse e proponendoci un'opposizione di tipo diverso), ci sembra che un provvedimento come questo, così qualificante, avrebbe dovuto essere un banco di prova, una buona occasione perchè il Governo di centro-sinistra si presentasse in modo diverso dal precedente. Invece così non è stato.

Onorevoli colleghi, non ci addentriamo nella disamina di questi organi perchè il tempo è tiranno. Vogliamo solo fare un breve rilievo sulla questione del distretto scolastico (articolo 7). Noi non siamo mai stati molto entusiasti del modo con il quale il distretto scolastico veniva profilato nelle precedenti discussioni, ma non possiamo non notare comunque che oggi questo distretto nasce limitato nella sua natura democratica e rappresentativa, condizionato nella sua iniziativa dalla subordinazione a rigide direttive ministeriali. Esso sembra predisposto ad agire più da freno che da centro di propulsione.

Comunque noi siamo per tutte le forme che aiutano la partecipazione delle forze sociali alla gestione della scuola, e vogliamo che si respinga con chiarezza da parte della maggioranza lo stantio e reazionario argomento, che è tradizionale della destra fascista, secondo cui allargare la partecipazione delle famiglie e dei poteri locali significherebbe dare la scuola in balìa degli incompetenti e umiliarla alle più odiose persecuzioni politiche! A parte il fatto che il discorso sulle pressione politiche è veramente ridicolo sulle labbra degli eredi di chi volle fascistizzare la scuola — ricordiamo chi indicò la famigerata carta della scuola di Bottai come la più fascista delle riforme — è veramente impudente che da simili pulpiti si pretenda di impartire simili prediche. Ma alla sfrontatezza dei fascisti siamo abituati: è nella loro natura. Sarebbe però estremamente triste se la maggioranza accedesse a queste tesi e noi ci auguriamo che nell'esercizio della delega queste tesi siano respinte.

Un altro punto su cui non siamo d'accordo è l'articolo 14. Riconosciamo che gli effetti negativi dell'emendamento presentato a suo tempo dal senatore Smurra sono stati in parte ridimensionati; il servizio prestato nelle scuole legalmente riconosciute viene riconosciuto solo ai fini della quiescenza, non a quelli della carriera e della previdenza. Resta comunque, a nostro parere, una norma infelice.

Infelice (e non stiamo a illustrarlo) è anche l'articolo 17. Abbiamo preso atto stamattina delle dichiarazioni con cui il Minstro si è impegnato a ovviare, per quanto gli è possibile, per via amministrativa, alle stridenti e dolorose contraddizioni che questo articolo contiene. Speriamo e ci auguriamo che il Ministro riesca in questo proposito. Esiste comunque una via breve e rapida, e cioè presentare al più presto all'esame del Parlamento uno strumento legislativo che ci permetta di confrontarci su questa materia e di prendere le opportune decisioni.

Noi, onorevoli colleghi, abbiamo detto i nostri sì, abbiamo detto i nostri no. Adesso ci si chiederà; perchè non cercate di emendare la legge per la parte che voi non condividete? Come abbiamo più volte dichiarato, e ripetiamo anche oggi nel giornale del nostro partito, noi siamo sempre stati disponibili ad emendamenti migliorativi. Volevamo però una sufficiente garanzia a che questi si potessero approvare rapidamente, senza mettere in forse l'intera legge. Ma un esame realistico dimostra che questa garanzia non esiste. Essa postulerebbe infatti un minimo di accordo all'interno della maggioranza, o al-

meno di una parte rilevante di essa, accordo che consenta di poter fondatamente fare affidamento su un consenso di entrambe le Camere per una sollecita approvazione degli emendamenti da apportare. Di un simile accordo purtroppo non si ha alcuna notizia; anzi si ha, semmai, notizia del contrario. Avevamo già sentito le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in sede di illustrazione del programma di Governo; l'onorevole Rumor si era espresso in modo inequivocabile per un'approvazione della legge nel testo della Camera, senza ulteriori indugi, e aveva in tal senso rivolto al Parlamento pressanti sollecitazioni. E abbiamo motivo di ritenere che egli parlasse a nome dell'intero Governo, e non solo di una parte di esso! Abbiamo poi sentito in Commissione le dichiarazioni di tutti i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza e successivamente le dichiarazioni del Ministro, tutte concordi nello stesso obbiettivo. Solo da parte dei compagni socialisti sono state ventilate, ma con scarsissimo impegno e convinzione, ipotesi di emendamenti. Pertanto non possiamo fare altro che riconoscere che le condizioni da noi richieste non sussistono.

Va altresì ricordato che più la discussione si prolunga, più è possibile che si faccia più forte nel nuovo Ministro del tesoro la tentazione di esercitarsi in quei drastici tagli alla parte concernente gli impegni di spesa, che ha più volte preannunciato. Proprio ieri abbiamo avuto occasione di vedere l'onorevole La Malfa esercitare la sua scure, con una inesorabilità degna di miglior causa, anche su provvedimenti di modestissima portata, che parevano ovvi e scontati. Il presidente Spadolini ha fatto sapere che poi ci si è ripensato. Ne siamo lieti, ma questo dimostra che la tendenza è presente. E allora non induciamo nessuno in tentazione!

Così stando le cose, è evidente che qualsiasi proposta intesa a modificare il testo postulerebbe intanto una rottura all'interno della maggioranza (il che non ci preoccupa e riguarda semmai i gruppi che la compongono). Ma, quel che è più grave, proposte del genere potrebbero aver successo solo a seguito di un qualche colpo a sorpresa, magari con l'ausilio delle destre e dei franchi tiratori all'interno della Democrazia cristiana. La reazione naturale a un simile evento sarebbe la rimessa in discussione, al Senato prima ancora che alla Camera, dell'intera legge. Ed anche a volere essere candidamente ottimisti, la sola cosa certa è che, con i tempi tecnici che il Parlamento si è dato, non è assolutamente possibile che un dibattito del genere possa esaurirsi prima dell'apertura del prossimo anno scolastico. Quest'apertura pertanto avverrebbe all'insegna di una ondata di proteste da parte del personale della scuola che non potrebbe non concretarsi in scioperi, blocchi di esami e di scrutini e via dicendo.

L'ipotesi quindi di gran lunga più verosimile è che lo stato giuridico verrebbe ulteriormente insabbiato per anni e anni; e si perderebbe un'occasione, che si può ben dire per molto tempo irripetibile. Pertanto riteniamo che gli emendamenti, anche i più giustificati, non abbiano alcuna possibilità concreta di approdare ad esito positivo. Il presentarli può avere solo il valore di un gesto politico, per non dire di una mossa, che si compie per salvarsi la faccia, per dare rilievo a una certa presa di posizione, per mantenere un minimo di credibilità davanti a quella parte della pubblica opinione, cui in passato si sono fatte certe promesse, magari legittime e in piena buona fede, ma che non è possibile mantenere.

Ma noi siamo un partito che ha il senso della realtà e dalla responsabilità e non possiamo prestarci a giochi d'azzardo. La politica della scuola è una cosa troppo seria per essere affidata a scommesse che appaiono, tra l'altro, destinate ad essere perse in partenza. Noi vediamo che in queste circostanze l'alternativa non è tra uno stato giuridico buono, cattivo o discreto, adeguato o inadeguato, ma solo tra uno stato giuridico mediocre e nessuno stato giuridico. Siamo condizionati, senza nostra colpa, da un ferreo stato di necessità. O scegliamo qualche cosa, su cui si possono avere opinioni diverse — e la nostra non è certo entusiastica — oppure scegliamo il nulla: perchè i nostri eventuali emendamenti sarebbero troppo drastici per essere accolti dalla maggioranza, e quelli della maggioranza sarebbero troppo blandi per indur-

ci a modificare il nostro giudizio d'insieme su questa legge.

Noi non siamo mai sfuggiti alle nostre responsabilità, ma certo non vogliamo farci carico di responsabilità che nostre non sono. Se il Governo e la maggioranza che lo sostiene, o almeno una parte di essa, vogliono correre l'alea di mettere tutto in gioco e di sospingere in alto mare questa navicella che, dopo tante traversie, sembrava finalmente approdata al suo porto, lo faccia; ma noi consideriamo questa ipotesi insostenibile. Il pericolo del definitivo insabbiamento del provvedimento è troppo grande.

Perciò non presentiamo emendamenti e non incoraggiamo nessuno a presentarne. Le nostre posizioni politiche le esprimiamo attraverso una serie di ordini del giorno che rispecchiano anche gli obiettivi per cui chiamiamo il personale della scuola ad esprimersi e lottare. Abbiamo altre occasioni per recuperare ciò che non si è potuto ottenere in questa.

Ma soprattutto vogliamo scongiurare il pericolo di reazioni esasperate che potrebbero venire dal personale della scuola, giustamente indignato per quest'attesa che si prolunga da oltre venti anni, e che sarebbe politicamente irresponsabile deludere ancora. Non vogliamo lasciare gli insegnanti alla mercè di manovre interessate di gente senza scrupoli che vorrebbero indurli a lotte senza senso e senza sbocco, che servono solo a screditare le istituzioni democratiche della nostra Repubblica.

Riassumendo, onorevoli colleghi, ho fin qui segnalato una serie di deficienze e di lacune assai gravi. Devo però chiarire che non riteniamo di votare contro questo provvedimento e preferiamo dare un voto di astensione. Questo stato giuridico, con tutti i suoi limiti, contiene tuttavia anche dai punti positivi che ci sembrano qualificanti.

Anzitutto c'è una consistente riqualificazione retributiva del personale, che si collega tra l'altro opportunamente ai maggiori impegni professionali nella scuola che dovrà sempre più rispondere alle nuove esigenze della nostra società, anche avviandosi al tempo pieno. Per questa via si potrà col tempo superare la concezione dell'insegnamento come professione di ripiego, sussidiaria, a tempo parziale, mal pagata e male utilizzata.

Si avviano inoltre a soluzione problemi di grande rilievo, quali l'immissione in ruolo di un gran numero di docenti, il riordinamento e l'unificazione dei ruoli: provvedimenti che metteranno fine — almeno si spera — al caos provocato dal fenomeno dei fuori ruolo; e si afferma una relativa unità della funzione docente, primo passo per conferire ai maestri un adeguato decoro.

In terzo luogo, è importante — anche se nella legge non se ne parla, ed è male — la recente acquisizione, nelle trattative tra governo e sindacati, del principio della triennalità della contrattazione. Questo principio avvicina il personale della scuola alla prassi sindacale degli altri lavoratori, e costituisce una possibilità di correggere storture e colmare lacune, che non va sottovalutata.

Ma, quel che più conta, nel dare finalmente al personale della scuola un contratto di lavoro atteso da oltre venti anni, si istituisce un'importante correlazione tra rivendicazioni di carriera e obiettivi più generali di riforma della scuola. Benchè le garanzie per la tutela dei diritti sindacali e della libertà d'insegnamento siano quanto mai generiche ed evanescenti, ci sembra che questo stato giuridico apra dunque uno spiraglio per mettere in moto un processo positivo in direzione di un avvio alla riforma della scuola. Questo processo porterà sempre più gli insegnanti ad una più chiara presa di coscienza, non solo dei propri diritti e doveri, ma anche del legame che collega le questioni della scuola con i problemi più generali della nostra società. In tal senso questo stato giuridico reca i segni dei tempi. Nelle agitazioni e nelle lotte che intorno alla scuola si sono sviluppate, coinvolgendo volta a volta studenti, insegnanti e pubblica opinione, si è venuta esprimendo l'esigenza di una scuola diversa in una società nuova. È in questo spirito che i lavoratori, attraverso le loro confederazioni, si sono detti disponibili a scendere in lotta. Essi non si sono certo mossi solo per aumentare di qualche decina di biglietti da mille lo stipendio dei professori, ma per obiettivi di ben altra portata. I metalmeccanici, i tes-

sili, i cui aumenti sono stati così faticosi e modesti (dalle 16 alle 18 mila lire mensili!) sono disposti a battersi a fianco dei docenti perchè vogliono una scuola diversa per i loro figli e per tutto il paese.

Il paese ha ormai preso coscienza dell'importanza della posta in gioco. Sta ora al Parlamento recepire questa vasta spinta democratica, questa ansia generale di rinnovamento. Questo provvedimento è un primo passo malcerto e vacillante e soprattutto tardivo, su una strada assai lunga e difficile. Bisogna farne altri, molti altri, con decisione, con rapidità, con chiarezza di intenti, nell'interesse della scuola e di tutto il paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Moneti e di altri senatori.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

nel momento di approvare il disegno di legge n. 539-*B* e considerando in modo particolare la lettera *d*) dell'articolo 7,

invita il Governo a stabilire nei decreti delegati:

1) che le decisioni del Consiglio distrettuale in merito alle funzioni affidate dal terzo comma dell'articolo 7 siano sottoposte all'approvazione del Consiglio scolastico provinciale o alla Giunta esecutiva del medesimo;

2) quale debba essere, di regola, il numero minimo e massimo degli alunni di un centro o istituto scolastico distrettuale, al fine di accertarne la convenienza o di assicurarne la governabilità;

3) che le decisioni del Consiglio scolastico distrettuale che prevedessero la soppressione di scuole materne, elementari e medie, prima di essere sottoposte all'approvazione degli organi collegiali di cui all'articolo 8, siano approvate dal Consiglio comunale di ogni comune interessato.

4. MONETI, MURMURA, MAZZOLI

M O N E T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N E T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non ha bisogno di molte parole per essere illustrato. Praticamente vorrei che fossero assicurate nell'istituzione dei distretti scolastici alcune condizioni essenziali che consentano allo Stato di non perdere il controllo delle situazioni, essendo il Governo centrale ancora il responsabile di tutta la politica scolastica del nostro pase. Ecco quindi che al numero 1 del mio ordine del giorno chiedo che le decisioni che vengono prese dal consiglio distrettuale scolastico, che tra l'altro coincidono in gran parte con quelle del consiglio provinciale scolastico, vengano sottospose all'approvazione di quest'ultimo, anche perchè non dobbiamo dimenticare che tra le funzioni che vengono affidate al consiglio distrettuale scolastico c'è quella di poter condurre corsi di sperimentazione che, se non venissero controllati, alla lunga potrebbero portare all'istituzione, per una specie di processo naturale, di scuole con indirizzi e contenuti culturali diversi per i quali lo Stato non potrebbe più garantire la validità del titolo legale di studio che in quegli istituti venisse rilasciato.

Voglio poi brevemente illustrare il punto numero 2, dove chiedo che di regola il Ministra stabilisca il numero minimo e massimo degli alunni dei centri scolastici distrettuali, sia per accertarne la convenienza, che per assicurarne la governabilità. Mi pare che la cosa sia molto chiara; in breve: il distretto scolastico, volendo assicurare giustamente che in ogni comprensorio siano presenti tutti i tipi e i gradi delle scuole italiane, potrebbe soggiacere alla tentazione degli organizzatori di fare grosse concentrazioni. Qualcuno ha proposto addirittura che un centro scolastico possa avere da 2300 a 3000 alunni. Mi domando in questo caso come sarebbero

governabili gli istituti mastodontic d questo genere.

L'altra cosa che chiedo è che le decisioni del consiglio distrettuale scolastico che prevedessero la soppressione di scuole materne, di scuole elementari e di scuole medie, oltre ad essere sottoposte all'esame del consiglio provinciale scolastico, debbano ottenere anche l'approvazione dei consigli comunali interessati. Questo non vuol dire che il mio testo voglia impedire che certe scuole asfittiche o che hanno pochissimi alunni non possano essere soppresse e che quegli alunni non possano essere trasportati in altre scuole, ma voglio soltanto impedire che scuole vitali vengano soppresse soltanto al fine di fare delle grosse concentrazioni scolastiche all'insegna dell'efficientismo, dell'economicismo, esponendo poi ad aspre critiche, giustificate, delle popolazioni le amministrazioni comunali.

Vorrei inoltre sottolineare che non credo che la nazione abbia interesse a che, specialmente le scuole dell'obbligo e le scuole materne, vengano sottoposte a questo processo di accentramento incoraggiando ulteriormente la fuga dalle montagne, tenendo troppo a lungo i ragazzi lontano dalla famiglia e creando quindi situazioni di profondo disagio, oltre all'inevitabile cimitero delletante scuole che si sono costruite dal 1954 ad oggi con la 645, con la 1073 e con le altre leggi sull'edilizia scolastica.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno del senatore Burtulo e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

esaminato il comma dell'articolo 6 relativo alla ripartizione della rappresentanza dei componenti il Consiglio d'istituto,

considerata l'opportunità sotto il profilo funzionale che il personale docente sia adeguatamente rappresentato in tale organo collegiale,

invita il Governo a considerare la opportunità di stabilire con l'apposito decreto delegato una consistenza di tale rappresentanza che non sia percentualmente inferiore a quella prevista per lo stesso personale, ai fini della formazione del Consiglio provinciale scolastico, dal successivo articolo 8.

5 BURTULO, PERITORE, ERMINI, LA ROSA, SPADOLINI

Il Senato,

esaminate le disposizioni contenute nell'articolo 17 del disegno di legge n. 539-B,

considerata l'esigenza inderogabile di salvaguardare i diritti e le legittime aspettative degli insegnanti di ruolo che intendono chiedere il trasferimento, nonchè il diritto di nomina e di scelta di sede di coloro che sono inclusi nelle graduatorie ad esaurimento di cui alle leggi n. 831 del 1962, n. 603 del 1966 e successive modificazioni e integrazioni, n. 359 e n. 468 del 1968 e n. 1074 del 1971, nonchè di coloro che risultano o risulteranno vincitori di concorsi per titolo ed esami, interpretando il secondo comma come riconoscimento del diritto alla conservazione del posto orario o del tipo di cattedra attualmente ricoperta e non alla conservazione della sede, in relazione a quanto disposto dal quarto comma,

impegna il Governo a provvedere affinchè l'immissione in ruolo di cui al primo comma dell'articolo 17 non leda comunque i diritti e le legittime aspettative delle categorie di docenti illustrate in premessa.

7. BURTULO, SPADOLINI, PERITORE, BLOISE

B U R T U L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U R T U L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 5 tende a sottolineare l'importanza della componente dei docenti nel consiglio di istituto e nel consiglio di circolo. Questo in relazione anche alla competenza dell'organo collegiale che prevalentemente riguarda l'organizzazione della vita scolastica. Certamente il testo

che è stato approvato dalla Camera dice che la rappresentenza del personale della scuola non può essere inferiore al 50 per cento dei suoi componenti. Orbene, noi vorremmo proporre alla valutazione del Ministro, nell'ambito dei decreti delegati, non già l'opportunità di modificare la norma perchè una rappresentanza « non inferiore » lascia un largo margine anche ad una rappresentanza superiore, ma la possibilità di garantire il 50 per cento alla categoria dei docenti, tanto più che ad altro tipo di organo collegiale, cioè il consiglio scolastico provinciale, si riconosce che questa componente debba essere del 50 per cento. Ora, in questi organi non prevalgono le competenze di organizzazione della vita scolastica, bensì l'organizzazione di tutta la scuola, di tutti gli istituti. Quindi mi sembra che l'interesse degli insegnanti debba essere tutelato proprio nel consiglio di circolo e nel consiglio d'istituto nell'ambito delle scuole medie. Il nostro è un invito a considerare questa opportunità, mentre prendiamo atto della correzione che è stata fatta dall'altro ramo del Parlamento.

L'ordine del giorno n. 7 riguarda uno dei punti più discussi, che è stato ampiamente illustrato, del provvedimento, cioè l'articolo 17. Riconosciamo che la formulazione di tale articolo desta delle gravi perplessità. Certamente esso ha un contenuto che può essere discutibile e sul quale erano state manifestate in passato anche delle riserve onde non bloccare l'ingresso dei giovani nella scuola, ma che di fatto riteniamo superato dalla contrattazione sindacale che è intervenuta prima dell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Infatti si riconosce a tutti gli insegnanti in servizio forniti di abilitazione in servizio nell'anno scolastico 1973-1974 il diritto alla immissione in ruolo con decorrenza dal 1° ottobre 1974. Su questo credo non ci sia la possibilità di discutere perchè è un impegno politico, basato su un accordo intervenuto. Però la formulazione dell'articolo è tale da esigere una accorta interpretazione in quanto il riconoscimento della immissione in ruolo non può rigidamente implicare la conservazione della cattedra intesa non già nella sua accezione comune (che nella vita scolastica indica un complesso di discipline, il tipo di insegnamento) ma, con una interpretazione restrittiva, in quella di sede e di posto d'insegnamento. Certamente non può essere intesa così rigidamente da negare tutti i diritti posti in essere da altre disposizioni di legge, che non vengono abrogate, come quelle riguardanti le graduatorie ad esaurimento per l'immissione degli abilitati.

Se tutte le cattedre venissero bloccate non sarebbero più disponibili quei posti che erano previsti. Possono inoltre con una interpretazione così ristretta essere messe in discussione le legittime aspettative o gli interessi legittimamente protetti del personale di ruolo che aspira al trasferimento. Perciò, pur riconoscendo che la dizione del secondo e del quarto comma può considerarsi poco chiara ed ambivalente, riteniamo che per cattedra esattamente si intenda, secondo l'accezione comune nell'ambito della legislazione scolastica, il complesso di discipline e per posto il posto di insegnamento e non quello strettamente della sede in una determinata scuola: ciò per non pregiudicare i diritti acquisiti e che scaturiscono da altre leggi o le legittime aspettative.

L'ordine del giorno richiama il Governo a provvedere non affinchè venga violata la legge, come diceva il senatore Plebe, nel momento in cui ci apprestiamo ad approvarla, ma perchè sia applicata nel senso più equo e conforme all'ordinamento giuridico in atto e nel rispetto dei diritti, delle legittime aspettative e degli interessi che attualmente scaturiscono anche dalla posizione di maggiore anzianità che hanno i professori già in ruolo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

S P I G A R O L I , *relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno n. 1 possa essere accettato: è un invito al Governo ad essere puntuale nell'applicazione della norma di questa legge relativa alla liquidazione delle competenze derivanti dall'articolo 12. Ciò è pleonastico, a mio avviso, ma ad ogni modo penso che possa essere accolto.

Con l'ordine del giorno n. 2 si rivolge un invito al Governo affinchè nell'elaborazione

dei decreti delegati si stabiliscano delle norme che si ispirino, soprattutto per quanto riguarda le infrazioni disciplinari, a princìpi tali per cui non si creino differenziazioni tra i docenti e gli altri dipendenti dello Stato. Mi sembra che si tratti di funzioni talmente diverse che è difficile, anzi impossibile, stabilire confronti in ordine al tipo di sanzione che deve essere adottato nei confronti di queste categorie, dipendenti dello Stato del ramo amministrativo da una parte e docenti dall'altra. E se ci sono infrazioni che possono rivestire qualche analogia, è difficile stabilire se una determinata infrazione commessa da un dipendente dello Stato può comportare provvedimenti identici a quelli che una medesima inosservanza dei propri doveri dovrebbe richiedere nei confronti di un insegnante.

Quindi stabilire aprioristicamente che ci deve essere una identità di severità o per lo meno una perequazione sotto il profilo della severità delle sanzioni da adottare nei confronti dei dipendenti dello Stato e degli insegnanti, mi sembra cosa del tutto inopportuna. Perciò il mio parere su quest'ordine del giorno è negativo.

L'ordine del giorno n. 3 del senatore Urbani impegna il Governo a svolgere un'operazione che il Governo non può fare perchè in effetti non è possibile modificare la situazione dello stato giuridico delle assistenti della scuola materna per quanto concerne il trattamento di carriera. Infatti, lo stato giuridico di detto personale fa riferimento, per quest'aspetto, al personale civile dello Stato. Quindi, un impegno di questo genere penso che non possa essere accettato.

Si può accogliere quest'ordine del giorno come un invito al Governo a presentare un provvedimento che consenta l'attribuzione alle assistenti della scuola materna dallo stesso tipo di carriera previsto per il personale esecutivo della scuola. Esprimo quindi parere favorevole a quest'ordine del giorno a condizione che al termine: « impegna » sia sostituito: « invita » e si elimini la parte concernente la tabella del disegno di legge perchè è chiaro che il Governo non può assolutamente modificare la tabella.

Invitare il Governo a fare una cosa che sappiamo in partenza che è impossibile fare non è certamente nè saggio nè opportuno. Perciò solo a questa condizione il mio parere è favorevole.

Ritengo che l'ordine del giorno Moneti in linea di massima possa essere accettato. Esprimo parere senz'altro favorevole sul primo e sul secondo punto, mentre esprimo qualche perplessità sul terzo punto perchè non vorrei che condizionando le decisioni del consiglio scolastico distrettuale, soprattutto in ordine alla soppressione di scuole materne, elementari e medie, all'approvazione dei consigli comunali interessati si creassero dei conflitti di competenze e delle remore ad una razionale ristrutturazione del servizio scolastico, relativo ai vari settori della scuola, tali da impedire al distretto scolastico di svolgere i propri compiti.

Per le ragioni illustrate molto chiaramente e perspicuamente dal collega Burtulo mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno n. 5. È effettivamente opportuno dare una consistenza adeguata alla rappresentanza dei docenti nel consiglio d'istituto, nel quale la competenza sul piano didattico deve rappresentare uno dei requisiti fondamentali per consentire a quest'organo di governo della scuola di svolgere adeguatamente le sue funzioni.

Mi sembra che l'ordine del giorno n. 6 del senatore Piovano e di altri senatori non sia accettabile in quanto praticamente invita il Governo a disattendere una norma precisa stabilita dal disegno di legge; norma che riguarda i trasferimenti per servizio determinati da incompatibilità. Tra l'altro il testo del disegno di legge stabilisce che devono essere adottate particolari cautele in ordine a questo tipo di trasferimento, quindi particolari garanzie; sarà in sede di formulazione dell'apposito decreto delegato che si cercherà di individuare le garanzie più efficaci atte ad impedire i provvedimenti discriminatori e vessatori di cui parla l'ordine del giorno soprattutto in relazione ad opinioni e comportamenti degli insegnanti ispirati a posizioni filosofiche, religiose o politiche. Che vi siano problemi e che si verifichino situazioni di incompatibilità nessuno lo può ne-

gare e quindi bisogna provvedere. Il mio parere su quest'ordine del giorno, pertanto, è negativo.

Per le ragioni illustrate sempre dal collega Burtulo ritengo che si debba esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno n. 7 con il quale si impegna il Governo a dare all'articolo 17 un'interpretazione che veramente non tradisca la sostanza dell'articolo stesso e soprattutto non tradisca le legittime attese ed i diritti acquisiti da tante categorie del personale docene della scuola. Sono convinto, l'ho detto anche in sede di Commissione, che è possibile, anche in sede amministrativa, applicare l'articolo 17 in modo tale da non ledere gli interessi di coloro che sono nelle graduatorie ad esaurimento della legge n. 468 e che attualmente sono nei ruoli della scuola media, di coloro che hanno maturato le condizioni per il trasferimento a domanda, di coloro che hanno il diritto alla nomina in quanto hanno vinto un concorso per titoli ed esami. Se poi questa persuasione venisse meno di fronte alle difficoltà che si incontrassero a causa della difettosa formulazione di questo articolo (perchè siamo tutti convinti che questo articolo è stato formulato in modo molto difettoso) si potrà provvedere in via legislativa. Però io ho fiducia che si possano risolvere sul piano amministrativo i gravi problemi e le gravi preoccupazioni avanzate. In base a quest'impegno il Governo è autorizzato a muoversi secondo quella equità, quella prudenza, quella intelligente valutazione delle situazioni che viene richiesta dal Parlamento.

Ritengo di poter esprimere parere favorevole nei confronti dell'ordine del giorno n. 8 presentato dal senatore Bloise ed altri, nel quale si sottolineano esigenze già espresse nel disegno di legge. La libertà di insegnamento, la democratizzazione degli organi di governo della scuola, la natura di organo di autogestione da attribuire al distretto sono tutte esigenze a mio avviso già chiaramente espresse dal testo del disegno di legge e che vengono sottolineate con quest'ordine del giorno. Per questi motivi confermo il mio parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione, che invito a pronunciarsi anche sugli ordini del giorno.

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore, senatore Spigaroli, e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito. È inutile che io ripeta ancora una volta il pressante invito del Governo affinchè il provvedimento al loro esame possa essere approvato in via definitiva dal Senato e le ragioni, per conseguenza, che mi spingono a pregare, almeno quei componenti della maggioranza che abbiano presentato emendamenti a ritirarli (a questo riguardo anticipo, onorevole Presidente, secondo il suo invito e non secondo quanto è nell'uso e nella procedura, qualche parola per dire al senatore Bloise che accolgo favorevolmente l'ordine del giorno da lui presentato a nome suo e di altri colleghi e che, come verrò illustrando in questo mio brevissimo intervento, ispira largamente, a mio giudizio, l'azione che abbiamo da percorrere nel momento in cui si tratterà di applicare la delega per via dei decreti delegati); ragioni di urgenza sulle quali si è già intrattenuto, senza entrare peraltro nel merito, il presidente Spadolini nel momento in cui abbiamo esaminato questo provvedimento in sede di Commissione pubblica istruzione.

Ora mi consentiranno di spendere pochissime parole sul significato globale della delega al Governo. Tale significato va bene al di là — io credo — della parte del provvedimento concernente i miglioramenti economici al personale della scuola; un punto quest'ultimo sul quale — ed anche la discussione generale lo sta a testimoniare — possiamo registrare una posizione di consenso generalizzato da parte di tutti i Gruppi. È un punto del provvedimento certamente molto importante; è un punto che comporterà un onere assai consistente per l'erario e la soluzione del problema economico che trova collocazione in questo provvedimento di legge è espressione di apprezzamento verso il personale della scuola e l'indicazione più chiara di una posizione non di indifferenza ma di simpatia e di comprensione verso coloro che alla scuola dedicano la loro esistenza e che del buon funzionamento della scuola sono ad

un tempo protagonisti e garanti. Consentiranno al nuovo Ministro della pubblica istruzione di cogliere l'occasione del suo primo intervento in questa sua veste al Senato per inviare un pensiero cordiale e fiducioso a tutti coloro che vivono nella scuola e per la scuola ed in primo luogo agli insegnanti, ivi compresi i dirigenti, al personale non docente, più in generale ai nostri studenti ed alle loro famiglie. Ma, dicevo, sarebbe un errore limitarsi a sottolineare del provvedimento al loro esame solamente la parte economica, per positiva che essa sia. Non possiamo dimentiticare la parte normativa, lo stato giuridico propriamente detto, come quella concernente gli organi collegiali: parti costitutive del disegno di legge-delega e che sono ovviamente di non minore importanza della parte economica. Esse, in un certo senso, rappresentano la premessa per ogni immaginabile riforma della scuola; come — questo è il mio auspicio — contribuiranno a portare ordine e chiarezza là dove — riconosciamolo francamente — non sempre l'ordine e la chiarezza hanno prevalso. Non è infatti impresa di poco momento pervenire ad una disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale della scuola. Se non vado errato, se ne parla da molti decenni. Non è impresa di poco momento definire una sorta di carta dei diritti e dei doveri degli insegnanti, di cui si parla, almeno per quanto ne so, fin dal 1954; una carta che non può che trovare il suo fondamento nella Costituzione. E a questo proposito è bene anche sottolineare che nulla nel provvedimento in esame può essere considerato come sovrapposto alle norme costituzionali od essere considerato di esse un'interpretazione distorta.

Ho detto che con lo stato giuridico, con la definizione di diritti e di obblighi, si assicura un quadro generale di chiarezza, quella chiarezza, aggiungo, che nel campo così importante e necessario delle innovazioni e delle sperimentazioni è l'unico modo produttivo per assicurare ad esse il valore di fermento per una scuola migliore. Il riordinamento dei ruoli, l'orario obbligatorio di servizio, le forme e le modalità di reclutamento del personale; le norme, i criteri e la struttura per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, per non accennare che a qualche punto qualificante del provvedimento al loro esame, sono altri impegni di grosso momento che debbono rappresentare un contributo importante per il miglioramento della scuola italiana.

Mi consentiranno di portare solamente un esempio. È indiscutibile che gli attuali ordinamenti rendano complesse, faticose, lente le procedure da porre in atto per l'apertura dell'anno scolastico. È indiscutibile il danno che ne deriva agli studenti e alle famiglie, il discredito che ne viene alla scuola, le giustificate amarezze e frustrazioni per il personale della scuola. Il provvedimento al loro esame, fra i suoi effetti positivi, varrà anche a migliorare questa lamentata situazione. Certo non potrà essere produttivo di effetti positivi per il nuovo anno scolastico ma crea la premessa, la base per normalizzare una situazione che non può trascinarsi negli anni senza trovare uno sbocco positivo. Noi possiamo immaginare, infatti, la migliore delle riforme della scuola ma nessuno mi convincerà che essa potrebbe produrre tutti i suoi effetti positivi se in linea di fatto in tante scuole l'apertura dell'anno scolastico, con la definitiva assegnazione delle cattedre, non potesse avvenire in ottobre ma continuasse ad avvenire alla fine del primo trimestre. Ho alluso con ciò, come è evidente, anche al provvedimento dell'immissione in ruolo degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nella scuola. Un provvedimento questo che verrà a migliorare, a semplificare e a chiarire una situazione difficile rappresentata dalla constatazione allarmante — e sono cifre a loro ben note — che nella fascia secondaria a tutt'oggi circa il 70 per cento degli insegnanti della scuola secondaria superiore non sono di ruolo, con più esattezza circa il 70 per cento nella scuola secondaria superiore e circa il 67 per cento nella scuola secondaria inferiore.

A questo riguardo sono state avanzate perplessità e critiche sul modo di redazione o addirittura sono stati mossi precisi attacchi all'articolo 17. Ebbene, per quanto si riferisce a quest'articolo, farò delle brevi considerazioni.

Ritengo che la sua formulazione, certamente non la più felice, quanto meno dal punto di visto formale, non pregiudichi affatto le legittime attese di diritti acquisiti dai professori non di ruolo che, attraverso una serie di leggi precedenti a questa, per via di pubblicazioni delle graduatorie, attendono l'immissione in ruolo. Faccio riferimento alle leggi 468, 1074, 603. Ritengo cioè che questi interessi vengano garantiti dall'unitarietà con cui va letto l'articolo 17 (su questo mi sono intrattenuto in Commissione), dal fatto cioè che il secondo comma, che ha suscitato particolari perplessità o preoccupazioni, deve essere evidentemente subordinato e legato al quarto comma, là dove si dice che è il Ministro, con proprio decreto, a fissare le modalità ed i tempi per l'assegnazione definitiva della sede.

I senatori Valitutti e Plebe, ma non solo loro, non si sono limitati però ad esprimere la loro preoccupazioni sui danni eventuali che l'applicazione dell'articolo 17 potrebbe provocare, favorendo i professori incaricati a tempo indeterminato che vengono immessi in ruolo a partire dal 1° ottobre 1974 rispetto ai professori non di ruolo immessi in ruolo per leggi precedenti, che attendono per lungaggini nella pubblicazione delle graduatorie e per la registrazione delle graduatorie stesse alla Corte dei conti. Essi hanno portato una critica di fondo quando hanno sostenuto addirittura l'incostituzionalità di quest'articolo.

Per la verità credo di poter essere del tutto tranquillo nell'affermare che, a mio avviso, questa incostituzionalità non si ravvisa nel modo più assoluto. L'incostituzionalità sarebbe rappresentata dalla violazione dell'articolo 97 della Costituzione (il senatore Plebe mi consentirà di considerare il riferimento da lui fatto all'altro articolo della Costituzione piuttosto aggiuntivo nella sua esposizione e non fondamentale per illustrare il suo pensiero; credo che egli stesso mi vorrà dare atto che forse nella *vis* polemica è andato oltre le sue stesse intenzioni). Ora, quest'articolo, come è noto, prescrive che l'accesso nelle pubbliche amministrazioni avvenga mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

Il senatore Valitutti ha dato una interpretazione, pregevole ma sua, a questa frase. A me sembra che la dizione dell'articolo 97 della Costituzione faccia pienamente salva la costituzionalità dell'articolo 17. Ma aggiungo qualche cosa di più e cioè che il requisito dell'abilitazione, che è uno degli elementi per entrare in ruolo, assicura certamente l'idoneità del docente all'espletamento delle proprie funzioni, come il conferimento dell'incarico a tempo indeterminato è già la risultante di una procedura concorsuale per titolo espletata in base ad una legge dello Stato. L'opportunità di stabilizzare in tempi brevi questo personale è determinata del resto dal problema, che nessuno ha negato, della fascia amplissima del personale scolastico che si trova in queste condizioni.

Le modalità di immissione in ruolo mediante graduatorie permanenti previste dalle leggi in vigore e perciò proprio dalle leggi che per altro verso suscitano preoccupazione per il loro rispetto, la 468, la 603 e così via, nella sostanza non si discostano da quanto prevede l'articolo 17, perchè non si ravvisano in queste leggi i termini di procedure di concorso di tipo « classico » nella misura in cui non esistono neppure in queste leggi commissioni di concorso, ma solamente la redazione, come è noto, di un elenco che viene predisposto dagli uffici per l'immissione graduale in ruolo di coloro che sono iscritti negli elenchi stessi.

Ho portato solamente alcuni argomenti che stanno a dimostrare come la critica di incostituzionalità all'articolo 17 non abbia fondamento e come quindi ci si debba preoccupare se l'articolo 17, così come è formulato, magari nelle forme non le più felici dal punto di vista formale, pregiudichi o meno i diritti o le legittime attese del personale insegnante non di ruolo, immesso in ruolo per via di particolari leggi dello Stato, dalla 468 alle altre, precedenti alla legge delega.

Oggi ho detto in Commissione che questi interessi e queste legittime attese sono garantiti dal potere di carattere amministrativo che viene dato al Ministro della pubblica istruzione di fissare con proprio decreto in via definitiva l'assegnazione di sedi con le modalità e i tempi previsti per l'assegnazione di queste sedi.

È in questo senso e con questo spirito che, anche qui anticipando quanto dovrei dire alla fine di questa mia breve esposizione, accolgo l'ordine del giorno al riguardo presentato dal senatore Burtulo e firmato anche dal presidente della Commissione pubblica istruzione, senatore Spadolini.

Vorrei ora passare, avviandomi alla conclusione, a qualche critica di fondo che è stata fatta al provvedimento in esame. Vi è chi nel provvedimento al nostro esame vede compromessa la disciplina nella scuola, la qualità dell'insegnamento e del servizio, quasi — vorrei dire al senatore Valitutti — che tutto fosse assicurato da note di qualifica che, per la verità, per generale ammissione e per ammissione dello stesso senatore Valitutti, sono ormai divenute solamente un atto formale, o quasi che insieme alle note di qualifica fossero state abolite le norme disciplinari che invece sono previste dallo stato giuridico. Ma al di là di questi riferimenti specifici, vi è chi vede compiersi attraverso questo provvedimento uno svuotamento delle competenze e delle responsabilità degli insegnanti e delle necessarie funzioni del personale direttivo. Credo che per dissipare tali perplessità sia sufficiente un esame sereno del provvedimento al nostro esame e credo che sia legittimo, in altre parole, affrontare con animo fiducioso la grande impresa di riforma che ci attende.

Si è fatta dell'ironia o, peggio, si è avanzata una critica radicale per i consigli di istituto e per i consigli di circolo. Al contrario credo — ripeto qui in Aula quanto ho già detto in Commissione pubblica istruzione — che questi organismi di partecipazione, questi organismi deliberanti nell'ambito loro proprio di competenza, questi organismi aperti insieme al personale della scuola anche alle famiglie e, per le scuole secondarie, agli studenti, presieduti da un rappresentante delle famiglie, come presieduta da un preside sarà la giunta esecutiva, potranno adempiere ad una funzione utile di responsabilizzazione, di dialogo, di collegamento tra scuola e società.

La comunità scolastica può anche mediante questi nuovi strumenti acquistare vigore e vitalità. È una risposta di partecipazione e di responsabilizzazione rispetto al fenomeno nuovo dell'esplosione della popolazione scolastica che sta vivendo il nostro paese. Non è il canale per il quale far passare una forma deteriore di politicizzazione; non è la confusione nella sovrapposizione di ruoli e di competenze, ma deve essere un modo ordinato per aprirsi al nuovo, per associare e non per respingere, per coinvolgere in uno sforzo positivo e costruttivo quelli che restano i protagonisti della comunità scolastica, cioè gli studenti, gli insegnanti, le famiglie.

Così anche il distretto e il suo consiglio scolastico, organo di partecipazione democratica alla gestione della scuola, con un ambito più vasto di rappresentanza, cioè aperto anche ai comuni e alle parti sociali, può e deve assolvere ad un utile compito. Ciò avverrà nella misura in cui con i distretti avremo costruito canali validi di arricchimento democratico alla vita della scuola al fine di associare forze per migliorare i servizi resi dalla scuola, per accrescerne l'efficienza, per aprirla anche come servizio ad un ambito più vasto che non sia quello, benemerito, prestato in senso stretto alla popolazione scolastica. Basterebbe far riferimento, a questo riguardo, al grande tema (tema aperto) dell'educazione permanente.

Ho risposto in questo modo — dal mio punto di vista, evidentemente — alle critiche che sono state avanzate in modo particolare dal senatore Dinaro al distretto che, a mio giudizio, egli riduce esclusivamente (l'ho già detto in Commissione) ad un problema di riforma della scuola secondaria superiore fatta in un determinato modo, con ciò venendo meno proprio a quella che è la *ratio legis* nel senso che il termine letterale e la sostanza dell'articolo 7 contraddicono radicalmente una visione restrittiva di questo genere.

Anche in conseguenza della delega, onorevoli senatori — che, ripeto, auspico possa essere votata in via definitiva dal Senato — ci attendono mesi impegnativi di riflessione e di lavoro. Saranno altresì mesi di dialogo anche per via della commissione alla quale, con gli altri, parteciperanno i loro autorevoli rappresentanti. Non è dunque per retorica se, concludendo, affermo che inizieremo così una pagina nuova e importante per la scuola italiana.

Ed ora, onorevole Presidente, molto rapidamente esprimerò la posizione del Governo sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Sono favorevole al primo ordine del giorno firmato dai senatori Scarpino, Piovano ed altri nel senso che lo accetto come invito (nel testo veramente c'è un impegno) rivolto al Governo ad adempiere con la massima rapidità e nei tempi previsti a quanto è stato concordato e deciso.

Sono contrario invece al secondo ordine del giorno presentato dal senatore Piovano ed altri, e sono contrario per delle ragioni precise. Tra l'altro con questa formulazione a mio giudizio l'ordine del giorno finisce per contraddire ad elementi stessi che sono contenuti nel disegno di delega, che prevedono particolari istituti disciplinari. Questo raccordo (lasciato così, in termini generali) per certi versi fa ritenere che per mezzo di ordini del giorno si vogliano modificare le linee direttrici che sono contenute, in materia disciplinare, nel provvedimento di delega, il che non è possibile.

Posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani ed altri. Lo esaminerò con tutta l'attenzione necessaria, anche se in questo momento non sono in grado di poter dare una risposta. Vorrei dire che lo stesso senatore Urbani e gli altri presentatori potranno comprendere, dal momento che essi stessi, che sollecitano il Governo, si muovono in una forma tanto prudente quando, subito dopo aver detto: « impegna il Governo », aggiungono: « qualora ciò non risulti attuabile, a presentare un progetto di legge ».

S P I G A R O L I , *relatore*. L'ordine del giorno dice: « subito ».

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordine del gorno dice: « impegna il Governo ad inserire, in sede di decreti delegati, le assistenti di scuola materna al primo parametro della carriera esecutiva della citata tabella e, qualora ciò non risulti attuabile » — non subito, non è un fatto di tempo — « a presentare subito un progetto di legge ». Il che significa che loro stessi pongono la questione in termini problematici. Quindi in questo momento più che dire che studierò il problema non sono in grado di fare.

Accetto lo spirito con cui il senatore Moneti ha presentato il suo ordine del giorno; non posso accoglierlo nella sua stesura precisa perchè — per limitarmi ad un solo punto — è evidente che nel punto terzo le decisioni del consiglio scolastico distrettuale sulla soppressione di scuole materne e così via non esistono, nella misura in cui le competenze del distretto sono di proposta e di promozione e non di decisione in questo determinato campo. Ad ogni modo, fatti salvi i princìpi contenuti nelle direttrici di delega che verranno concretate, appunto, nella delega stessa (quindi negli ambiti propri di competenza del consiglio provinciale nei confronti dell'autonomia del distretto), accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Moneti.

Accetto pure come raccomandazione l'ordine del giorno dei senatori Burtulo, Peritore ed altri; lo accetto cioè come invito a considerare l'opportunità. Non voglio andare al di là di questo invito perchè esistono dei problemi di natura delicata: il primo tra questi è costituito dal fatto che, alterando un determinato rapporto, si verrebbe a compromettere la posizione delle famiglie nell'ambito di questi consigli; forse si restringerebbe troppo la loro rappresentanza. Comunque credo che questo sia un punto sul quale valga la pena di riflettere.

Sono contrario all'ordine del giorno dei senatori Piovano, Scarpino ed altri perchè mi sembra in deciso contrasto con quanto è previsto dal provvedimento in esame; cioè nello stesso momento in cui questa materia deve essere disciplinata attraverso decreti delegati si invita invece il Governo a presentare al più presto possibile un disegno di legge per provvedere nella materia a cui si fa riferimento nel punto 11 dell'articolo 4.

Sono favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Burtulo e da altri senatori sull'articolo 17; sottolineo con forza che sono favorevole a quest'ordine del giorno. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Senatore Nencioni, evidentemente lei, fine giurista

come è, può contraddire quanto ho detto sull'aspetto costituzionale e sull'aspetto del potere amministrativo che è affidato al Ministro per regolare in via definitiva l'assegnazione delle sedi senza danneggiare gli interessi acquisiti, ma resta il fatto che l'interpretazione che io do dell'articolo 17 è quella sulla quale mi sono dilungato. Per conseguenza non è che accetti l'ordine del giorno per far dimenticare l'articolo 17: lo accetto perchè a mio giudizio non è altro che una esegesi corretta dell'articolo 17, che consente appunto di garantire indirizzi che sono stati acquisiti attraverso le leggi citate.

N E N C I O N I . Gli articoli 17 hanno sempre portato sfortuna!

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatore Nencioni, siccome non voglio emendamenti, a questo punto non possiamo neppure chiamarlo articolo 16-*bis.*

Passo ora all'ordine del giorno presentato dal senatore Bloise e da altri senatori per ripetere loro che sono d'accordo sull'ordine del giorno stesso. (*Applausi dal centro*).

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 428, concernente norme per l'adeguamento dei servizi del Ministero del bilancio e della programmazione economica, del Comitato interministeriale dei prezzi e dei Comitati provinciali dei prezzi » (1220).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Piovano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

P I O V A N O . Insisto per la votazione, accettando di sostituire alla parola: « impegna » l'altra: « invita ».

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1, del senatore Scarpino e di altri senatori.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che l'approvazione del disegno di legge n. 539-B rappresenta un primo, sia pure non soddisfacente, riconoscimento dei diritti degli insegnanti e dei lavoratori della scuola a un migliore trattamento economico e a un rapporto di lavoro più moderno e democratico;

visto l'articolo 12 in base al quale a decorrere dal 1° settembre 1973 è attribuito al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, un assegno annuo pensionabile e utile ai fini dell'indennità di buonuscita così come risulta dalla tabella annessa al disegno di legge,

invita il Governo a corrispondere detto assegno entro il mese di settembre 1973 tenuto conto delle attese del personale insegnante e non insegnante.

1. SCARPINO, PIOVANO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, URBANI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Piovano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

PIOVANO. Insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 2, del senatore Piovano e di altri senatori.

POERIO, *Segretario*:

Il Senato,

ritenuto che la normativa riguardante i procedimenti e le sanzioni disciplinari di cui al punto 14 dell'articolo 4 del disegno di legge di delega al Governo per lo stato giuridico del personale della scuola non può non essere raccordata con quella prevista per gli altri dipendenti dello Stato, e che non sarebbero in nessun caso ammissibili provvedimenti ispirati a maggiore severità,

invita il Governo ad adeguarsi, nell'esercizio della delega conferitagli, ai princìpi sopra ricordati.

2. PIOVANO, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, URBANI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3, del senatore Urbani e di altri senatori.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. In relazione alle osservazioni fatte dal relatore, ritengo che le parole del secondo comma da « impegna » sino a « materna » possano essere sostituite dalle parole « invita il Governo ad assegnare alle assistenti di scuola materna l'assegno perequativo relativo ».

In relazione all'osservazione fatta dall'onorevole Ministro, mentre prendo atto che l'ordine del giorno viene accolto dal Governo, faccio presente che la nostra perplessità riguarda lo strumento tecnico, non l'assoluta necessità di prendere un provvedimento, perchè si tratta di questo: alcune migliaia di lavoratori della scuola sarebbero l'unica categoria esclusa dai provvedimenti economici che stiamo per votare.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se lei è incerto sullo strumento tecnico, mi consentirà di accogliere l'invito come raccomandazione a studiare il problema; il che certo non significa un impegno a definirlo in profondità nè nella parte giuridica formale.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

URBANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Moneti, ininsiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

MONETI. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Burtulo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

BURTULO. Non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Piovano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

PIOVANO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 6, del senatore Piovano e di altri senatori.

POERIO, *Segretaro*:

Il Senato,

preso in esame il terzo comma del punto 11) dell'articolo 4 della delega al Governo per lo stato giuridico del personale della scuola,

ritenuto che in ogni caso l'applicazione delle norme ivi contenute deve essere tale da escludere qualsiasi eventualità di provvedimenti discriminatori o vessatori in ordine a opinioni e comportamenti ispirati a posizioni filosofiche, religiose o politiche,

considerato che la delicatezza della materia richiede un particolare esame da parte del Parlamento, in cui possano confrontarsi tutti i gruppi che vi sono rappresentati,

invita il Governo a presentare al più presto possibile un disegno di legge che innovi radicalmente in senso democratico la materia dei trasferimenti, dando agli insegnanti le più ampie garanzie.

6. PIOVANO, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, PELUSO, URBANI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Burtulo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 7?

B U R T U L O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 7, del senatore Burtulo e di altri senatori.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

esaminate le disposizioni contenute nell'articolo 17 del disegno di legge n. 539-B,

considerata l'esigenza inderogabile di salvaguardare i diritti e le legittime aspettative degli insegnanti di ruolo che intendono chiedere il trasferimento, nonchè il diritto di nomina e di scelta di sede di coloro che sono inclusi nelle graduatorie ad esaurimento di cui alle leggi n. 831 del 1962, n. 603 del 1966 e successive modificazioni e integrazioni, n. 359 e n. 468 del 1968 e n. 1074 del 1971, nonchè di coloro che risultano o risulteranno vincitori di concorsi per titolo ed esami, interpretando il secondo comma come riconoscimento del diritto alla conservazione del posto orario o del tipo di cattedra attualmente ricoperta e non alla conservazione della sede, in relazione a quanto disposto dal quarto comma,

impegna il Governo a provvedere affinchè l'immissione in ruolo di cui al primo comma dell'articolo 17 non leda comunque i diritti e le legittime aspettative delle categorie di docenti illustrate in premessa.

7. BURTULO, SPADOLINI, PERITORE, BLOISE

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Bloise, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8?

B L O I S E . Insisto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 8, del senatore Bloise e di altri senatori.

P O E R I O , *Segretario*:

Il Senato,

nell'atto di approvare il disegno di legge sullo stato giuridico del personale insegnante impegna il Governo, nell'attuazione della delega, a tenere nel dovuto conto le preoccupazioni emerse dal dibattito in merito a:

1) l'effettiva realizzazione del diritto alla libertà d'insegnamento, solennemente sancita dalla Costituzione repubblicana;

2) la democratizzazione reale degli organi di governo della scuola;

3) la natura di organo di autogestione da attribuire al distretto, che dovrà divenire centro di partecipazione democratica e popolare alla vita della scuola;

4) la effettiva e definitiva soppressione dei Centri didattici, da sostituirsi con isti-

tuzioni che garantiscano l'apporto scientifico dell'Università e abbiano una effettiva struttura democratica;

5) la garanzia dei diritti degli insegnanti per quanto riguarda le assegnazioni di sede.

8. BLOISE, CUCINELLI, STIRATI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro nove mesi dall'entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei princìpi e dei criteri direttivi appresso indicati, uno o più decreti con valore di legge ordinaria:

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica e di ogni altra istituzione scolastica o tipo di scuola con eventuali adattamenti resi necessari da peculiari finalità, e del personale di ogni altra categoria che svolga funzioni direttive o docenti nelle scuole od istituti d'istruzione statali di ogni ordine e grado, esclusa l'Università;

b) per la conseguente revisione della posizione del predetto personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, alla giusta valutazione economica delle funzioni docente e direttiva nonchè al riordinamento e alla istituzione dei ruoli organici, compreso quello dei direttori delle accademie di belle arti e dei licei artistici, con forme opportune di decentramento a livello regionale o provinciale;

c) per la disciplina del nuovo stato giuridico e la revisione del trattamento economico del personale non insegnante delle scuole di cui alla precedente lettera *a*) e dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato nonchè dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale;

d) per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti e scuole materne e di istruzione elementare, secondaria ed artistica.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato da parte dei senatori Dinaro e Plebe l'emendamento 1. 1, tendente a sopprimere la lettera *d*).

P L E B E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P L E B E . Non ho bisogno di molte parole per illustrare l'emendamento 1. 1 che è collegato con l'ultimo emendamento della pagina 3, volto a sopprimere l'intero titolo secondo e cioè quello riguardante gli organi collegiali. Ho illustrato l'emendamento nel mio intervento; l'unica parte veramente urgente ed attesa è quella riguardante il settore economico. Tuttavia potrebbero stare in piedi ugualmente la prima parte riguardante lo stato giuridico propriamente detto e quella riguardante le norme transitorie e il personale non docente. Si avrebbe ugualmente uno stato giuridico senza avere gli inconvenienti degli organi collegiali, che secondo me sarebbero proprio contrari allo scopo di ordine e di chiarezza che l'onorevole Ministro persegue per la scuola. Avendo già esposto questi motivi, sarà inutile illustrare in seguito l'emendamento concernente la soppressione dell'intero titolo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 3.

Sarà rivalutata la posizione del personale direttivo, ispettivo e docente, nei suoi vari aspetti, anche in conseguenza dei maggiori impegni culturali e professionali già in atto e di quelli richiesti dalla presente legge, con particolare riguardo alle attività di autoaggiornamento, alla partecipazione agli organi collegiali della scuola, ai rapporti con gli altri docenti ai fini dell'azione di coordinamento didattico e interdisciplinare, ai rapporti con gli altri operatori ed esperti che collaborano all'attività educativa della scuola con assistenza medico-socio-psico-pedagogica, alla presenza nelle attività di partecipazione degli alunni nella vita della scuola, ai rapporti con le famiglie.

A decorrere dal 1° gennaio 1976 si procederà al riordinamento dei ruoli prevedendo, per il personale docente, un ruolo nel quale saranno inquadrati i docenti di materie per il cui insegnamento è richiesto il diploma di laurea o il diploma di istituto superiore, ed altro ruolo nel quale saranno inquadrati i docenti di materie per il cui insegnamento è richiesto attualmente il diploma di istruzione secondaria di secondo grado o equipollente. I predetti ruoli saranno internamente articolati in modo diverso e distinto per quanto concerne il ruolo del personale docente laureato a seconda che presti servizio nelle scuole secondarie di primo o secondo grado, e in modo uniforme per il personale docente diplomato della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica, salva diversa permanenza nelle singole classi di stipendio per il personale che insegni nella scuola secondaria superiore, fermo restando il criterio dell'agganciamento a scalare dei parametri del ruolo del personale docente diplomato con quelli del personale docente laureato della scuola secondaria di primo grado, e fermo restando il rapporto attualmente esistente fra i parametri del personale docente laureato della scuola secondaria e quelli degli assistenti e dei professori universitari. I docenti di insegnamenti per i quali non sia prevista una classe di abilitazione sono inquadrati in uno dei due ruoli in analogia ai docenti di insegnamenti affini, salva la diversa collocazione degli insegnanti degli istituti di istruzione artistica per i quali detta analogia non sia applicabile.

Con la medesima decorrenza e con analoghi criteri saranno riordinati i ruoli del personale ispettivo e direttivo della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica.

I provvedimenti delegati relativi alle misure previste per il personale di cui ai due commi precedenti saranno emanati entro il 30 giugno 1975.

Gli effetti economici e il conseguente onere finanziario verranno distribuiti in due esercizi finanziari con decorrenza 1° luglio 1976 per il 50 per cento e 1° luglio 1977 per l'intero ammontare.

Sarà mantenuto il passaggio anticipato a classi superiori di stipendio per merito distinto, da conseguirsi mediante sostituzione degli attuali concorsi con forme nuove di accertamento del progresso culturale e professionale del docente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Art. 4.

Lo stato giuridico del personale di cui alla lettera *a*) dell'articolo 1 della presente legge dovrà stabilire:

1) la garanzia della libertà di insegnamento, intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale dell'insegnante nel rispetto dei princìpi costituzionali e secondo gli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, nonchè nel rispetto della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità.

In questo quadro sarà tutelata e regolamentata la sperimentazione;

2) le attribuzioni, i doveri e i diritti connessi con la funzione docente, tenuto conto dei rapporti inerenti alla natura dell'attività didattica e del governo della comunità scolastica; le attribuzioni, i doveri e i diritti propri della funzione direttiva intesa come promozione e coordinamento delle attività dell'istituto o del circolo; le responsabilità esecutive connesse con le decisioni di competenza degli organi collegiali nonchè le responsabilità specifiche di ordine amministrativo, escluse in ogni caso le competenze di carattere contabile di ragioneria e di economato; il riordinamento della funzione ispettiva nel quadro di una visione unitaria della stessa a livello centrale, regionale e provinciale e le attribuzioni, i doveri e i diritti della medesima intesa come attività di esperti professionali utilizzati dall'amministrazione scolastica per l'accertamento tecnico-didattico, l'aggiornamento e la sperimentazione;

3) l'orario obbligatorio di servizio uguale per tutti i docenti del medesimo tipo di scuola, le eventuali prestazioni straordinarie e la corresponsione dei compensi che saranno dovuti secondo la durata delle prestazioni.

L'orario obbligatorio di servizio dovrà prevedere il numero delle ore di insegnamento e quelle riguardanti le attività non d'insegnamento. Nella scuola materna l'orario del personale insegnante sarà ridotto a non più di 36 ore settimanali garantendo l'attuale prestazione complessiva giornaliera per gli alunni;

4) l'orario obbligatorio di servizio per il personale ispettivo e direttivo;

5) le forme e le modalità di reclutamento del personale insegnante, direttivo e ispettivo nella prospettiva, fatti salvi i casi in cui gli insegnamenti richiedono particolari competenze di natura tecnica, professionale ed artistica, di una formazione universitaria completa da richiedere come requisito di base a tutti i docenti unitamente alla specifica abilitazione.

L'accesso alle carriere avverrà mediante concorso per titoli ed esami o concorso per soli titoli. Il concorso per titoli ed esami sarà diretto all'accertamento della preparazione specifica e delle capacità per l'esercizio della professione. Al concorso per titoli potranno accedere coloro che siano in possesso della prescritta abilitazione e di una determinata anzianità di servizio. Saranno fatte salve, sulla base di quanto già stabilito dagli ordinamenti vigenti, altre forme di assunzione in ruolo, quando ciò sia richiesto dalla esigenza di particolari requisiti di specializzazione con riferimento agli insegnamenti specializzati di natura tecnica, professionale ed artistica. I concorsi per la scuola media saranno indetti su base regionale o, se richiesto dagli statuti delle regioni ad autonomia speciale, su base provinciale.

Per i concorsi per titoli saranno previste graduatorie ad esaurimento aggiornabili, da utilizzare per la copertura di un'aliquota dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico non superiore al 50 per cento.

Il personale direttivo e ispettivo dovrà essere reclutato tra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo, sempre fatta salva la previsione di cui al primo capoverso del presente n. 5) limitatamente alle scuole di istruzione artistica;

6) la disciplina inerente alla partecipazione dei docenti alle commissioni di abilitazione e di concorso;

7) la disciplina dell'assegnazione di sede ai vincitori dei concorsi secondo l'ordine di graduatoria e tenendo conto delle preferenze degli aspiranti; la disciplina del periodo di prova che non potrà essere inferiore ad un anno scolastico, con previsione dei casi di proroga;

8) le norme, i criteri e le strutture per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti.

Per la scuola con lingua d'insegnamento diversa da quella italiana potrà essere utilizzata anche l'opera di esperti e di docenti di università estere.

Saranno istituiti, nell'ambito della scuola materna, primaria e secondaria, appositi istituti per la documentazione, per la ricerca e per la sperimentazione didattiche, nonchè per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, i quali, utilizzando le strutture degli attuali centri didattici nazionali, offrano garanzie di validità scientifica, di democraticità e di autonomia didattica.

Gli attuali centri didattici nazionali saranno conseguentemente soppressi e cesseranno la loro attività nel momento in cui inizieranno a funzionare gli istituti di cui al capoverso precedente;

9) la modalità di valutazione del servizio, non riferibile comunque ad un periodo superiore al triennio, cui dovrà provvedere, solo su richiesta dell'interessato, un apposito comitato eletto dal collegio dei docenti, previa relazione del capo di istituto o del direttore di circolo didattico.

Non sono ammesse le note di qualifica;

10) la disciplina dei passaggi di ruolo e di cattedre, previo il possesso dei requisiti richiesti nelle scuole di ogni ordine e grado, con l'indicazione delle materie o del gruppo di materie di insegnamento per le quali possa ammettersi il passaggio e con adeguata valutazione ad ogni effetto del servizio prestato nei ruoli di provenienza;

11) la disciplina dei trasferimenti a domanda e delle assegnazioni provvisorie di sede che tenga conto dei motivi di famiglia, dei titoli e dell'anzianità di servizio del personale, nonchè delle esigenze del funzionamento della scuola.

La valutazione del ricongiungimento con l'altro coniuge ai fini del trasferimento dovrà avvenire indipendentemente dall'attività professionale dello stesso.

Particolari garanzie dovranno essere previste per i trasferimenti di ufficio che potranno essere disposti solo per soppressione di posto o per accertata incompatibilità di permanenza nella scuola e nella sede;

12) la disciplina dei congedi, delle aspettative, dei comandi, compresi quelli per motivi di studio o per aggiornamento, o per lo svolgimento di attività artistiche, tenuto conto delle esigenze di servizio e, per quanto possibile, nel rispetto del criterio di continuità dell'insegnamento. Dovranno essere indicati gli organi competenti a concederli;

13) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico riguardante i casi e le condizioni per la cessazione del rapporto di impiego (dimissioni, decadenza, dispensa, destituzione, collocamento a riposo), per la riammissione in servizio, per la restituzione ai ruoli di provenienza, per il collocamento fuori ruolo e per la utilizzazione in altri compiti e funzioni a causa di sopravvenuta inidoneità, avendo riguardo alla particolare natura della professione docente;

14) la normativa riguardante la materia dei procedimenti e delle sanzioni disciplinari la cui competenza dovrà essere attribuita ad appositi organi, con le dovute garanzie di tutela del personale;

15) gli organi competenti in materia di contenzioso e le relative attribuzioni;

16) le norme di tutela delle libertà sindacali compresa la disciplina del diritto di riunione nei locali della scuola, fuori dell'orario normale delle lezioni.

I decreti delegati conterranno apposite norme di attuazione per il personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni scolastiche italiane funzionanti all'estero.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Al primo comma, numero 1), sostituire il primo alinea con il seguente:

« 1) la garanzia della libertà di insegnamento, assicurata secondo i princìpi costituzionali e gli ordinamenti legislativi che li applicano ».

4. 4 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

Al primo comma, numero 3), al secondo alinea, primo periodo, sopprimere le seguenti parole: « e quelle riguardanti le attività non d'insegnamento ».

4. 1 PLEBE, DINARO

Al primo comma, numero 5), secondo alinea, sostituire il primo periodo con il seguente: « L'accesso alle carriere avverrà mediante concorsi annuali per esami, per esami e titoli e per soli titoli ».

4. 6 VALITUTTI

Al primo comma, numero 5), secondo alinea, sopprimere il seguente periodo: « Al concorso per titoli potranno accedere coloro che siano in possesso della prescritta abilitazione e di una determinata anzianità di servizio ».

4. 7 VALITUTTI

Al primo comma, numero 5), al secondo alinea, sopprimere il seguente periodo: « Saranno fatte salve, sulla base di quanto già stabilito dagli ordinamenti vigenti, altre forme di assunzione in ruolo, quando ciò sia richiesto dalla esigenza di particolari requisiti di specializzazione con riferimento agli insegnamenti specializzati di natura tecnica, professionale ed artistica ».

4. 2 DINARO, PLEBE

Al primo comma, numero 5), dopo il secondo alinea, inserire il seguente:

« Per la partecipazione dei docenti alle commissioni di concorsi per il suddetto personale sarà previsto un elenco formato ogni biennio dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione ».

4. 8 VALITUTTI

Al primo comma, numero 5), sopprimere il terzo alinea.

4. 9 VALITUTTI

Al primo comma, numero 5) sostituire il quarto alinea con il seguente:

« Il personale direttivo dovrà essere reclutato mediante concorso per esami e titoli o per soli titoli tra il personale docente avente un congruo numero di anni di servizio di ruolo e il personale ispettivo dovrà essere reclutato sempre mediante concorsi tra lo stesso personale docente e il personale direttivo avente un congruo numero di anni di servizio, sempre fatta salva la previsione di cui al primo capoverso del presente numero 5) limitatamente alle scuole d'istruzione artistica; ».

4. 10 VALITUTTI

Al primo comma, numero 8), sopprimere il terzo alinea.

4. 5 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

Al primo comma, sostituire il numero 9) con il seguente:

« Le forme di valutazione del servizio prestato dal personale ispettivo, direttivo e docente, cui dovranno provvedere, sulla base di un ampio rapporto informativo redatto dagli organi direttamente sopraordinati, il consiglio scolastico provinciale e, in caso di ricorso, il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

La valutazione sarà espressa esclusivamente su richiesta degli interessati quando abbiano necessità di esibire i documenti relativi o per iniziativa del Consiglio provinciale scolastico in caso di inadempienza dei doveri connessi all'esercizio della professione o di insufficienza di rendimento ».

4. 11 VALITUTTI

Al primo comma, numero 9), sopprimere il secondo alinea.

4. 3 PLEBE, DINARO

B L O I S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B L O I S E . Dichiaro di ritirare gli emendamenti all'articolo 4 e tutti gli altri emendamenti presentati da me e da altri colleghi ai successivi articoli, in seguito all'accoglimento dell'ordine del giorno n. 8 da parte del Ministro e dopo la sua approvazione da parte dell'Assemblea.

P L E B E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P L E B E . Circa l'emendamento 4. 1, ho già detto nel mio intervento come non sia opportuno prevedere per il personale che ha inteso essere assunto in quanto insegnante l'obbligo di dedicare delle ore ad attività non d'insegnamento. Questo infatti non era lo scopo che si era prefisso nel dedicarsi a tale carriera.

L'emendamento 4. 2 si preoccupa di queste eccezionali forme di assunzione in ruolo che purtroppo l'esperienza ci dimostra che vanno a finire in immissioni poco caute, che aumentano ancora più il lassismo con cui vengono introdotte persone non competenti nella scuola.

L'emendamento 4. 3 concerne la soppressone delle note di qualifica. Anche se non attribuisco a questa soppressione le conseguenze disastrose che vi attribuisce il collega Valitutti, ritengo che indubbiamente tale soppressione sia inopportuna, poichè permette che non i vecchi insegnanti, che non hanno bisogno di note di qualifica perchè in genere è sulle loro spalle che ancora si regge quel poco di serietà della scuola che sopravvive, ma certe nuove leve di insegnanti, i quali sono entrati con i corsi abilitanti e in altre maniere note, possano essere esonerati da quest'ulteriore controllo circa l'adempimento dei loro doveri. Ritengo questo molto pericoloso, anche se sono scettico sul fatto che le note di qualifica, ove mantenute, possano ancora in una qualche maniera valere qualcosa data la situazione della scuola, in cui non è più possibile far valere i doveri sia da parte degli insegnanti, sia da parte degli allievi.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, nel mio intervento ho ampiamente chiarito il contenuto di tutti gli emendamenti da me presentati a nome del mio Gruppo a vari articoli. Credo perciò di avere il dovere di contribuire all'economia dei nostri lavori rinunciando ad illustrare tutti i singoli emendamenti che d'altra parte, per il loro chiaro significato, si illustrano da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti all'articolo 4.

M A L F A T T I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4. 1, presentato dai senatori Plebe e Dinaro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

N E N C I O N I . È una vergognosa commedia!

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la prego;siamo in sede di votazione e non possiamo commentare in alcun modo.

Metto ai voti l'emendamento 4. 6, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.9, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.10, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.11, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dai senatori Plebe e Dinaro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento T. II. 1, presentato dai senatori Plebe e Dinaro, tendente a sopprimere l'intero titolo II, è precluso in seguito alla votazione sull'emendamento 1.1 dei senatori Dinaro e Plebe.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

TITOLO II

ISTITUZIONE E RIORDINAMENTO DI ORGANI COLLEGIALI

Art. 5.

L'istituzione di nuovi organi collegiali di governo e il riordinamento di quelli esistenti saranno finalizzati a realizzare la partecipazione nella gestione della scuola, nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato e delle competenze e delle responsabilità di cui all'articolo 4 della presente legge, dando alla scuola stessa i caratteri di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica.

Gli organi collegiali saranno previsti:

a livello di circolo didattico e di istituto;
a livello distrettuale;
a livello provinciale;
a livello nazionale.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Nei circoli didattici e negli istituti scolastici di ogni tipo opereranno i seguenti organi collegiali le cui strutture e funzioni saranno determinate con le norme delegate al fine di realizzare una effettiva autonomia nella scuola sotto il profilo culturale e didattico, prevalentemente affidata alla responsabile partecipazione del corpo docente:

Consiglio di circolo o Consiglio di istituto;
Collegio dei docenti;
Consiglio di classe e di interclassi;
Consiglio di amministrazione della cassa scolastica ».

5. 1 VALITUTTI

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5. 1, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Art. 6.

I circoli didattici e gli istituti scolastici saranno dotati di autonomia amministrativa per quanto concerne le spese di funzionamento amministrativo e didattico, per le quali saranno attribuiti annualmente appositi stanziamenti, e dovranno disporre, per l'espletamento delle mansioni conseguenti, di apposito personale qualificato le cui carriere saranno definite in sede di ristrutturazione secondo quanto previsto dal punto 1) del successivo articolo 10.

I decreti delegati indicheranno gli organi e la disciplina di controllo, le modalità per la pubblicità degli atti del consiglio di istituto o di circolo e, in caso di mancato o irregolare funzionamento di questi, le forme di intervento e gli organi competenti ad effettuarlo.

A livello di circolo e di istituto saranno istituiti o riordinati, secondo i criteri appresso indicati, i seguenti organi collegiali:

1) il consiglio di circolo o di istituto, formato dalle rappresentanze elette del personale insegnante, del personale non insegnante, dei genitori degli allievi, dal direttore didattico o preside. Il consiglio di circolo o di istituto è presieduto da uno dei suoi membri, eletto da tutti i componenti, tra i rappresentanti dei genitori. Parteciperanno alle riunioni del consiglio di istituto, nelle scuole secondarie superiori, i rappresentanti eletti degli studenti di età non inferiore a 16 anni.

Possono essere chiamati a titolo consultivo gli specialisti che operano in modo continuativo nella scuola sul piano medico-psico-pedagogico e dell'orientamento.

Il consiglio di circolo o di istituto eleggerà una giunta esecutiva, presieduta dal direttore didattico o dal preside, composta di non più di cinque membri eletti dal consiglio stesso, in modo che sia assicurata la rappresentanza di tutte le sue componenti. Di essa farà parte, di diritto, il capo dei servizi di segreteria;

2) il collegio dei docenti, composto dal personale insegnante di ruolo e non di ruolo del circolo o dell'istituto, presieduto dal direttore didattico o dal preside.

Esso eleggerà i suoi rappresentanti nel consiglio di istituto o di circolo, e uno o più docenti incaricati di collaborare col preside o il direttore didattico e di sostituirlo in caso di assenza o di impedimento;

3) il consiglio di disciplina degli alunni, presieduto dal direttore didattico o dal preside, eletto dal collegio dei docenti tra i suoi membri e del quale faranno parte anche i rappresentanti eletti dei genitori degli alunni e, nelle scuole secondarie superiori, i rappresentanti eletti degli studenti di età non inferiore ai 16 anni;

4) il comitato, presieduto dal direttore didattico o dal preside ed eletto dal collegio dei docenti tra i suoi membri, incaricato di compilare la valutazione del servizio degli insegnanti ai sensi del primo comma, numero 9), dell'articolo 4;

5) i consigli di interclasse o di classe, presieduti rispettivamente dal direttore didattico o dal preside, formati dai docenti del gruppo di classi interessate o della classe, dai rappresentanti eletti dei genitori degli alunni e, nelle scuole secondarie superiori, dai rappresentanti eletti degli studenti.

Il consiglio di circolo o di istituto, fatte salve le competenze del collegio dei docenti e dei consigli di classe e di interclasse, avrà potere deliberante in ordine alla organizzazione della vita scolastica, alle dotazioni, all'assistenza, alle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche e in ordine all'impiego dei mezzi finanziari, su proposta della giunta esecutiva, e potrà esprimere il proprio parere sull'andamento generale, didattico ed amministrativo, del circolo o dell'istituto. La giunta esecutiva preparerà i lavori del consiglio di circolo o di istituto e curerà l'esecuzione delle delibere.

Al collegio dei docenti spetterà la competenza del funzionamento didattico del circolo o dell'istituto, come l'adeguamento degli indirizzi programmatici, la scelta dei libri di testo e dei sussidi didattici, la sperimentazione, anche sulla base delle proposte e dei pareri dei consigli di classe o di interclasse.

I consigli di classe dovranno agevolare ed estendere i rapporti docenti-genitori-studenti in ordine allo svolgimento del programma, al rendimento scolastico, all'andamento di particolari iniziative di carattere educativo e didattico. Le competenze relative alla realizzazione dell'unità dell'insegnamento e dei rapporti interdisciplinari nonchè alla valutazione periodica e finale degli alunni spettano al consiglio di classe convocato con la sola presenza dei docenti.

Tutti gli organi istituiti o riordinati a norma del presente articolo dureranno in carica un anno, tranne il consiglio di circolo o di istituto e la relativa giunta che dureranno in carica un triennio, con possibilità di surroga dei componenti che avranno perduto il titolo di farne parte.

I decreti delegati stabiliranno il numero dei componenti di ogni organo, proporzionale a quello della popolazione scolastica e del personale della scuola, e la ripartizione delle rappresentanze, riservando almeno il 50 per cento del totale al personale della scuola. Il numero dei componenti del consiglio di circolo o di istituto non potrà comunque essere superiore a venti.

Dovrà pure essere assicurato e regolato dai decreti delegati il diritto di assemblea di classe e di istituto nei locali della scuola degli studenti, per le scuole secondarie superiori, e dei genitori.

Saranno regolate le procedure per l'elezione e la surroga dei rappresentanti delle diverse componenti negli organi collegiali e le modalità di funzionamento degli organi stessi.

Saranno altresì disciplinate le modalità di partecipazione degli studenti di età non inferiore a 16 anni ai diversi organi collegiali.

La composizione e il funzionamento degli organi collegiali di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 444, saranno riveduti per adeguarli, in tutto quanto sia compatibile con la struttura della scuola materna, alle norme previste dal presente articolo.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Al terzo comma, n. 1), sostituire il primo alinea con i seguenti:

« Il Consiglio di circolo o di istituto formato dal direttore didattico o dal preside che lo presiede, da rappresentanze elette del personale insegnante, del personale non insegnante, dei genitori, dai rappresentanti degli enti assistenziali scolastici e dal medico, dall'assistente sociale, dallo psicologo. Parteciperanno con funzioni consultive alle riunioni del consiglio di istituto delle scuole secondarie superiori i rappresentanti degli studenti in età non inferiore a 16 anni.

È prevista, altresì, la partecipazione alle riunioni del Consiglio di circolo o di istituto di rappresentanti dei Comuni e delle Provincie quando siano trattate materie riguardanti anche la competenza dei predetti enti locali ».

6. 9 VALITUTTI

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al terzo comma, numero 1), *primo alinea, sostituire le parole*: « dalle rappre-

sentanze elette del personale insegnante, del personale non insegnante » *con le altre*: « da tutto il personale insegnante, dalle rappresentanze del personale non insegnante, ».

6. 1 DINARO, PLEBE

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al terzo comma, numero 1), primo alinea, sostituire il periodo: « Il Consiglio di circolo o di istituto è presieduto da uno dei suoi membri, eletto da tutti i componenti, tra i rappresentanti dei genitori » *con l'altro*: « Il Consiglio di circolo o di istituto è presieduto dal Preside o dal direttore didattico ».

6. 2 DINARO, PLEBE

Al terzo comma, numero 1), al primo alinea, sopprimere le seguenti parole: « tra i rappresentanti dei genitori ».

6. 7 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

Al terzo comma, numero 1), sopprimere il terzo alinea.

6. 8 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

Al terzo comma, numero 1), *aggiungere, in fine, i seguenti alinea*:

« I membri del Consiglio di circolo o di istituto saranno eletti distintamente dalle singole componenti all'inizio di ciascun anno scolastico. Le norme delegate stabiliranno il numero dei componenti in rapporto al numero degli iscritti al circolo didattico od istituto. Comunque tale numero dovrà essere possibilmente contenuto tra i nove e i quindici membri nei circoli didattici e nelle scuole medie inferiori e tra gli undici e i venticinque nelle scuole secondarie superiori e negli istituti artistici.

Le modalità di convocazione, la determinazione degli atti da adottare ed ogni altra regolamentazione di esercizio, sia del Consiglio di circolo o di istituto, sia della giunta esecutiva, saranno egualmente precisate nelle norme delegate, fermo restando che in caso di parità di voti, prevarrà quello del direttore didattico o del preside.

Nessun gettone di presenza sarà corrisposto ai componenti del Consiglio di circolo o di istituto.

Negli istituti secondari ad indirizzo tecnico o, comunque, aventi amministrazione autonoma, sarà assicurata la partecipazione facoltativa dei rappresentanti di ordini professionali e di categoria, al fine di inserire gli anzidetti tipi di scuola nel contesto dei problemi del davoro ».

6. 10 VALITUTTI

Al terzo comma, sopprimere il numero 4).

6. 11 VALITUTTI

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al quarto comma, primo periodo, sostituire le parole: « avrà potere deliberante » *con le altre*: « avrà potere consultivo ».

6. 3 PLEBE, DINARO

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al quarto comma, sopprimere l'ultimo periodo.

6. 6 PLEBE, DINARO

In via subordinata all'emendamento T.II.1, all'ottavo comma, primo periodo, sostituire le parole: « personale della scuola » *con le altre*: « personale docente ».

6. 4 DINARO, PLEBE

All'ottavo comma, sostituire le parole: « riservando almeno il 50 per cento del totale del personale della scuola », *con le altre*: « riservando comunque la maggioranza assoluta del corpo docente ».

6. 12 VALITUTTI

In via subordinata all'emendamento T.II.1, sopprimere il nono comma.

6. 5 DINARO, PLEBE

PLEBE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBE. L'emendamento 6.1, ha lo scopo, dato che nel consiglio di istituto è presente una notevole massa di persone estranee all'insegnamento, di far sì che sia almeno presente tutto il personale insegnante e non soltanto una sua rappresentanza.

Credo si tratti di un emendamento che non richiede una particolare illustrazione tecnica; sarebbe una norma di elementare buon senso.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.2 credo di averlo già illustrato ampiamente nel mio intervento e di avere illustrato i pericoli che non solo sia facoltà di eleggere presidente del circolo di istituto un genitore, ma sia addirittura fatto obbligo di eleggere un genitore, senza alcun accertamento se almeno si tratti di persona alfabeta. Lo emendamento 6.3, data la composizione del consiglio d'istituto chiederebbe che avesse potere soltanto consultivo e non deliberante, considerato che si tratta di un potere relativo all'organizzazione scolastica, cioè praticamente a tutta la vita della scuola; e quando abbia parere deliberante su tutta la vita della scuola evidentemente coloro che hanno veramente la responsabilità e la capacità di condurre la vita della scuola, cioè i professori e i presidi, si trovano a dover ottemperare a decisioni prese da chi non ha questa responsabilità e questa capacità. Lo emendamento 6.6 poi tenderebbe ad escludere una cosa che addirittura suona come una beffa al personale docente. Siccome il personale docente ha la possibilità di costituire una cosiddetta giunta accanto al circolo d'istituto, è detto che però questa giunta ha il compito particolare di eseguire le delibere stabilite dal consiglio di istituto presieduto dal genitore. Questa mi pare una cosa ancora più grave, perchè suona quasi ironica nei confronti dei professori. Il 6.4 mira a ripristinare il testo del Senato, stabilendo che almeno il 50 per cento della rappresentanza debba essere costituita dal personale docente. Infatti nel testo della Camera si fa riferimento al « personale della scuola » e quindi al limite potrebbero essere tutti bidelli e subalterni. Il 6.5 mira ad abolire il nono comma dell'articolo 6, che concede alla scuola il famoso diritto di assemblea, il che significa trasformare la scuola in una rissa perenne politicizzata e dominata da forze estranee alla scuola e che ormai ben sappiamo quali sono.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. Parere contrario al 6.9; contrario al 6.1 perchè avremmo un organo eccessivamente pletorico; contrario al 6.2; contrario al 6.10 perchè contiene norme che sono meglio definite dal testo del disegno di legge; parere contrario al 6.11; contrario al 6.3 che verrebbe a svuotare di ogni ragion d'essere il consiglio di istituto; contrario al 6.6; contrario al 6.4 che, tra l'altro, ritengo surrogato dall'ordine del giorno Burtulo.

NENCIONI. Un emendamento surrogato da un ordine del giorno?

SPIGAROLI, *relatore*. Potrebbe essere surrogato in quanto c'è la possibilità da parte del Ministro di stabilire nei decreti delegati la misura che viene richiesta dall'ordine del giorno.

NENCIONI. Il peggio non è mai morto.

SPIGAROLI, *relatore*. Niente affatto perchè nell'articolo 6 si dice almeno il 50 per cento del personale della scuola; quindi potrebbe essere anche più del 50 per cento e si potrebbe far giungere la rappresentanza dei docenti al 50 per cento.

Sono infine contrario al 6.12 e al 6.5.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario al 6.9 perchè mi sembra chiaro che l'intendimento,

sul quale non posso convenire, è quello di modificare sostanzialmente il consiglio di circolo. Sono contrario al 6. 1 e in modo particolare mi intrattengo su questo. È già stato detto ma è chiaro che la estensione a tutto il personale insegnante, nei confronti del consiglio d'istituto lo renderebbe un organismo, almeno in molti casi, di dimensioni non governabili (dal momento che si parla di organi di governo della scuola!).

Sono contrario anche all'emendamento 6. 2 e vorrei portare all'attenzione dei presentatori alcune considerazioni che credo abbiano una loro validità. Con questo emendamento in sostanza si vuole esaltare la posizione del preside all'interno del consiglio di istituto o di circolo. Si tratta di una questione sulla quale ci siamo intrattenuti lungamente. Comunque ritengo che prevedere che il preside presieda la giunta esecutiva costituisca un elemento qualificante, come il fatto di assicurare la presidenza del consiglio al rappresentante dei genitori. D'altra parte non mi sembra che questo sia un elemento di discriminazione, ma un punto caratterizzante del provvedimento stesso.

Esprimo ugualmente parere contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6. 9, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 1, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 2, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 10, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

L'emendamento 6. 11, del senatore Valitutti, è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 6. 3, presentato dai senatori Plebe e Dinaro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 6, presentato dai senatori Plebe e Dinaro. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 4, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 12, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6. 5, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

POERIO, *Segretario*:

Art. 7.

Su proposta delle regioni e sentiti gli enti locali e gli organi periferici, il Ministro della pubblica istruzione procederà alla suddivisione del territorio regionale in comprensori scolastici, di norma subprovinciali, denominati distretti scolastici, nel cui ambito dovrà, di regola, essere assicurata la presenza di tutti gli ordini e gradi di scuola, ad eccezione delle università, delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica. Con la stessa procedura si provvederà ad eventuali variazioni.

A livello di distretto sarà istituito il consiglio scolastico distrettuale, organo di partecipazione democratica alla gestione della scuola, presieduto da un membro eletto nel

suo seno dal consiglio stesso, e composto dai rappresentanti eletti dei comuni compresi nel territorio del distretto, del personale direttivo e docente della scuola statale e non statale, dei genitori degli alunni, delle forze sociali rappresentative di interessi generali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Il distretto scolastico avrà funzioni di proposta e di promozione per ciò che attiene all'organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche, nonchè, secondo le direttive generali del Ministro della pubblica istruzione e di intesa con gli organi provinciali e regionali, per le attività di sperimentazione, per le attività integrative della scuola, per le attività di assistenza scolastica educativa, di orientamento, di assistenza medico-psico-pedagogica, per le attività di educazione permanente; compiti consultivi e di proposta al provveditore agli studi e al Ministero della pubblica istruzione per la migliore utilizzazione del personale della scuola, fatte salve le garanzie di legge per il personale stesso, nonchè per l'inserimento nei programmi scolastici di studi e ricerche utili alla migliore conoscenza delle realtà locali.

Ai distretti potranno essere affidati o delegati dalla regione compiti di assistenza scolastica.

Il distretto avrà la gestione dei fondi necessari per il proprio funzionamento.

I decreti delegati stabiliranno inoltre:

a) i criteri per la definizione dell'ambito territoriale dei distretti scolastici. Essi terranno conto della consistenza numerica della popolazione, della sua dislocazione e delle esigenze particolari determinate dalla situazione socio-economica del territorio;

b) il numero minimo e massimo dei componenti del consiglio scolastico distrettuale, la ripartizione delle rappresentanze e le relative modalità di elezione;

c) le norme per l'esercizio delle funzioni attribuite al distretto, le cui competenze non dovranno interferire con l'autonomia dei singoli istituti e circoli didattici, nè comprendere materie di stato giuridico del personale scolastico;

d) le norme concernenti i rapporti con l'amministrazione scolastica, la regione e gli altri enti locali, nonchè le modalità per il coordinamento interdistrettuale su base provinciale e regionale;

e) le modalità per assicurare la pubblicità dei pareri e delle deliberazioni del consiglio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

P O E R I O , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « Su proposta delle Regioni e sentiti gli Enti locali e gli organi periferici, il Ministro della pubblica istruzione procederà » *con le altre*: « La Regione, sentiti gli Enti locali, procederà ».

7. 3 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al secondo comma, sopprimere le parole da: « delle forze sociali . . . » *sino alla fine del comma.*

7. 1 DINARO, PLEBE

Al terzo comma, sostituire le parole: « Il distretto scolastico avrà funzioni di proposta e di promozione per ciò che attiene all'organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche, nonchè, secondo le direttive generali del Ministro della pubblica istruzione e d'intesa con gli organi provinciali e regionali, per le attività di sperimentazione, » *con le altre*: « Il distretto scolastico avrà funzioni di promozione per ciò che attiene allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche nonchè per le attività di sperimentazione, ».

7. 4 BLOISE, STIRATI, ARFÈ, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALÀ, AVEZZANO COMES, BUCCINI

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al terzo comma, sopprimere le seguenti parole: « per le attività di educazione permanente ».

7. 2 DINARO, PLEBE

Al terzo comma, sopprimere le seguenti parole: « per la migliore utilizzazione del personale della scuola, fatte salve le garanzie di legge per il personale stesso, nonchè ».
7.5 VALITUTTI

PLEBE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBE. Siccome il distretto scolastico rappresenta uno dei pericoli più notevoli alla libertà ed alla dignità dell'insegnamento, anche per la possibilità di destinare i professori a sede diversa, riterrei che la minima cautela fosse quella di non immettervi delle componenti così estranee alla vita della scuola quali sono forze sociali, neanche rappresentative della scuola, ma addirittura di interessi generali: per cui persone del tutto estranee alla scuola possono avere la facoltà di proporre che personale insegnante sia destinato a fare qualcosa di diverso dall'insegnare.

L'emendamento 7.2 è volto ad eliminare la possibilità che il distretto possa promuovere le attività di educazione permanente. Sotto questa parola edulcorata, che ormai è divenuta uno *slogan*, si cela sostanzialmente la morte della scuola. Infatti si dice: a scuola si fa politica, a scuola si fanno cose ben più interessanti, ci si azzuffa e si fanno guerriglie e poi ci si educa nel corso di tutta la vita, da quando ci si alza al mattino a quando si va a letto la sera; anzi sarà molto più facile che succeda di educarsi fuori della scuola che non nella scuola.

Ora, che proprio questo venga proposto dal distretto scolastico ci pare che sia un po' esagerato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento 7.1, perchè, se c'è una sede in cui devono essere rappresentate le forze sociali, è proprio quella del distretto. La Commissione è contraria anche agli emendamenti 7.2 e 7.5.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Art. 8.

A livello provinciale sarà riordinato, secondo i criteri appresso indicati, il consiglio scolastico provinciale, comprendendo nell'ambito della sua competenza le scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche della provincia.

Faranno parte del consiglio scolastico provinciale: il provveditore agli studi, i rappresentanti eletti del personale ispettivo, direttivo, docente di ruolo e non di ruolo di ogni ordine e grado di scuola, del personale non insegnante di ruolo e non di ruolo, del personale dell'amministrazione scolastica periferica; i rappresentanti del personale docente e dirigente delle scuole non statali; i rappresentanti eletti dei genitori degli alunni; tre rappresentanti eletti dei comuni della provincia, con la garanzia della partecipazione della minoranza; l'assessore provinciale alla pubblica istruzione o, in sua rappresentanza, un consigliere provinciale; un rappresentante del consiglio regionale, esclusa, in relazione all'articolo 19, secondo comma, la regione Trentino-Alto Adige; i rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro.

Il consiglio scolastico provinciale sarà presieduto da uno dei suoi membri eletto da tutti i componenti. Il consiglio scolastico provinciale eleggerà una giunta esecutiva presieduta dal provveditore agli studi. Eleggerà inoltre i consigli di disciplina per il personale docente che ha ruoli provinciali. I decreti delegati stabiliranno le modalità di elezione dei membri dei predetti consigli di disciplina, che saranno composti da rappresentanti del personale ispettivo, direttivo e docente della scuola e presieduti dal provveditore.

Le competenze proprie del consiglio scolastico provinciale in materia di programmazione, di organizzazione e di funzionamento della scuola, di edilizia, di ogni altra attività connessa alla scuola, di educazione permanente nell'ambito della provincia saranno disciplinate dai decreti delegati.

Annualmente il consiglio scolastico provinciale formulerà una valutazione sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei servizi, anche sulla base di relazioni dell'amministrazione.

Il consiglio scolastico provinciale potrà funzionare unitariamente per le materie comuni a tutte le scuole e dovrà articolarsi in sezioni verticali e orizzontali per singole materie e per gradi di scuola.

Sarà assicurata la pubblicità dei pareri e delle deliberazioni del consiglio.

I decreti delegati stabiliranno il numero dei componenti in proporzione della popolazione scolastica della provincia e del numero delle scuole e del personale, le modalità di elezione e la ripartizione delle rappresentanze, riservando almeno il 50 per cento del totale ai docenti.

Il consiglio scolastico provinciale durerà in carica tre anni, con possibilità di surroga dei componenti che avranno perduto il titolo di farne parte.

Le norme di cui al presente articolo si osservano, in quanto applicabili, per il consiglio scolastico regionale della Valle di Aosta.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

In via subordinata all'emendamento T.II.1, secondo comma, sopprimere le seguenti parole: « i rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro ».

8. 1 DINARO, PLEBE

In via subordinata all'emendamento T.II.1, al terzo comma, sostituire le parole: « da uno dei suoi membri eletto da tutti i componenti » *con le altre*: « dal Provveditore agli studi ».

8. 2 DINARO, PLEBE

Al terzo comma, secondo periodo, dopo le parole « Provveditore agli studi », *aggiungere, in fine, le altre*: « e un consiglio di valutazione presieduto dal Provveditore agli studi, eletto dai rappresentanti del personale docente, componenti del consiglio scolastico provinciale, incaricato di compilare la valutazione del servizio degli insegnanti ai sensi del primo comma, punto 9) dell'articolo 4 ».

8. 3 VALITUTTI

PLEBE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBE. Signor Presidente, l'emendamento 8. 1 è dettato dagli stessi motivi per cui è stato stilato l'emendamento 7. 1; cioè almeno a livello provinciale sarebbe augurabile che persone estranee alla scuola non fossero presenti.

L'emendamento 8. 2 propone, per analogia anche al nostro rifiuto che il consiglio di istituto venga presieduto da una persona estranea, che almeno il consiglio provinciale sia presieduto dal provveditore agli studi.

PRESIDENTE. L'emendamento 8. 3 del senatore Valitutti è precluso.

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria agli emendamenti 8. 1 e 8. 2.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8. 1, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8. 2, presentato dai senatori Dinaro e Plebe. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Art. 9.

A livello nazionale sarà istituito il consiglio nazionale della pubblica istruzione, che sostituirà la seconda e la terza sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione e la quarta e la quinta sezione del consiglio superiore delle antichità e belle arti.

Faranno parte del consiglio nazionale: i rappresentanti eletti del personale ispettivo, direttivo, docente di ruolo e non di ruolo di ogni ordine e grado di scuola, del personale non insegnante di ruolo e non di ruolo, i rappresentanti del personale docente e dirigente della scuola non statale; i rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro, designati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ne fanno parte anche rappresentanze elettive del personale dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dell'amministrazione scolastica periferica nonchè rappresentanti dell'attuale prima sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione.

Sarà comunque assicurata la rappresentanza delle scuole con lingua di insegnamento diversa da quella italiana previste dal vigente ordinamento.

Il consiglio durerà in carica cinque anni; i suoi membri non saranno rieleggibili più di una volta. Esso eleggerà nel suo seno il vicepresidente, l'ufficio di presidenza e i propri rappresentanti nella prima sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione. Non sono eleggibili nel consiglio nazionale della pubblica istruzione i membri del Parlamento nazionale.

Il consiglio nazionale è presieduto dal ministro della pubblica istruzione.

Il consiglio svolgerà le sue attività e le sue funzioni come corpo unitario per le materie di interesse generale e attraverso comitati a carattere orizzontale e verticale per le materie specifiche.

Il consiglio nazionale della pubblica istruzione svolgerà le seguenti funzioni, anche di propria iniziativa:

a) formulerà annualmente una valutazione sull'andamento generale dell'attività scolastica e dei servizi, anche sulla base di relazioni dell'amministrazione;

b) darà pareri in materia legislativa e normativa attinente alla pubblica istruzione;

c) formulerà proposte in ordine alla promozione delle sperimentazioni sul piano nazionale e locale, e ne valuterà i risultati;

d) esprimerà, per elezione, dal suo seno i consigli di disciplina per il personale della scuola e per il contenzioso dei diversi ordini di scuola, secondo le modalità che saranno precisate nei decreti delegati.

I consigli di disciplina saranno formati esclusivamente da personale ispettivo, direttivo e docente, di ruolo e non di ruolo.

L'ufficio di presidenza coordinerà l'attività del consiglio.

Sarà assicurata la pubblicità dei pareri e delle deliberazioni del consiglio.

I decreti delegati stabiliranno il numero dei componenti, la ripartizione delle rappresentanze, riservando il settanta per cento del totale ai docenti, e le procedure per la elezione dei rappresentanti.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

TITOLO III

PERSONALE NON DOCENTE

Art. 10.

Lo stato giuridico del personale non insegnante di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 dovrà stabilire:

1) la ristrutturazione delle carriere; la istituzione e il riordinamento dei ruoli, con forme opportune di decentramento a livello regionale o provinciale; l'unificazione di quelli con funzioni corrispondenti.

Saranno istituiti a livello provinciale e a livello regionale organi collegiali cui saranno devolute le attribuzioni del consiglio di amministrazione della pubblica istruzione nei confronti del personale non insegnante.

Saranno determinate le attribuzioni di ciascuna carriera con l'indicazione degli obblighi di servizio in rapporto agli orari, alle attività e al funzionamento delle istituzioni scolastiche;

2) la determinazione degli organici in rapporto al numero delle classi e tenendo conto della popolazione scolastica, dei laboratori, delle officine, delle aziende agricole, delle strutture degli edifici, degli orari, degli obblighi di servizio, delle attività di cui al numero 1) del presente articolo, nonchè, per i convitti nazionali, gli educandati femminili dello Stato e convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale, del numero dei convittori e dei semiconvittori;

3) la determinazione delle modalità di assunzione in ruolo nelle diverse carriere.

Per il personale delle carriere esecutiva ed ausiliaria, sarà prevista l'assunzione in ruolo, nei limiti delle vacanze dell'organico, mediante concorsi per titoli, indetti ed espletati periodicamente in ogni provincia con graduatorie permanenti e aggiornabili, ai quali saranno ammessi i candidati con almeno 2 anni di servizio non di ruolo senza demerito.

Sarà previsto il conferimento degli incarichi annuali per il servizio non di ruolo del personale di cui al presente numero 3) mediante graduatorie provinciali;

4) l'istituzione di corsi di aggiornamento e di qualificazione culturale e professionale, di norma a carattere provinciale, per tutto il personale non docente;

5) la disciplina delle sostituzioni temporanee nei casi di assenza per durata superiore a venti giorni, escluso dal computo il periodo di congedo ordinario, del personale di concetto, esecutivo e ausiliario di ruolo e non di ruolo, allorchè le stesse siano necessarie per garantire il funzionamento degli istituti o scuole, dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato, dei convitti annessi agli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale.

Sarà pure prevista e disciplinata la sostituzione temporanea del personale appartenente ad altre carriere;

6) le norme di tutela delle libertà sindacali di cui al primo comma, numero 16), dell'articolo 4 della presente legge;

7) la disciplina di ogni altro aspetto dello stato giuridico del personale di cui al presente articolo ad integrazione dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato.

Saranno previste disposizioni particolari per la disciplina dello stato giuridico del personale assistente della scuola materna in rapporto ai compiti attribuiti al personale medesimo ed alla preparazione ad esso richiesta.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Valitutti. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Al primo comma, numero 1), *al primo alinea, aggiungere, in fine, il seguente periodo*:

« Nella ristrutturazione delle carriere e nel riordinamento dei ruoli sarà tenuto conto delle attribuzioni conferite al personale con particolare riferimento ai capi del servizio amministrativo per le funzioni loro derivanti dai nuovi adempimenti previsti dalla presente legge ».

10. 1 VALITUTTI

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. La Commissione è contraria.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10. 1, presentato dal senatore Valitutti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI FINANZIARIE TRANSITORIE, COMUNI E FINALI

Art. 11.

Saranno dettate opportune norme transitorie in relazione al riordinamento dei ruoli ed alla ristrutturazione delle carriere di cui ai precedenti articoli 1, 3 e 10 ed a quanto altro potrà derivare dall'applicazione della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 12.

Al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica è attribuito, a decorrere dal 1° settembre 1973, un assegno annuo pensionabile e utile ai fini dell'indennità di buonuscita, con esclusione di ogni effetto sugli aumenti periodici di stipendio, sullo straordinario e sulla tredicesima mensilità, nelle misure di cui alla tabella allegata.

Detto assegno è sostitutivo degli attuali trattamenti accessori per indennità di direzione e compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente previsti dalla legge 18 marzo 1958, n. 165, e successive modificazioni, per assegni speciali previsti dall'articolo 49 della legge 15 giugno 1931, n. 889, e dagli articoli 85 e 87 del regolamento per l'istruzione industriale approvato con regio decreto 3 giugno 1924, n. 969, per compensi speciali di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 giugno 1946, n. 19, ivi compresi quelli per l'espansione scolastica.

A partire dalla suindicata data del 1° settembre 1973, al personale di cui al primo comma del presente articolo non potranno essere corrisposti indennità, compensi, premi, gettoni di presenza, soprassoldi, assegni ed emolumenti comunque denominati a carico del bilancio dello Stato, di contabilità speciali o di gestioni fuori bilancio, per l'opera svolta quale dipendente dello Stato o in rappresentanza della Amministrazione statale, fatta eccezione del compenso per il lavoro straordinario debitamente autorizzato ed effettivamente reso, del trattamento di missione, delle indennità e degli assegni per il servizio all'estero, dell'indennità integrativa speciale, dell'aggiunta di famiglia, della tredicesima mensilità, dell'assegno personale di sede e dei compensi ai componenti le commissioni di esami negli istituti e scuole di istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale ed artistica.

Con apposito decreto delegato saranno disciplinati i limiti, le misure orarie e le condizioni per l'autorizzazione alla effettuazione di lavoro straordinario per il personale ispettivo e direttivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica.

L'ammontare netto dell'indennità di servizio all'estero, dell'assegno di sede e delle analoghe indennità ed assegni per il personale in servizio all'estero, comprensivo dell'eventuale aumento o riduzione in relazione alla situazione di famiglia, è ridotto mensilmente di un importo corrispondente a quello mensile netto dell'assegno pensionabile di cui al presente articolo.

(*È approvato*).

TABELLA

CATEGORIE DI PERSONALE	Parametri	Assegno annuo
Personale ispettivo e direttivo delle scuole materne e degli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria e artistica; personale direttivo dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato; professori dei ruoli *A*) e *B*) degli istituti e scuole di istruzione secondaria; professori di 1°, 2°, 3° e 4° ruolo degli istituti di istruzione artistica; personale amministrativo dei conservatori di musica, accademie di belle arti e accademie di arte drammatica e di danza.	609	
	535	1.440.000
	530	
	443	
	430	1.300.000
	426	
	397	1.160.000
	387	1.055.000
	341	
	307	950.000
	257	
	243	770.400
	208	
	190	
Insegnanti di ruolo *C*) ed equiparati; maestri elementari ed equiparati.	307	1.055.000
	243	770.400
	208	
	165	720.000
Personale non insegnante della carriera di concetto e categorie equiparate.	370	1.055.000
	297	
	255	741.000
	218	
	178	720.000
	160	
Personale non insegnante della carriera esecutiva e categorie equiparate.	245	950.000
	213	741.000
	183	
	163	
	143	600.000
	140	
Personale non insegnante della carriera ausiliaria e categorie equiparate.	178	950.000
	165	
	143	720.000
	133	600.000
	113	

Art. 13.

In relazione a quanto disposto dal precedente articolo 12 nei confronti del personale ivi previsto non si applicano l'articolo 15 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e la legge 9 aprile 1953, n. 310.

Sono soppressi l'assegno mensile previsto dalla legge 8 novembre 1961, n. 1162, e l'assegno personale previsto dagli articoli 3 e 4 del decreto-legge 31 luglio 1954, n. 533.

La legge 30 gennaio 1962, n. 14, l'articolo 3 della legge 20 maggio 1966, n. 335, e la legge 11 novembre 1971, n. 1094, sono abrogate.

Le norme del presente articolo hanno effetto dal 1° settembre 1973.

(*È approvato*).

Art. 14.

Agli effetti della carriera, della quiescenza e della previdenza, per il personale di cui all'articolo 1 della presente legge sarà riordinata la disciplina del riconoscimento o riscatto di tutti i servizi scolastici, di ruolo o non di ruolo, prestati in ogni tipo di scuola statale in Italia e all'estero, nonchè del servizio militare prestato prima della nomina in ruolo. A tal fine, il servizio prestato in qualità di professore incaricato o assistente incaricato o straordinario nelle università sarà equiparato a quello svolto con la qualifica massima nelle scuole secondarie superiori.

Il servizio prestato nelle scuole legalmente riconosciute, nonchè i servizi non scolastici di ruolo o non di ruolo prestati alle dipendenze dello Stato o degli enti locali, saranno riconosciuti ai soli fini della quiescenza.

Lo stipendio mensile del personale della scuola, che passa ad altra carriera della stessa amministrazione, non potrà essere inferiore a quello percepito nella precedente carriera al momento del passaggio.

(*È approvato*).

Art. 15.

A decorrere dal 1° ottobre 1974 il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età per il personale ispettivo, direttivo, docente e non docente della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica avviene il 1° ottobre successivo alla data di compimento del 65° anno di età.

Al personale ispettivo, direttivo, docente e non docente in servizio al 1° ottobre 1974 che, per effetto del disposto del comma precedente, debba essere collocato a riposo per raggiunti limiti di età e non abbia raggiunto il numero di anni di servizio attualmente richiesto per il massimo della pensione è consentito rimanere in servizio su richiesta fino al raggiungimento del limite massimo e comunque non oltre il 70° anno di età.

La disposizione di cui al comma precedente si applica fino al conseguimento dell'anzianità minima per la quiescenza anche al personale che, in servizio al 1° ottobre 1974, al compimento del 65° anno di età non abbia raggiunto il numero di anni richiesto per ottenere il minimo della pensione.

Al personale, di cui alla presente legge, che verrà collocato a riposo a partire dal 1° ottobre 1973, sarà corrisposto un trattamento provvisorio di pensione nella misura dell'ottanta per cento dello stipendio e degli altri eventuali assegni pensionabili in godimento all'atto della cessazione dal servizio, salvo conguaglio alla definitiva liquidazione.

Al personale direttivo, ispettivo, docente e non docente che cesserà dal servizio nel periodo dal 1° settembre 1973 al 25 giugno 1975, in applicazione dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, il trattamento di pensione e l'indennità di buonuscita o di previdenza saranno riliquidati sulla base del trattamento che avrebbe conseguito per effetto del riordinamento dei ruoli di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 3 e di cui all'articolo 10.

(*È approvato*).

Art. 17.

Gli insegnanti incaricati a tempo indeterminato nelle scuole secondarie ed artistiche che abbiano già conseguito il titolo di abilitazione valido per l'insegnamento per il quale sono incaricati e nell'anno scolastico 1973-1974 occupino una cattedra o posto orario sono nominati in ruolo, con decorrenza 1° ottobre 1974.

Essi mantengono la cattedra o il posto che attualmente ricoprono.

Per coloro che, trovandosi nelle condizioni previste dal primo comma, risultino inclusi in graduatorie ad esaurimento compilate in applicazione di precedenti provvedimenti legislativi, la decorrenza della nomina in ruolo è quella prevista dalla graduatoria ad esaurimento in cui sono inclusi.

Il Ministro della pubblica istruzione, con proprio decreto, fisserà le modalità ed i tempi per l'assegnazione definitiva della sede.

Il personale non insegnante non di ruolo in servizio a tempo indeterminato negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica che alla data del 30 settembre 1973 abbia almeno un anno di servizio continuato, prestato senza demerito, è assunto a decorrere dal 1° ottobre 1974 nel ruolo organico corrispondente, rimanendo assegnato alla sede occupata.

I provvedimenti di nomina del personale direttivo e docente avente titolo alla immissione in ruolo possono essere disposti anche in pendenza della registrazione delle graduatorie nelle quali è compreso.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti identici. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Sopprimere l'articolo.

17. 1 DINARO, PLEBE

Sopprimere l'articolo.

17. 2 VALITUTTI

PLEBE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBE. Signor Presidente, rinuncio sostanzialmente a illustrare l'emendamento perchè la migliore illustrazione l'ha già fornità gran parte della maggioranza democristiana quando ha rinunciato a chiedere la soppressione dell'articolo ma ha dichiarato così esplicitamente che se potesse la chiederebbe a gran voce: è inutile aggiungere anche una sola parola per illustrare l'assurdità dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. Sono contrario ai due emendamenti identici per le ragioni illustrate quando ho espresso il parere della Commissione sull'ordine del giorno n. 7 dei senatori Burtulo, Spadolini ed altri.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi sono già ampiamente diffuso sull'argomento e ribadisco che sono contrario ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Art. 20.

Al personale della scuola esonerato dal servizio ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono corrisposte, a decorrere dal 1° luglio 1972 e fino al 31 agosto 1973, le indennità di cui alla legge 8 agosto 1972, n. 483, e i compensi di cui al decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19.

Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1972, n. 483, si applica fino al 31 agosto 1973 anche al personale direttivo

e docente della scuola elementare collocato permanentemente fuori ruolo, ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213.

(*È approvato*).

Art. 24.

Con l'entrata in vigore delle norme delegate cesseranno di avere efficacia tutte le precedenti disposizioni, di legge e di regolamento, comunque incompatibili con quelle della presente legge.

Il Governo della Repubblica è delegato a raccogliere e coordinare in un testo unico, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, e con le modalità indicate dal precedente articolo 18, le norme dei decreti delegati con quelle, in quanto compatibili, dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni e integrazioni.

La legge 30 novembre 1942, n. 1545, è abrogata.

(*È approvato*).

Art. 25.

All'onere derivante dal precedente articolo 12, valutato in lire 476 miliardi in ragione d'anno, si provvede, per la quota relativa all'anno finanziario 1973, mediante riduzione quanto a lire 155.666.000.000 del capitolo 3523 e quanto a lire 3 miliardi del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Sul titolo del disegno di legge è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

RICCI, *Segretario*:

Modificare il titolo del disegno di legge come segue:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato e per il riordinamento dei relativi organi collegiali ».

DINARO, PLEBE

PLEBE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBE. Signor Presidente, ritengo superfluo illustrare l'emendamento perchè riguarda un errore vero e proprio. Credo che nessuno possa contestare che si tratta di un errore, quindi non è possibile essere favorevoli o contrari a un errore; tutt'al più si tratta di vede se si vuole correggerlo oppure no. L'emendamento quindi parla da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SPIGAROLI, *relatore*. Sono contrario alla correzione.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella misura in cui l'errore non danneggia, e poichè non credo che nel titolo di un provvedimento di legge debba essere contenuto tutto quello che nel provvedimento di legge è scritto, credo di potermi pronunziare contro l'emendamento dei senatori Dinaro e Plebe.

NENCIONI. È evidente che siete favorevoli agli errori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento tendente a modificare il titolo del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Moneti. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

M O N E T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, illustrando al Senato il programma del Governo, fece un rapido accenno al disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola raccomandandone la rapida approvazione. A tal fine egli pregò i senatori di non irrigidirsi su questioni di principio che, senza avere diretta rilevanza pratica, avrebbero finito col ritardare o addirittura compromettere irreparabimente la risoluzione di un problema che si trascina da tanti anni nelle Aule parlamentari.

In realtà, i problemi affrontati dal disegno di legge al nostro esame, anche se hanno le loro radici in fondamentali princìpi di varia natura, non sono astratti, ma riguardano modi e metodi concreti di vita e di governo della scuola. Ritengo che uno dei motivi per i quali è stata tanto lunga e sfortunata la peregrinazione di questo disegno di legge da una legislatura all'altra, da un ramo del Parlamento all'altro stia nel fatto che in esso si sono voluti affrontare problemi distinti e diversi l'uno dall'altro, anche se tra loro intimamente connessi.

Il disegno di legge tratta dello stato giuridico e del trattamento economico di tutto il personale della scuola, ma affronta anche i problemi riguardanti largamente la riforma della scuola. È un disegno di legge-delega, che contiene però vari articoli con norme precettive che ne irrigidiscono il testo, rendendo assai difficile oggi e quasi impossibile eliminare senza emendamenti, o con leggine successive, delle norme che offendono o sembrano offendere i diritti o le legittime attese del personale della scuola.

Il relatore, con la precisione scrupolosa che lo caratterizza, ha già messo in evidenza i difetti più macroscopici pervenutici dal testo della Camera. Il guaio è che ogni Gruppo politico, a seconda della propria concezione della società e degli auspicabili sfoci della medesima verso gli ideali che gli sono cari e del ruolo che a tal fine può svolgere la scuola, trova non pochi motivi di perplessità e di insoddisfazione davanti a qualunque testo politico. Così, tanto per esemplificare, il testo della Camera reintroduce gli organi collegiali che al Senato decaddero con la soppressione della lettera *d*) dell'articolo 1. Il fatto è giudicato positivamente dalla maggioranza dei Gruppi politici, ma del tutto negativamente dall'estrema destra.

Il fatto che la Camera abbia mantenuto la distinzione delle competenze e delle responsabilità nell'ambito dell'istituto o del circolo tra i vari organi collegiali, ed abbia differenziato anche in ogni organo le rappresentanze, ha fatto piacere al Gruppo della democrazia cristiana e ad altri Gruppi ed è invece giudicato negativamente da altri. Per il personale della scuola, o almeno per discreta parte di esso, la norma contenuta nel punto 1 dell'articolo 6 è stata causa di profonda amarezza e anche di sdegno. Essa in effetti è una norma insolita poichè in ogni amministrazione (comune, provincia eccetera) il capo della medesima è anche presidente del consiglio e della giunta, anche perchè egli è responsabile legalmente dell'amministrazione e del governo dell'ente da lui presieduto.

Il Senato aveva affidato al preside la presidenza del consiglio di circolo, anche per assicurarne l'unità interna, senza ritenere che con ciò fosse minimamente intaccato il principio della democraticità del consiglio di circolo. Tutti però sanno che su questo tema esistevano e permangono insanabili contrasti di idee tra i vari gruppi politici. Alla Camera ha prevalso la tesi che soccombette al Senato, con una innovazione importante, secondo la quale il presidente del consiglio di circolo è eletto da tutti i rappresentanti del consiglio stesso, scegliendolo però tra i rappresentanti dei genitori.

La soluzione, è vero, offre il fianco a molte critiche e quindi mi rendo conto dell'amara sorpresa con cui è stata accolta dal personale della scuola. Da molti la norma è stata giudicata come l'espressione di malanimo da parte della maggioranza del Parlamento italiano verso il personale dirigente e docente della scuola: come se fosse possibile che a livello parlamentare esistessero persone capaci di sostenere la tesi sciocca che dedicarsi all'istruzione e all'educazione dei giovani possa costiuire motivo di demerito.

Le cose, in realtà, stanno assai diversamente. Il testo rappresenta una soluzione di incontro tra tesi politiche tra loro inconciliabili, ed è accettabile perchè ha il merito di evitare ai presidi e ai professori situazioni imbarazzanti che si potrebbero verificare qualora il presidente del consiglio di istituto o di circolo venisse eletto tra tutti i componenti dello stesso. Ma la soluzione escogitata dalla Camera, quali che siano state le intenzioni di chi l'ha proposta e votata, ha il merito di esaltare il ruolo della famiglia e il prioritario e naturale diritto-dovere dei genitori di istruire ed educare i figli. La loro responsabile presenza nel governo della scuola e in posizioni di prestigio sottolinea che il diritto prioritario dei genitori, riconosciuto dalla Costituzione, trova per la prima volta la possibilità di essere esercitato anche nell'ambito della scuola stessa. Bisogna riconoscere che, pur essendoci stato sempre grande rispetto della scuola verso la famiglia, la partecipazione diretta di quest'ultima si riduceva in pratica ai colloqui mensili nei quali purtroppo l'interesse dei genitori era soprattutto, se non esclusivamente, rivolto al profitto scolastico. Con questa legge i genitori sono chiamati a dare il loro responsabile contributo alla riuscita dei compiti educativi della scuola e a dare inizio, assieme ai loro figli e ai docenti, ad una comunità di lavoro di grande significato sociale ed educativo.

Senza soffermarmi, onorevoli colleghi, su altri punti positivi del testo pervenutoci dalla Camera, parlerò un momento dell'articolo 17, il più scabroso e preoccupante del disegno di legge al nostro esame. Non voglio ripetere a questo proposito quello che è stato già detto dal relatore e da colleghi di tutti Gruppi sugli inconvenienti che si teme derivino dall'applicazione di questo disegno di legge; si teme — e non senza fondamento — che l'applicazione dei commi primo e secondo dell'articolo 17 possa ledere il diritto di terzi o almeno le legittime aspettative basate su leggi precedenti a questa. Spero che in via amministrativa il Ministro riesca a superare queste difficoltà. E penso che il richiamo alla legge del 1971, n. 1074, possa confortare questa volontà di sanare per via amministrativa almeno qualcuno degli inconvenienti più gravi. Infatti l'articolo 7, ai commi 1 e 6, della citata legge 6 dicembre 1971, numero 1074, stabilisce che le graduatorie che verranno compilate a conclusione dei corsi abilitanti non potranno essere utilizzate se non « dopo che siano esaurite le corrispondenti graduatorie compilate e agli stessi fini ai sensi di precedenti leggi ». Ora, se è vero, come dicono i giuristi, che *lex quod voluit dixit, quod noluit tacuit*, siccome nell'articolo 17 non c'è una espressa norma che dichiari abrogata la disposizione dei commi primo e sesto dell'articolo 7 della legge n. 1074, si deve ritenere che essa resti in vigore e che quindi debba essere applicata nel procedere ai decreti di assegnazione definitiva della sede con quella larghezza di modalità e di tempi tale da poter dare subito applicazione alle graduatorie delle leggi 25 luglio 1966, n. 603, e 2 aprile 1968, n. 468.

Volgendo rapidamente alla fine, dico che, se pure abbiamo constatato in questo disegno di legge dei difetti che ci hanno lasciato molto perplessi, abbiamo rinunciato a presentare degli emendamenti non solo per motivi di altra natura, cioè per non impedire l'approvazione immediata di questo disegno di legge, ma a ragion veduta, in quanto la situazione in cui si trova, dal punto di vista giuridico, il personale non di ruolo è talmente intricata, è talmente complessa che sarebbe pericoloso improvvisare all'ultimo momento un testo che, mentre può riparare a certi mali, può dare origine a mali peggiori. È bene che a questo si provveda, specialmente da parte del Governo (qualora con-

statasse che non può correggere certi errori in via amministrativa), dopo un'attenta rilevazione delle situazioni, sicchè esso possa presentare un disegno di legge adeguato e che dia la garanzia di poter mettere finalmente un po' d'ordine in questo settore della scuola italiana.

Non solo questi ragionamenti, onorevoli colleghi, ci hanno spinto a non presentare emendamenti, ma ci spinge a mandare avanti questo disegno di legge con il nostro voto favorevole la volontà di porre finalmente termine alla peregrinazione di questo provvedimento e di chiudere un problema che si discute ormai da oltre venti anni. Un emendamento ne avrebbe trascinati altri, con il rischio di insabbiare definitivamente il disegno di legge.

Abbiamo deciso di votare favorevolmente per dare subito al personale della scuola ancora giovane un miglioramento economico che l'accresciuto costo della vita rende urgente e per rispondere alle attese degli anziani ormai alle soglie della pensione, agli ex combattenti, che aspettano proprio questa legge per decidere di prendere il meritato riposo dopo tanti anni di lavoro. Ciò, come conseguenza, consentirà ai giovani di subentrare nel servizio sociale scolastico con prospettive economiche assai migliori dei loro predecessori e con più serena disposizione di spirito. E questo è consentito dal notevole sforzo economico che compie oggi lo Stato, il quale con questo disegno di legge impegna ben 867 miliardi del suo bilancio.

Ci confortano nel voto altri motivi ancor più validi dal nostro punto di vista. Con gli organi collegiali, con il distretto scolastico che per la prima volta entra nella legislazione italiana diamo ai ragazzi, ai giovani studenti strumenti nuovi ancora più validi per metterli in condizione di fruire del diritto allo studio e per iniziare nei consigli di istituto un'educazione democratica concreta, con la partecipazione responsabile ai problemi della scuola.

E così, formazione culturale, vita comunitaria, confronto delle idee, tolleranza e comprensione concorreranno certamente a formare la loro personalità di uomini e di cittadini democratici. Almeno questo è ciò che speriamo e che ci auguriamo per il bene del nostro paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, telegraficamente farò questa dichiarazione di voto indispensabile data la riserva contenuta nell'intervento del collega Bloise. L'innegabile ed obiettivo stato di disagio in cui stasera si trova, all'atto della votazione di questa legge, il Gruppo socialista è stato indubbiamente fortemente mitigato se non annullato dall'accoglimento dell'ordine del giorno in cui il Governo è impegnato, nell'attuazione della delega, a tenere nel dovuto conto quanto più volte ribadito da questi banchi anche quando eravamo all'opposizione, e cioè (voglio rileggere per me stesso questi punti precisi a cui non si può assolutamente rinunziare): l'effettiva realizzazione del diritto alla libertà di insegnamento, solennemente sancita dalla Costituzione repubblicana; la democratizzazione reale degli organi di governo della scuola; la natura di organo di autogestione da attribuire al distretto, che dovrà divenire centro di partecipazione democratica e popolare alla vita della scuola; l'effettiva e definitiva soppressione dei centri didattici da sostituirsi con istituzioni che garantiscano l'apporto scientifico dell'università ed abbiano un'effettiva struttura democratica; la garanzia dei diritti degli insegnanti per quanto riguarda le assegnazioni di sede.

Questo elemento positivo, d'altra parte, non va disgiunto dall'attesa preoccupata e vigile di tutti quanti gli appartenenti al corpo insegnante e non insegnante della scuola che da anni (come più volte si è sentito dire anche questa sera) attendono che questi nodi vengano finalmente sciolti.

D'altronde non è che noi socialisti consideriamo questa legge il traguardo finale, ma soltanto una tappa verso quella che dovrà essere l'evoluzione della scuola in Italia. A que-

sto proposito (voglio chiarirlo per chi volesse male capire) sono stati presentati gli emendamenti e poi ritirati non per esercitare quasi una specie di ricatto per l'accettazione o meno dell'ordine del giorno, ma per dire che noi non riunciamo a quelli che sono i princìpi informatori che secondo noi debbono essere sempre presenti e vitali perchè la scuola in Italia si riempia di nuovi contenuti e si rinnovi nelle sue strutture.

Per queste ragioni ed anche perchè il Regolamento del Senato considera e ritiene la astensione come voto contrario, ho avuto l'onore da parte dei compagni del Gruppo di annunziare il voto favorevole alla legge da parte del Gruppo socialista. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Riconfermo il voto contrario del Gruppo della sinistra indipendente per le documentate ragioni che ho espresso nel corso della discussione generale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cirielli. Ne ha facoltà.

C I R I E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo socialdemocratico ha già manifestato nel corso del dibattito il proprio atteggiamento favorevole alla sollecita approvazione del disegno di legge che delega al Governo il compito di emanare norme sullo stato giuridico del personale della scuola nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Non posso che ribadire questo atteggiamento del Gruppo in piena coerenza con il nostro indirizzo ideologico e programmatico, ma anche nella certezza di rispondere positivamente alle attese di quanti vivono quotidianamente nel mondo scolastico e di quanti, pur rimanendone al di fuori, ne costituiscono il completamento più naturale; perchè niente come la scuola è interamente immerso nel tessuto sociale di un popolo e niente come la scuola raccoglie e mutua nel proprio microcosmo l'esperienza del passato, i fermenti del presente, i prodromi del futuro.

Siamo anche noi convinti che questo disegno di legge non sia quanto di più perfetto si possa offrire alla scuola italiana, anche se apprezziamo ed esprimiamo viva soddisfazione per la puntualità con cui il Governo intende dar prova con questo primo importante provvedimento della serietà con cui ha assunto precisi impegni programmatici.

Ma questo provvedimento, per i numerosi rinvii di cui è stato oggetto per le note e varie vicissitudini a cui è stato sottoposto, non poteva subire ulteriori deroghe anche se giustificate dai più nobili intenti.

La scuola ha bisogno di adeguarsi alla struttura socio-economica del nostro paese. Essa deve vivere quotidianamente i problemi della società in cui vive ed opera, penetrarli e interpretarli per farne oggetto di cultura sociale. È uno sforzo immenso alla cui realizzazione sono chiamati i docenti, gli studenti, ma anche il personale non docente e le famiglie e le organizzazioni sociali che costituiscono i punti di riferimento del paese. È uno sforzo nel quale molti idoli sono destinati a cadere, molte dottrine sono soggette ad una profonda revisione, molti tabù debbono essere irrimediabilmente violati; ma è uno sforzo nel quale l'antico dualismo tra scuola e società è destinato a fondersi perchè si realizzi quel processo di osmosi nel quale si esalta il concetto di cultura in uno Stato democratico e moderno. Ebbene, noi consideriamo il provvedimento che oggi è sottoposto al voto del Senato una poderosa spinta sulla strada dell'adeguamento della nostra scuola alle esigenze della nostra società. Esso sancisce il principio della democraticità degli organi della scuola abbattendo finalmente le gerarchie di tipo militare esistenti e riaffermando il concetto della libertà didattica nella responsabilità; esso istituisce i distretti scolastici a tutela di un necessario decentramento didattico strututrale e funzionale; esso infine definisce nelle linee generali i criteri di un'autentica rivalutazione del personale ispettivo, direttivo e docente non solo sotto l'aspetto psicologico e sociale ma anche sotto l'aspetto giuridico-economico, instaurando finalmente

il concetto della equiparazione del personale della scuola ai rispettivi gradi degli altri impiegati civili dello Stato.

Noi confidiamo che l'impegno del Governo di centro-sinistra nei confronti della scuola sarà rivolto al perfezionamento, anche in sede di emanazione dei decreti-delegati, dello strumento legislativo di massima di cui ci stiamo occupando sulla scorta dei suggerimenti emersi dal dibattito e di quelli che potranno intervenire negli ulteriori, successivi incontri con le organizzazioni sindacali di categoria. Con questa certezza, che trova il Gruppo socialdemocratico pienamente disponibile alla comune ricerca di quelle soluzioni ottimali indispensabili alla più autentica realizzazione della funzione storica e sociale della scuola, esprimo il voto favorevole dei socialdemocratici al disegno di legge, al quale riconosciamo, insieme agli innegabili benefici, l'urgente necessaria funzione di stimolo ad un integrale, profondo processo di rinnovamento delle strutture economiche per un rapporto più vivo e dinamico con la società. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ada Valeria Ruhl Bonazzola. Ne ha facoltà.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista esprimerà un voto di astensione a testimoniare da una parte, come è già stato detto dal collega Piovano, perplessità e riserve anche sostanziali che tuttora permangono da parte nostra sul disegno di legge delega che è in discussione. Un voto di astensione per esprimere insieme una valutazione politica su una vicenda tormentata, e per qualche aspetto clamorosa, che deve poter trovare oggi un primo approdo, una sua prima conclusione, che deve avere significato direi di un momento di avvio, e non certamente conclusivo, in direzione di una reale, profonda modificazione della condizione docente. Il testo che stiamo per approvare è assai modificato rispetto a quello approvato dalla maggioranza in quest'Aula prima della crisi di Governo. Di qui la scelta da parte nostra di un diverso comportamento politico. Tutti ricordiamo, tra l'altro, proposte, toni, accenti dell'allora maggioranza di governo; tutti ricordiamo l'ostinazione della maggioranza tesa ad introdurre, allora, elementi peggiorativi in una legge che già non era certamente lo strumento migliore per un rinnovamento radicale della condizione del personale della scuola.

Infine merita anche ricordare un aspetto politico della vicenda parlamentare intorno a questa legge negativa e deteriore, nel quale dobbiamo individuare una delle cause del naufragio e dei ripetuti infortuni subìti dalla legge al nostro esame. Mi riferisco ad un rapporto non accettabile stabilito allora dalla maggioranza nei confronti dell'opposizione; mi riferisco al rifiuto, alla ripulsa di un reale confronto, alla cancellazione di una corretta dialettica fra le parti politiche, alla chiusura verso le istanze di rinnovamento del mondo scolastico. In sostanza allora fu respinto da parte della maggioranza di Governo un corretto rapporto politico con tutto il Parlamento. Successivamente intervenne l'accordo del Governo con le organizzazioni sindacali. Questo accordo ha consentito di sbloccare la situazione, di recuperare in modo positivo alcuni punti dello stato giuridico, anche se non tutte le questioni — teniamo a ripeterlo — sono state risolte in modo soddisfacente.

Infine c'è stata l'approvazione della legge alla Camera dei deputati con la astensione comunista, motivata, come i colleghi ricorderanno, da un apprezzamento positivo per alcuni punti del nuovo testo, anche se restavano e restano molte riserve su taluni aspetti, e dalla urgenza insieme di avviare finalmente la definizione di un nuovo rapporto di lavoro per gli insegnanti. Queste motivazioni ci inducono anche al Senato ad un analogo atteggiamento di astensione. Restano certamente molti punti negativi della legge: il collega Piovano ne ha parlato ed io non voglio ripeterli. Si tratta di punti sostanziali e non solo di aspetti tecnici e credo che su questo dovremmo essere molto chiari: da tale situazione deriva a tutti noi, io penso, un impegno a correggere, a migliorare in se-

de di decreti delegati o con altre iniziative legislative il testo oggi in discussione.

La nostra posizione, onorevoli colleghi, è dunque estremamente chiara: riteniamo opportuna l'approvazione del testo pervenuto dalla Camera e questa nostra valutazione trova la sua motivazione in una situazione obiettiva, in una vicenda protrattasi troppo a lungo che deve oggi trovare una conclusione acquisendo alcuni risultati ottenuti. Nè è possibile ignorare, come è già stato ricordato da molti, una attesa ed un consenso di buona parte dei docenti, ma in pari tempo è da sottolineare la nostra riserva su punti non marginali, non secondari. Direi anzi qualche cosa di più: il testo non ci soddisfa affatto e deve poter essere modificato in successivi tempi brevi.

Il clima politico in cui ci muoviamo in queste ore, il mancato accordo di maggioranza, il pericolo oggi presente, ancora fino all'ultimo momento prima del voto finale, di un eventuale naufragio della legge se avessimo imboccato la strada di modifiche che non potevano trovare uno sbocco positivo, tutto ciò ci ha indotto e ci induce ad assumere una posizione politica tale da consentire una rapida approvazione del testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento.

L'approvazione della legge sullo stato giuridico del personale insegnante non va dunque intesa come un momento di conclusione; oggi semmai si pongono alcune premesse, a mio parere, in direzione di una nuova e più avanzata prospettiva su una questione certamente fondamentale, certamente tra le più importanti e complesse del mondo della scuola.

È indispensabile infine un rilievo politico, se i colleghi mi consentono, di ordine più generale che tocca i metodi della battaglia e del confronto parlamentare. La vicenda di questa legge insegna qualche cosa in proposito, offre indicazioni importanti anche al nuovo Governo di centro-sinistra per il lavoro che ci attende, non soltanto per dar corpo a questa legge, ma per avviare anche la riforma in alcuni settori più urgenti come quelli dell'università o della scuola secondaria superiore. Lo stesso accordo delle confederazioni sindacali ha dimostrato che la soluzione dei problemi non può essere ottenuta senza l'apporto ed il contributo di un vasto schieramento democratico presente nel paese. Il problema è dunque anche quello di un nuovo modo di governare, cioè quello di come si possa giungere, nell'immediato avvenire, ad accogliere, ad espriere a livello di governo la volontà generale politica di tutti, così da garantire decisioni legislative che rispecchino gli interessi generali.

Dico questo anche perchè è quanto mai urgente che, proprio nel campo della scuola, in particolare per l'aspetto che attiene alla condizione degli insegnanti, si riesca a compiere un salto di qualità. Mi riferisco cioè alla urgenza non già di guardare al problema in termini particolaristici, settoriali, contingenti, avulsi da quelli generali, ma di guardare soprattutto al problema della scuola come ad una grossa questione generale che va collocata nel quadro dei grandi temi della nostra società, in stretta connessione con le più generali prospettive del rinnovamento nazionale.

Sulla base di queste considerazioni, sia particolari che di carattere politico generale, ribadiamo qui la nostra decisione di astenerci nella votazione sul disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Plebe. Ne ha facoltà.

P L E B E . Signor Presidente, pochissime parole perchè la dannosità di questo provvedimento è emersa fin troppo chiaramente nel dibattito svolto in quest'Aula. Qui non si sta varando lo stato giuridico del personale della scuola, ma lo stato giuridico di morte della professione docente. Non passeranno molti anni che ben pochi o quasi nessuno saranno coloro che vorranno avviarsi alla professione di insegnante in Italia e contemporaneamente si verificherà, molto più ampiamente di quanto non si sta già verificando, il fenomeno del sovraffollamento delle scuole private. Infatti onestamente un geni-

tore ormai non ha più altra alternativa se non quella di indirizzare i propri figli alle scuole private.

Sinceramente non invidio il Governo che dovrà emanare i decreti delegati e che soprattutto dovrà rispondere alle molte contese che sorgeranno da una legge che sembra fatta apposta per stimolare gli uni contro gli altri. È stato detto che questa legge non è un traguardo e che non si chiude qui la vicenda dello stato giuridico. Vorremmo che davvero fosse così; vorremmo che già da domani cominciassero a piovere quelle leggine riparatrici, che in un certo senso il Governo ha lasciato intendere che non sono impossibili.

Vorrei appunto accompagnare la dichiarazione del nostro voto nettamente contrario con l'osservazione che il futuro della scuola è proprio legato alla misura in cui si saprà riparare ai guasti causati da questa legge con nuove ulteriori leggi o con nuove disposizioni. Dal canto nostro ci batteremo affinchè sin da domani, almeno a livello di pubblica opinione, il bisogno di riparare ai danni causati da questa legge si faccia sentire subito vivamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

SPADOLINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tre mesi e mezzo fa in quest'Aula di Palazzo Madama la legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante arrivò al voto finale in condizioni di disgregazione e di smembramento tali da umiliare tutte le speranze, le attese e le illusioni della vigilia. Una dura battaglia parlamentare, a base di trabocchetti e di colpi di scena, liquidò gran parte del testo elaborato alla 7ª Commissione per la pubblica istruzione che ho l'onore di presiedere, dopo un esame approfondito e sofferto prolungatosi per alcuni mesi, esame che aveva posto a confronto, in un severo e serrato dibattito, le varie posizioni dei Gruppi politici e parlamentari non senza l'incertezza, perdurante per un troppo lungo periodo, sulle condizioni economiche riservate a questo vasto e benemerito mondo degli insegnanti tanto a lungo sacrificato o trascurato.

È una pagina di storia parlamentare che preferiamo non rievocare, nel momento in cui il tormentato *iter* della legge-delega si avvia alla conclusione. La rielaborazione che su punti qualificanti ha compiuto in un clima di fretta ansiosa l'altro ramo del Parlamento ha suscitato nella settima Commissione e in Aula riserve, proposte, incertezze, unite — diciamolo pure senza ambiguità e senza eufemismi — a veri e propri moti di insofferenza, particolarmente accentuati nelle file della Democrazia cristiana: moti certo non ingiustificati quando si pensi alla realtà anomala e contraddittoria dell'articolo 17, una realtà su cui tutti i Gruppi politici di Palazzo Madama hanno sostanzialmente consentito nell'ansia di una revisione e di una tempestiva correzione (ed è un arco che in questo dibattito è andato dal senatore Burtulo al senatore Bloise).

Ma ora il problema che si pone alla nostra attenzione, prima del voto finale, è di ordine essenzialmente politico. Da troppi anni, cioè dagli anni dell'immediato dopoguerra, con tutti i fremiti di rinnovamento e tutte le ansie di trasformazione, confuse ma sincere, che lo accompagnarono nel clima fervido della Liberazione, la classe insegnante attende uno stato giuridico: una definizione congrua e coerente di diritti, di doveri, di responsabilità, nel quadro di quel generale rinnovamento delle strutture scolastiche che è oggi riconosciuto come urgente e indilazionabile da tutti gli organismi internazionali, dall'UNESCO, col rapporto Faure, al Consiglio d'Europa, con la conferenza dei ministri della pubblica istruzione, alla CEE, con la creazione della direzione generale per la ricerca, la scienza e l'educazione affidata a un grande sociologo tedesco, Dahrendorf, non meno che all'inglese Bath.

Questa definizione è stata costantemente rinviata. Siamo di fronte ad un caso clamoroso di inadempienza della classe politica. Nel momento stesso in cui la scuola si dilatava, si trasformava in uno strumento di educazione di massa, il potere pubblico non riusciva ad offrire — il che si prolungava

per troppi anni, per interi decenni — gli strumenti necessari all'assolvimento di un compito che è essenziale e irrinunciabile, se non vogliamo cedere alle lusinghe e alle tentazioni fallaci della « descolarizzazione », se vogliamo mantenere il passo coi paesi scolasticamente più progrediti del nostro, paesi a differente od opposta struttura sociale e politica, dagli Stati Uniti alla Russia sovietica.

Oggi dobbiamo operare « in stato di necessità ». Il testo trasmessoci dalla Camera contiene in vari punti articoli che meriterebbero di essere emendati, precisati, chiariti o corretti. Ma non esistevano i tempi tecnici per rinviare alla Camera dei deputati questo testo con la prospettiva che la nuova sistemazione economica — attesa da tutto il mondo insegnante dopo anni di speranze sempre frustrate — e particolarmente caldeggiata dalle grandi confederazioni sindacali unitarie non meno che dalle centrali autonome entri in funzione col 1° settembre dell'anno in corso, secondo gli impegni formalmente assunti dal governo Andreotti e ribaditi dalla presente coalizione di centro-sinistra, fin dalle trattative per la costituzione della nuova maggioranza al Viminale.

In queste condizioni tutti dobbiamo compiere taluni sacrifici. Li hanno compiuti i colleghi di parte socialista, legati ad un'interpretazione più avanzata degli organi collegiali e ad una negazione più categorica dei centri didattici, desiderosi di svincolare ulteriormente i costituendi distretti dal già scarso potere dell'autorità centrale e timorosi (timore non del tutto ingiustificato) di alcuni non casuali equivoci sulla libertà di insegnamento nel testo compromissorio e un po' abborracciato dell'altro ramo del Parlamento; li hanno compiuti i colleghi di parte socialista rinunciando ad insistere sui loro emendamenti presentati come prova testimoniale di fedeltà ad una posizione ideologica che ognuno, anche non consentendo, ha il dovere di rispettare.

Li dobbiamo compiere noi, esponenti di una tradizione laica fondata sul rigore della coscienza individuale molto più che sulla confusione assembleare: sostenitori coerenti sì dei diritti della partecipazione e del colloquio fra le varie componenti del mondo scolastico, ma preoccupati di non liquidare un patrimonio di valori di selettività e di qualificazione che potrebbe non trovare l'adeguata sostituzione in una dialettica di relazioni non illuminata da un centro unificatore, non sorretta da una conforme visione della vita.

Diciamolo senza peli sulla lingua: lo stesso meccanismo di confronto fra i due rami del Parlamento non può essere sforzato e, direi, esasperato oltre un certo limite. Si tratta di un confronto costituzionale e certo fisiologico senza il quale si svuoterebbe di contenuto e di significato lo stesso sistema bicamerale. Ma tutto sconsiglia, onorevoli colleghi, di condurlo ai limiti di tensioni inopportune e magari irreparabili: reazioni che non mancherebbero di ripercuotersi negativamente nei settori che vivono nella scuola ma anche in generale nel paese.

Da questa preoccupazione è derivato lo *agreement* della maggioranza di bloccare proposte di modifica anche in sè e per sè giuste o fondate. Ma c'è una eccezione sulla quale, avviandomi alla conclusione, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi tutti nel momento stesso in cui annuncio il sì del Gruppo dei senatori repubblicani. E quella eccezione è l'articolo 17.

Il sì dei Gruppi di maggioranza a questo testo, tanto martoriato e massacrato, della legge-delega è condizionato all'impegno preciso, che il ministro della pubblica istruzione Malfatti ha assunto in termini così limpidi e conseguenti, di rivedere l'oscuro e ambiguo meccanismo dello stesso articolo 17 o in sede di atto amministrativo, cioè di decreto di esecuzione, volto ad evitare la lesione dei diritti acquisiti da tutti i vincitori di concorsi o da tutti gli inseriti in graduatorie precedenti che potrebbero essere danneggiati dalla stabilizzazione degli attuali incaricati a tempo indeterminato (immessi nei ruoli a partire dall'ottobre 1974), o se sarà necessario (per noi il problema non è rilevante, ma in un modo o nell'altro questo testo dovrà essere modificato) in sede di idoneo strumento legislativo volto a riparare gli errori e le incongruenze di quel testo.

Del resto la maggioranza che si è creata in quest'Assemblea sull'ordine del giorno Burtulo che anch'io ho voluto sottoscrivere come presidente della Commissione, maggioranza estesa al Gruppo comunista, dimostra chiaramente che non c'è nessun confine di maggioranza o di opposizione in una questione che è semplicemente di ordine tecnico, in una questione che non consente equivoci o *qui pro quo* se vogliamo garantire un diritto quale è quello dei singoli a non essere calpestati da un meccanismo frettoloso, iniquo, da un meccanismo che, diciamolo senza riserve, calpesta una precisa norma costituzionale.

È un terreno sul quale le opposizioni, e in particolare l'opposizione di destra, non hanno mancato sia in Commissione sia in Aula, di far sentire la loro voce. Era inevitabile. Ma l'impegno della maggioranza, tradotto nell'ordine del giorno conseguente, scaturisce da una convinzione altrettanto sofferta che ferma: quella che nessun accordo coi sindacati, per quanto utile a garantire la pace sociale, possa ledere i diritti della Costituzione od offendere i diritti dei singoli.

La scuola italiana è stata troppo sconvolta negli ultimi anni perchè tutti gli spiriti fedeli alla democrazia non si debbano preoccupare di ricondurre un po' d'ordine e di serietà nel campo degli studi, contro quello che il collega Piovano ha chiamato l'infantilismo rivoluzionario e contestatore. Noi non siamo favorevoli di principio a queste immissioni *ope legis, todos caballeros,* di intere categorie di insegnanti a livello, diciamo così, incompleto nei ruoli dell'amministrazione scolastica: non lo siamo nella scuola media o secondaria non meno che nella università; ma siamo ancor meno favorevoli ad uno Stato che non offra ai cittadini le condizioni adeguate, nei tempi, nel numero, nelle garanzie, per accedere all'insegnamento medio come a quello universitario.

Con un rimedio di emergenza, opinabile come tutti i rimedi di emergenza, abbiamo riparato ad una situazione di emergenza. L'essenziale è di evitare che tale situazione di emergenza si ripeta nell'immediato futuro, obbligando il legislatore a soluzioni delle quali è il primo a non essere convinto, come è avvenuto nella settima Commissione e in quest'Aula. Se gli errori del passato si prolungassero nel futuro, la scuola italiana, già duramente provata, entrerebbe in una crisi da cui nulla, proprio nulla, cari colleghi, riuscirebbe a risollevarla più. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

NENCIONI. Domando la controprova.

PRESIDENTE. Procediamo alla controprova.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RICCI, *Segretario*:

SABADINI, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare, al fine di porre termine alla catena di provocazioni e di violenze che alcuni teppisti, appartenenti al cosiddetto « Fronte della gioventù-MSI » e ad altre organizzazioni di estrema destra, vanno consumando da qualche tempo, in particolare nella città di Faenza, con progressiva frequenza e gravità.

Gli episodi di violenza, causati da un gruppo limitato e ben individuato, hanno avuto inizio nel 1971, ma sono stati ben 13 i più rilevanti consumati nei primi mesi del 1973,

fino al tragico episodio di sangue nel quale Ostelli Daniele, iscritto al « Fronte della gioventù-MSI », il 7 luglio 1973, dopo avere deliberatamente provocato e gravemente ferito il cittadino Zoli Aldo, ha colpito mortalmente e ucciso l'inerme passante Salvini Adriano, lavoratore onesto e democratico.

Faenza, città di amplissime e sicure tradizioni democratiche, riunita nel Comitato unitario permanente antifascista per la difesa della Costituzione, ha segnalato e denunciato alle autorità di polizia, di pubblica sicurezza ed ai carabinieri i casi, peraltro ben noti, ed ha, altresì, presentato denunce all'autorità giudiziaria, ma gli organi di polizia non sono intervenuti in alcun modo, nè hanno preso alcun provvedimento, fra i tanti possibili, al fine di stroncare il teppismo e la violenza di pochi individui, nè risulta abbiano operato per ricercare e perseguire i mandanti ed i finanziatori di tali gesta tipiche del teppismo fascista.

Poichè le conseguenze dei fatti sopra denunciati già sono state gravissime ed insopportabili sono la provocazione e l'offesa arrecate alla città ed alla popolazione di Faenza, democratica ed antifascista, si chiede che il Governo intervenga con urgenza adottando tutti i provvedimenti utili e necessari.

(2 - 0183)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RICCI, *Segretario*:

MANCINI, GIOVANNETTI, PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Essendo scaduto il 30 giugno 1973 il provvedimento di sgravio del 5 per cento degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali, previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito — con modificazioni — nella legge 4 agosto 1971, n. 590, e ulteriormente prorogato con legge 8 agosto 1972, n. 463, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno — nel contesto delle misure congiunturali che il Governo sta adottando contro l'inflazione ed il carovita e per la ripresa economica e la difesa dell'occupazione — provvedere, con procedura d'urgenza, al mantenimento in vigore di tale agevolazione contributiva, tenendo conto non solo delle particolari difficoltà in cui si dibatte la minore impresa, ma anche dell'apporto rilevante che essa assicura ai livelli occupazionali.

(3 - 0669)

MANCINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se nei programmi del suo Ministero viene prevista una particolare destinazione all'area demaniale del « Forte Ardeatino », nel comune di Roma, e se l'Amministrazione militare, considerata la favorevole ubicazione dell'area in questione, sarebbe disposta, prima che la rapida espansione urbanistica possa compromettere l'operazione, a cedere eventualmente al comune di Roma — con vincolo di destinazione — l'area suddetta per l'attrezzatura di un parco pubblico.

(3 - 0670)

ENDRICH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se gli consti che in un giornale londinese — l'« Evening Standard » — è apparso un articolo contenente notizie ed apprezzamenti tutt'altro che lusinghieri sull'andamento dei servizi postali italiani e soprattutto su quello di smistamento e distribuzione della corrispondenza, la quale viene recapitata in modo irregolare e con grande ritardo (anche quando si tratta di « espressi »);

2) se ritenga fondati i rilievi del giornale inglese;

3) quali misure intenda adottare per la normalizzazione dei servizi postali.

(3 - 0671)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MODICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio*

per i beni culturali. — Per sapere se non ritengano necessario che i competenti organi dello Stato provvedano con sollecitudine ad assegnare al comune di Sant'Oreste, in provincia di Roma, un congruo contributo affinchè possa essere restaurato il monumentale palazzo cinquecentesco, di proprietà del comune stesso e sede municipale.

Tale palazzo è opera del Vignola ed è dotato di diversi affreschi attribuiti alla sua scuola; oltre al suo alto valore artistico, è anche di particolare interesse il suo rapporto con l'antico centro in cui è armoniosamente inserito e, quindi, con lo straordinario paesaggio storico e naturale del Monte Soratte.

Attualmente il palazzo si trova in gravi condizioni di deterioramento, che potrebbero rapidamente aggravarsi in modo irreparabile se non si provvedesse, al più presto, almeno ai lavori principali, quali la ricostruzione del tetto e dei solai, consolidamenti vari, posa in opera di infissi, eccetera. Il preventivo di spesa predisposto dal comune ammonta a lire 22.560.000, ma esso è privo di mezzi per sostenere tale spesa.

(4 - 2143)

BARBERA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere come intendono intervenire urgentemente al fine di scongiurare la ventilata chiusura del servizio di rianimazione svolto dalla Divisione di terapia intensiva neonatale della 1ª Clinica pediatrica dell'Università di Roma, chiusura che sarebbe la conseguenza del ritiro del personale infermieristico dipendente dalla scuola professionale « Regina Elena », la quale, da oltre 3 anni, attende il rinnovo della convenzione con l'Amministrazione universitaria.

Appare utile sottolineare l'estrema carenza di reparti di pediatria a Roma, mentre la Divisione di terapia intensiva neonatale risulta essere l'unica dell'Italia centro-meridionale idoneamente attrezzata (pur in locali inadeguati) per la terapia d'urgenza sui neonati prematuri, per cui nessun ritardo burocratico potrebbe giustificare la cessazione di servizi tanto essenziali, cessazione che, oltretutto, peggiorerebbe il tasso di mortalità neonatale.

(4 - 2144)

MARI, GADALETA, BORRACCINO, CALIA, DE FALCO, SPECCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che da diverse settimane è in corso una aspra lotta dei coloni e dei braccianti e salariati agricoli delle province di Brindisi, Lecce e Taranto, i quali rivendicano la definizione dei patti colonici e dei nuovi contratti provinciali di lavoro;

che le Unioni provinciali degli agricoltori delle predette province, appoggiate dalla Confagricoltura nazionale, assumendosi gravi responsabilità, oppongono un netto rifiuto ad una seria trattativa ed alla chiusura delle vertenze in atto, ponendo inaccettabili ricatti, come la pretesa libertà di poter cacciare migliaia di coloni dalle aziende;

che la lotta si inasprisce ogni giorno di più e si allarga ad altre categorie di lavoratori, solidali con i coloni ed i braccianti, direttamente interessati ad un avanzato sviluppo dell'agricoltura pugliese,

si chiede di conoscere quali interventi immediati intende effettuare il Governo, ed in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sbloccare la grave situazione, e più specificatamente:

a) come e con quali mezzi si vuole intervenire, sugli agrari e sulle loro organizzazioni, provinciali e nazionale, per realizzare il rapido rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti e salariati agricoli e per indurli a tener fede agli accordi colonici liberamente sottoscritti, con reciproca soddisfazione, nel settembre del 1971, in sede di Ministero del lavoro e della previdenza sociale, fra le parti interessate, trasferendo detti accordi nei patti provinciali;

b) se, anche alla luce della vertenza colonica in atto e della illuminante posizione mantenuta dagli agrari concedenti, non si ritiene matura l'esigenza del superamento della colonìa in affitto, per eliminare antiquati rapporti contrattuali che impediscono

un'adeguata riforma ed un effettivo sviluppo dell'agricoltura nazionale, e di quella meridionale in particolare.

(4 - 2145)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, a più di 2 anni dalla morte del bidello di ruolo presso la scuola media statale « Tito Schipa » di Muro Leccese, Salvatore Piccino, ancora non siano state disposte, in favore della vedova, Rosaria Stefanelli, la liquidazione dell'indennità *una tantum* e la concessione dell'assegno vitalizio ENPAS.

L'interrogante, mentre fa presente che la citata vedova è il solo sostegno di una famiglia numerosa, chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare per una sollecita definizione delle pratiche di pensione, essendo impensabile che gli aventi titolo debbano attendere anni prima del riconoscimento dei loro diritti.

(4 - 2146)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali l'operaio specializzato Nicola De Donno, già in servizio all'aeroporto militare di Lecce e collocato in pensione dal 1° ottobre 1971, non abbia ancora ottenuto la liquidazione dell'indennità *una tantum* e la concessione dell'assegno vitalizio ENPAS;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per una sollecita definizione delle pratiche di pensione, essendo impensabile che un impiegato dello Stato debba attendere anni prima del riconoscimento dei suoi diritti.

(4 - 2147)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia informato del fatto che al personale delle Soprintendenze alle antichità, gallerie, monumenti e biblioteche della Campania non è stato corrisposto ancora il premio in deroga per il 1972 ed il 1973, mentre per il 1971 è stato corrisposto solo in parte;

quali disposizioni voglia impartire perchè siano subito superate tutte quelle difficoltà e lentezze burocratiche che hanno ritardato la normale corresponsione del suddetto premio.

(4 - 2148)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali al personale delle Opere universitarie verrà sospeso, con decorrenza dal prossimo agosto 1973, il trattamento economico accessorio, in violazione della circolare ministeriale del 3 agosto 1971, concordata da una Commissione interministeriale e dalle organizzazioni sindacali, nella quale si riconoscevano al suddetto personale il trattamento fondamentale e quello accessorio, riconosciuti ai dipendenti dello Stato.

(4 - 2149)

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare alla grave situazione che si è venuta a determinare in conseguenza della scarsità e dell'elevato prezzo delle materie proteiche in genere ed in particolare della soia, materia necessaria ed indispensabile per la preparazione dei mangimi.

L'interrogante sottolinea la necessità che il Governo intervenga sollecitamente, sia all'interno che in campo CEE, per assicurare la continuità di adeguati rifornimenti di mangimi a prezzi controllati.

(4 - 2150)

PELIZZO, BURTULO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — A conoscenza dei nubifragi che con inusitata violenza si sono abbattuti, durante il corrente mese di luglio 1973, su vaste zone del territorio della regione Friuli-Venezia Giulia, provocando incalcolabili danni alle colture agricole, ed in specie ai vigneti, colpiti e devastati da eccezionali grandinate, gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti il Governo intende adottare a sol-

lievo delle popolazioni agricole così duramente colpite.

(4 - 2151)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Per sapere se sia fondata la notizia che un patrimonio artistico ed archivistico di grande interesse e valore, asportato nel 1943 dal Museo di Capodistria, risulti tuttora chiuso in casse sigillate giacenti presso la Soprintendenza del Lazio, e se non vi sia motivo di temere che, dopo 30 anni di chiusura, il citato patrimonio possa andare irreparabilmente perduto.

L'interrogante desidera conoscere, ove la notizia risponda a verità, a chi debba risalire la responsabilità di una inqualificabile negligenza e quali provvedimenti si intendano prendere, sia nei riguardi dei responsabili, sia in rapporto all'opera di recupero e di restauro del patrimonio deteriorato.

(4 - 2152)

GATTONI, PISTOLESE, BASADONNA, TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza — e, in caso affermativo, quali provvedimenti intende attuare per ovviarvi — della decisione, presa dal consiglio direttivo dell'Associazione dei titolari di farmacie della provincia di Napoli, di sospendere, dal 1° agosto 1973, la somministrazione di medicinali a credito (assistenza diretta).

Il grave provvedimento, provocato dal ritardo dei pagamenti da parte delle mutue nazionali e dalla carente funzionalità dell'ufficio fiduciario, se attuato, determinerebbe una notevole situazione di disagio presso le numerose categorie dei lavoratori e dei loro familiari assistiti dai vari enti mutualistici.

(4 - 2153)

ENDRICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando si provvederà alla riliquidazione della pensione a favore della signora Maria Domenica Pisano, vedova Azzolina, già insegnante nelle scuole medie, collocata a riposo il 24 luglio 1960.

Da circa un anno l'interrogante tenta, invano, mediante richieste scritte ed orali, rivolte agli uffici competenti, di avere notizie della pratica.

(4 - 2154)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali, a 3 anni di distanza dalla consultazione elettorale amministrativa del 1970, non viene ancora esaminato e deciso il ricorso presentato dai signori Evangelista Luigi, Evangelista Luigi Alessandro, Evangelista Michele, Evangelista Rocco e Gelfuso Tommaso nei confronti dei risultati del comune di Pignataro Interamna.

(4 - 2155)

CALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che un gruppo di 18 operai, tutti dipendenti dell'impresa edile del dottor Domenico Dibattista, residente in Gravina in Puglia, cantiere in agro di Gravina-Altamura, reclamano la corresponsione dell'integrazione salariale in misura totale dal 9 aprile 1973 ad oggi.

L'interrogante chiede, altresì, al Ministro di conoscere quali siano le ragioni del ritardo del pagamento dell'integrazione salariale, da parte dell'INPS di Roma, e se non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento per esaudire le legittime richieste dei lavoratori, che da tempo sono disoccupati e vivono con le proprie famiglie in stato di disagio.

(4 - 2156)

CALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che un gruppo di lavoratori, ex dipendenti dell'impresa edile Antonio Dibattista, residente in Gravina in Puglia, cantiere in agro di Gravina-Altamura, reclamano la corresponsione dell'integrazione salariale in misura totale dal 9 aprile 1973 ad oggi.

L'interrogante chiede al Ministro di conoscere quali siano le ragioni del ritardo del pagamento dell'integrazione salariale, da parte dell'INPS di Roma, e se non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento per esaudire le legittime richieste dei lavoratori, che da tempo sono disoccupati e vivono con le proprie famiglie in stato di disagio.

(4 - 2157)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti intende adottare per garantire il costante e regolare funzionamento del ripetitore televisivo del 2° programma posto a Caltanissetta, che presenta oggi carenze funzionali, tanto che è diffusa la voce che si tratti di vecchi apparecchi, già dismessi;

2) quali prospettive esistono circa l'installazione di un ripetitore per il 1° programma e, in futuro, per le trasmissioni a colori.

(4 - 2158)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 27 luglio 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 27 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (1216).

II. Discussione dei documenti:

1. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1972 (*Doc.* VIII, n. 3).

2. Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1973 (*Documento* VIII, n. 4).

La seduta è tolta (*ore 23*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari